

CDXCIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29323	Ordinanze di trasmissione di atti alla Corte costituzionale (<i>Annunzio</i>) .	29326
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	29327
(<i>Annunzio</i>)	29326	Sulla sciagura aviatoria di Orly:	
(<i>Approvazione in Commissioni in sede legislativa</i>)	29323	PRESIDENTE	29327
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29324	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29327
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29325		
Proposte di legge:		La seduta comincia alle 16.	
(<i>Annunzio</i>)	29326	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1956.	
(<i>Approvazione in Commissioni in sede legislativa</i>)	29323	(<i>È approvato</i>).	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29324	Congedi.	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	29326	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallu, Giraudo, Lombardi Ruggero e Spadola.	
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	29326	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	29326	Approvazioni in Commissione.	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	29358	PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:	
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):		<i>Martedì 20 novembre:</i>	
PRESIDENTE	29328, 29355	<i>dalla VII Commissione (Lavori pubblici):</i>	
FAILLA	29329, 29355	« Tariffa professionale dei periti industriali » (2452) (<i>Con modificazioni</i>);	
BERTI	29338, 29356		
LI CAUSI	29344, 29357		
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29349, 29358		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

« Abrogazione dell'articolo 63 della legge 9 luglio 1908, n. 445, recante provvidenze a favore della Basilicata e della Calabria » (2495).

Mercoledì 21 novembre.

dalla VI Commissione (Istruzione):

LOZZA ed altri: « Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare, secondaria e di istruzione artistica, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori dei concorsi speciali » (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (27-B);

SAVIO EMANUELA ed altri: « Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna » (1552) (*Con modificazioni*);

LA MALFA: « Sistemazione della carriera dei docenti delle scuole di istruzione artistica in possesso dei requisiti di perseguitati politici e razziali, vincitori del concorso speciale, e proroga dei limiti di età per i professori delle accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali » (2400) (*Con modificazioni*);

« Norme integrative della legge 9 aprile 1955, n. 266, che ha esteso le disposizioni della legge 18 dicembre 1951, n. 1515, a coloro che hanno subito persecuzioni razziali o politiche » (2444) (*Con modificazioni*);

BUZZI ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1346, istitutivo dell'E.N.A.M., ratificato con legge 21 marzo 1953, n. 190 » (2491) (*Con modificazioni*),

dalla VIII Commissione (Trasporti).

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 3 miliardi per l'attuazione dei provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento di cui alla legge 17 luglio 1954, n. 522 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2502);

dalla XI Commissione (Lavoro).

BERLOFFA ed altri: « Inclusione delle Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano fra gli Enti erogatori dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692 » (*Modificata dalla X Commissione permanente del Senato*) (2161-B);

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2515);

Giovedì 22 novembre:

dalla I Commissione (Interni):

Senatori SANTERO e GEMMI: « Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relativamente alla determinazione della zona di rispetto dei cimiteri » (*Modificata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1827-B) (*Con modificazioni*);

BUCCIARELLI DUCCI e AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per l'esenzione dal vincolo edilizio dei cimiteri militari di guerra » (*Modificata dalla I Commissione permanente del Senato*) (2112-B),

dalla III Commissione (Giustizia):

CONSIGLIO REGIONALE TRENINO-ALTO ADIGE. « Modificazioni al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari allegato al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499 » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2332).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

CAPALOZZA ed altri « Sospensione di termini processuali per consentire le ferie agli avvocati e procuratori » (2551),

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione della spesa straordinaria per l'esercizio finanziario 1956-57, della somma di lire 300.000.000, per il completamento del programma di potenziamento delle attività pescherecce » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2550) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

MARENGHI ed altri. « Modifica della legge 31 luglio 1956, n. 926, concernente l'ammasso volontario dei formaggi e del burro di produzione 1956 » (*Urgenza*) (2516) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

« Modificazioni alla legge comunale e provinciale » (2549);

« Termine per il coordinamento in testo unico delle disposizioni del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, e successive modificazioni, con quelle della legge 23 marzo 1956, n. 136, per la elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (2548);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

INFANTINO ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: Estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti, che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana, del diritto alla pensione di guerra » (*Urgenza*) (2117) (*Con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

LIZZADRI: « Estensione dell'indennità speciale ai marescialli maggiori già in trattamento ordinario di quiescenza all'entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, congedatisi con almeno 25 anni di servizio continuativo » (2372) (*Con parere della IV Commissione*).

Comunico inoltre che, avendo i deputati firmatari della domanda di rimessione alla Assemblea del disegno di legge: « Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (2458), dichiarato di ritirare le rispettive firme, il provvedimento rimane presso la I Commissione in sede legislativa, in quanto è venuto a mancare il requisito previsto dall'articolo 40 del regolamento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (*Già approvato dalla Camera e modificato dal quel Consesso*) (1727-B);

« Valutazione del servizio prestato dalle ostetriche già addette agli uffici sanitari provinciali » (*Già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (2128-B);

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane » (*Già approvato dalla X Commissione permanente*

della Camera e modificato da quella IX Commissione) (2217-B);

« Disposizioni sul servizio e la denominazione degli uscieri di conciliazione » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (2555);

« Aumento dell'indennità spettante ai funzionari del deposito generale dei valori bollati di Roma » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2556);

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario con sede in Roma » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2557);

« Istituzione di un fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2558);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1955 agli impianti della ferrovia Garganica, in regime di concessione all'industria privata » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2559);

« Norme per le segnalazioni visive dei velocipedi » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2560);

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA: « Modifica dell'articolo 4 della legge 4 novembre 1950, n. 1069, concernente le caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2561);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2562);

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energia nucleare » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2563);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 400 milioni per la fornitura di attrezzature e mobili agli uffici giudiziari » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (2567);

« Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere » (*Approvato da quel Consesso*) (2568);

« Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione » (*Approvato da quel Consesso*) (2569).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

rere della IV e della X Commissione per il primo e della IV per il secondo e il terzo provvedimento; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza disegni di legge.

dal Ministro dell'interno:

« Integrazione e modifiche alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, per l'esodo volontario dei dipendenti degli enti locali » (2566);

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazione di fondi per il pagamento degli stipendi » (2573);

dal Ministro delle finanze:

« Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (2564);

dal Ministro del tesoro:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 19 della legge 4 agosto 1955, n. 707, concernente modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane » (2574).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati.

FERRERI PIETRO ed altri: « Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (2565);

PERDONÀ e BURATO: « Modifica dell'articolo 11 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2570);

GARLATO ed altri: « Istituzione della provincia di Pordenone » (2571).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

PIERACCINI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni della produzione dello zucchero in Italia » (2572).

Sarà stampata e distribuita, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella seduta del 21 corrente il prescritto numero di deputati della VIII Commissione permanente (Trasporti), a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Semeraro Gabriele ed altri:

« Modificazione della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore della industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (1690).

La proposta di legge rimane, pertanto, assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di domanda¹ di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Semeraro Gabriele, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 325).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, a norma dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ordinanze dell'autorità giudiziaria per la rimessione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi nel corso dei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Gli atti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

L'elenco delle ordinanze sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna

Sulla sciagura aviatoria di Orly.

PRESIDENTE. In questi giorni gli animi nostri sono stati profondamente colpiti dalla notizia della tragica disgrazia aviatoria avvenuta a Parigi. Tutto l'equipaggio, di 10 persone, era composto di cittadini italiani. Dei 24 passeggeri caduti vittime di questa sciagura 13 erano italiani. Forse poco importa rilevarlo, ma si trattava di italiani che affrontavano i rischi del viaggio non per diporto, ma per ragioni di lavoro per necessità della loro attività.

È un grave lutto che colpisce l'aviazione civile italiana. Vada il nostro tributo di compianto ai poveri morti, vada l'espressione del nostro profondo cordoglio a tutti i loro cari.

Come certamente gli onorevoli colleghi avranno appreso, fra le vittime si è dovuto annoverare anche il maestro Guido Cantelli. Egli non era più una grande, luminosa speranza dell'arte italiana: vi aveva già conquistato un posto eminente, ed anche nell'arte europea nell'arte mondiale.

Sembra quasi che contro questo giovane — aveva appena 36 anni — si sia accanita una malvagia sorte, che è stata, nella sua drammaticità, persino beffarda. Abbiamo appreso che proprio poco prima di partire Guido Cantelli si era aperto — come di consueto non era suo costume — ai suoi amici più intimi, dicendo che questo era stato l'anno più felice della sua vita, perché dopo vari anni di unione con la sua compagna aveva avuto un bambino. Inoltre, pochi giorni prima, il teatro « La Scala » lo aveva nominato suo direttore artistico.

È questo un grande lutto per la famiglia scaligera, che lo considerava come un suo figliuolo. Ebbi personalmente ieri occasione di incontrarmi, per ragioni sindacali, con alcuni componenti dell'orchestra e del coro della Scala, e nessuno di loro poteva ricordare Cantelli senza commuoversi. Lo avevano visto ragazzo aggirarsi nei locali della Scala; lo avevano seguito nella sua continua ascesa.

Possedeva un temperamento artistico d'eccezione. Mi piace ricordare forse non senza una ragione, non senza un collegamento con un mio convincimento che egli era figlio di

un maresciallo direttore della banda di un reggimento di artiglieria, una di quelle bande soppresse senza motivo e con danno sia dei reggimenti, sia della vita civile. Certo aveva ereditato la passione per la musica. Comunque la sua carriera è stata eccezionale. Si era dedicato di preferenza alla musica sinfonica: Brahms, Schumann, Debussy, Strauss, Beethoven. Pareva quasi che non fosse egualmente versato per la musica melodrammatica ma, recentemente, aveva conseguito anche in questo campo una grande vittoria dando dell'opera di Mozart, molto difficile per gli intenditori, *Così fan tutte*, una interpretazione forse insuperabile.

Acclamato in ogni luogo ove si recasse, Guido Cantelli era sempre accompagnato dal viatico di Arturo Toscanini che non era stato il suo maestro ma lo aveva ascoltato, si può dire di nascosto, alla Scala, quando Cantelli vi diresse per la prima volta un concerto. Non sapeva nulla di lui il mago della direzione orchestrale, ma fu colpito dalle doti eccezionali di questo giovane e da allora lo ritenne come il suo successore. Per la severità degli studi e per l'entusiasmo che poneva nell'arte si imponeva al rispetto di tutti. Purtroppo, qualche volta, l'artista cede a qualche tentazione romantica; egli, invece, era un modello di dominio di se stesso, di comprensione e di misura.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo rimpiangerne la perdita. Il dolore dei suoi cari è umanamente per noi uguale a quello delle famiglie delle altre vittime di questa sciagura aviatoria; ma se noi, qui, lo abbiamo, in modo particolare, ricordato, è stato perché la sua perdita rappresenta un lutto per l'arte italiana. E io penso che il Parlamento ogni volta che prende parte, in una lieta o in una triste occasione, ad avvenimenti strettamente collegati con l'arte, adempia un dovere, perché dimostra che lo spirito, l'anima del paese considera come suoi figli prediletti non coloro che corrono dietro i facili guadagni ma coloro che dedicano la loro vita ad un ideale di arte.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa, commosso e solidale, alle espressioni del più vivo cordoglio per le famiglie delle vittime del luttuoso incidente aviatorio di Orly, famiglie di lavoratori del pensiero e del braccio, dall'illustre maestro Cantelli al modesto operaio di San Nicola dell'Alto, della mia provincia.

Il Governo si associa, con la fiduciosa speranza che il progresso della scienza renda per l'avvenire impossibile il ripetersi di episodi di questo genere.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, rivolte al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia:

Failla, Marilli e La Causi. « circa gli intendimenti della sua azione politica nei confronti della situazione di gravissimo disagio che esiste da tempo in provincia di Ragusa e che ha tra l'altro determinato i luttuosi incidenti di Comiso il 20 febbraio 1956. Per conoscere in particolare se il Governo, in collaborazione con gli organismi regionali ed allo scopo di almeno attutire il drammatico contrasto tra la ricchezza potenziale di quella provincia e la miseria della maggioranza della sua popolazione, non intenda provvedere subito: 1°) ad impartire al prefetto di Ragusa urgenti direttive per l'emanazione di un nuovo decreto d'imponibile di mano d'opera a carico delle 248 grandi aziende che da sei anni rifiutano di applicare le norme relative alle trasformazioni fondiarie di cui alla legge regionale di riforma agraria, tenuto conto che ciò, mentre darebbe un notevole contributo alla ripresa dell'agricoltura, assicurerebbe il lavoro per un lungo periodo a parecchie migliaia di braccianti agricoli e di operai edili; 2°) a tradurre nei fatti l'impegno assunto davanti alla Camera dal ministro dell'industria il 28 ottobre 1955 per l'impianto di una centrale termoelettrica collegata ai giacimenti petroliferi della zona e da affidarsi all'Ente siciliano elettricità, sottraendola, cioè, al controllo dei grandi monopoli italiani ed americani; 3°) a rendere possibile attraverso l'I. R. I. già da decenni interessato, il pieno sfruttamento dei ricchi giacimenti d'asfalto, cominciando intanto con la riattivazione del bacino di Castelluccio; 4°) a garantire un serio inizio delle opere necessarie per la eliminazione della vergogna dei tuguri pericolanti e delle grotte, in cui sono anacronisticamente costrette migliaia e migliaia di persone. Per conoscere infine se il ministro dell'interno, in relazione alle dichiarazioni rese alla Camera il 22 febbraio 1956, non abbia ulteriormente avuto informazioni più rispondenti al vero e che gli permettano di modificare i giudizi espressi in quell'occasione sui luttuosi fatti di Comiso » (452);

Li Causi, Berti, Failla e Faletra, « per conoscere: 1°) le ragioni per le quali non vengono scoperti i colpevoli degli omicidi premeditati a catena, che da qualche mese insanguinano giornalmente le vie di Palermo e i suoi dintorni e vivissimo allarme destano nell'opinione pubblica; 2°) se il Governo si preoccupa del fatto che tali delitti sono espressioni delle lotte, o comunque sono legati alla lotta, senza risparmio di colpi, per il predominio del mercato ortofrutticolo di Palermo e la conquista, anche mediante il delitto, dei settori più redditizi dell'economia palermitana da parte di cricche affaristiche facenti capo alla « mafia » e aventi le più svariate e molteplici drammatizzazioni nel campo della vita pubblica; 3°) se il Governo intende provvedere all'accertamento ed alla eliminazione, con mezzi adeguati, delle cause economiche, sociali e politiche del complesso fenomeno della « mafia » siciliana, sopravvivenza antisociale di un diritto barbaro, strettamente legato alla grave arretratezza dell'isola; 4°) se il Governo intende provvedere subito alla creazione di un corpo specializzato di polizia giudiziaria alla diretta ed esclusiva dipendenza della magistratura, come stabilisce l'articolo 109 della Costituzione; 5°) se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare contro il prefetto di Palermo il quale, opponendosi alla Costituzione, alla Corte costituzionale e al tribunale di Palermo, continua a prendere contro i cosiddetti « stracci » misure di polizia, che non solo sono inadeguate a risanare l'ambiente della criminalità, ma sono del tutto illegali e lo pongono tra coloro i quali con piena coscienza e volontà violano le leggi costituzionali e penali » (502);

Berti e Giaccone, « sulla situazione particolarmente preoccupante che si è andata nell'ultimo anno creando nella provincia di Agrigento, territorio nel quale la povertà sempre più dilagante insieme alla disoccupazione, i bisogni elementari misconosciuti, le libertà conculcate, la corruzione e il favoritismo, divenuti sistema politico, hanno finito col favorire (in maniera che le cifre denunciano come estremamente allarmante) i fenomeni peggiori di violenza e di mafia, a tal punto da attirare — su questa situazione del tutto particolare — l'attenzione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Palermo che ha dato un quadro giustamente drammatico dell'amministrazione della giustizia in quella parte della Sicilia occidentale; e per sapere se invece di ricorrere a ingiusti provvedimenti di confino, che invece di colpire i veramente responsabili e colpevoli colpiscono (spesso, in maniera del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

tutto arbitraria) i più indifesi, aggravando ancora questa situazione estremamente malsana, il Governo non intenda colpire alle radici il male nei veri responsabili, garantendo, al tempo stesso, la libertà, la sicurezza e il pane ad una delle popolazioni più misere, più laboriose e più degne di una vita migliore, della Sicilia» (503);

Musotto, Fiorentino. Andò e Gaudioso, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per scoprire i colpevoli dei numerosi omicidi premeditati commessi nelle pubbliche vie di Palermo, che hanno vivamente allarmato la pubblica opinione e scosso la fiducia nell'amministrazione della giustizia. Il fatto che i numerosi delitti siano tra loro concatenati dimostra la necessità di intervenire in determinati settori, individuandone e sradicandone energicamente le cause » (509).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questa mia interpellanza sia discussa, come al solito e come tutte le altre, con molti mesi di ritardo, non la priva della sua immediata attualità, perché restano, purtroppo, insoluti i problemi che essa solleva e che riguardano la provincia di Ragusa, ma più in generale la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia.

Ringrazio l'onorevole Pugliese per essere venuto a rispondere lui, sottosegretario di Stato per l'interno, sebbene le questioni da me sollevate interessino anche, oltre al suo, i Ministeri dell'industria, del lavoro e dei lavori pubblici. Ciò dimostra che, tra i vari problemi di cui sollecito la discussione, il Governo intende porre l'accento su quelli che riguardano il comportamento della polizia nella tragica giornata di Comiso, il 20 febbraio ultimo scorso. Dimostra anche che, sia pure inviando qui il suo sottosegretario, l'onorevole Tambroni non ha inteso del tutto sottrarsi all'appuntamento che ci diede, quando, il 22 febbraio, dopo aver fornito una sua versione dei fatti, ci disse: « Vi prego di qui a dieci giorni o a un mese di venirmi a smentire se sarete in grado di farlo ».

Non è colpa nostra se, nonostante molte sollecitazioni, la presente interpellanza si discute solo ora, cioè non dopo dieci giorni, ma dopo nove mesi. Né siamo qui, onorevole Pugliese, per l'amara soddisfazione di una

smentita, per una polemichetta più o meno provinciale, più o meno personale, che sminuirebbe la portata dei problemi che stiamo per affrontare e offenderebbe, con le ansie dei vivi, la sacra memoria di un morto.

Quale fu la versione che l'onorevole Tambroni ebbe a fornire alla Camera sui tragici incidenti di Comiso?

L'onorevole Tambroni sostenne anzitutto la tesi che noi, i socialisti e i comunisti, i dirigenti della C. G. I. L., noi, i « sobillatori », gli « agitatori di professione », avevamo creato a Comiso ed altrove una situazione di lacerazione per approfittare, a fini di parte, della fame e delle sofferenze della popolazione. Non ripeterò le osservazioni di natura politica, e anche di natura storica, cui già si richiamò l'onorevole Li Causi nella seduta stessa del 22 febbraio. Farò solo due rilievi di fatto.

Per suffragare la sua tesi, il ministro comunicò alcune cifre, evidentemente fornitegli dalla questura di Ragusa, a proposito dello sciopero provinciale indetto per la giornata del 20 febbraio dalla camera del lavoro nel ragusano. Quelle cifre io le ho fatte pubblicare da un giornale locale di Ragusa e hanno suscitato ilarità da parte di molti e senso di penosa vergogna da parte degli amici suoi, onorevole Pugliese, da parte dei democristiani che hanno visto come il Ministero dell'interno in certe occasioni può, sia pure involontariamente, prestarsi alla diffusione di notizie assolutamente contrarie alla più elementare realtà. La verità è che in quella giornata non poche centinaia ma oltre 10 mila lavoratori, braccianti e edili, scesero in sciopero per domandare lavoro, per reclamare l'applicazione della riforma agraria, per ottenere dei migliori patti salariali.

La verità è che vi fu in tutta la provincia uno spettacolare spiegamento di forze di polizia, fin davanti alle sedi delle camere del lavoro dove si tenevano delle riunioni. Io mi trovavo non a Comiso, ma a Modica, un altro grande centro del ragusano, e ho potuto vedere come le forze di polizia abbiano tentato di sciogliere perfino una coda di lavoratori davanti alla sede di quella camera del lavoro, che non era capace di ospitare tutti i manifestanti. Quelle stesse forze di polizia, onorevole Pugliese, alcune settimane prima si erano ben guardate dal ricorso alla forza per sciogliere una manifestazione sediziosa di proprietari terrieri, convocati nel capoluogo da tutti i comuni della provincia e che poi si erano recati in prefettura in massa e tumultuando, tanto da costringere il prefetto ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

invocare l'intervento delle forze dell'ordine per far sgombrare i facinorosi dalla sala stessa in cui li stava ricevendo.

Lo sciopero del 20 febbraio fu dunque un grande sciopero di massa. Ma oggi, su quella tragica giornata, e sul comportamento dei lavoratori e dei dirigenti, abbiamo una sentenza della magistratura. La quale, a proposito dei dirigenti, ha sancito un'assoluzione con formula piena perché « manca la prova della loro effettiva partecipazione ad una adunata sediziosa e del loro rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento. Anzi — son parole testuali della sentenza — lo stesso commissario Oliva non esclude che costoro abbiano invano fatto opera di persuasione tra la folla ». Ma, sulla base delle informazioni fornite dalla questura, l'onorevole Tambroni ebbe a sostenere qui che a Comiso ci fu un corteo per il quale — egli disse — non era stata chiesta l'autorizzazione all'autorità di pubblica sicurezza.

Mi sia consentita una breve parentesi. Aggiunse l'onorevole Tambroni: perché non avete chiesto l'autorizzazione? Vi è forse qualcuno che impedisce che gli oppositori in Italia esercitino in libertà il loro diritto? M'ha fatto un certo effetto, onorevole Pugliese, rileggere oggi questa domanda, che voleva essere retorica, dell'onorevole Tambroni alla Camera, oggi che i comizi degli oppositori, o di una parte molto importante della opposizione, vengono sistematicamente vietati dalle questure, che dipendono ancora dal ministro Tambroni e da lei, onorevole Pugliese.

Ma, chiusa la parentesi, vediamo se sussiste la tesi, che il ministro Tambroni sostenne qui alla Camera, del corteo, della manifestazione, per cui si sarebbe dovuto chiedere — e non si chiese — l'autorizzazione della pubblica sicurezza. È ancora la sentenza della magistratura che parla « Non trattavasi — dice il tribunale di Ragusa — di una organizzata riunione di persone in luogo pubblico per cui, a norma dell'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, avrebbe dovuto darsi preavviso al questore, bensì di un assembramento spontaneamente formatosi di lavoratori quali braccianti agricoli, scalpellini, edili in sciopero e pensionati che, provenienti attraverso la via Emanuele Calogero dalla camera del lavoro sita in piazza delle Erbe, ove avevano ascoltato in più di mille alcuni oratori locali sui problemi agitati dalle categorie scioperanti, avevano inteso semplicemente recarsi alla sede sezionale del partito socialista italiano, e si erano infatti ammassati alcuni dentro ed i più sotto i portici antistanti alla sede che, come del resto la camera del lavoro, non

poteva per le sue modestissime dimensioni contenerli tutti. Ed erano lì per improvvisarvi una manifestazione di simpatia, dettata dalla congiuntura e dalla speranza di ascoltare di nuovo l'onorevole Otello Magnani che, dopo la riunione avvenuta alla camera del lavoro, aveva voluto visitare la sezione del partito a cui apparteneva ».

Non c'era dunque un corteo, non c'era dunque una manifestazione sediziosa. Crollano le basi su cui il rapporto della polizia, che fu portato qui dal ministro dell'interno, cercava di giustificare gli episodi di violenza che avevano avuto luogo nella piazza di Comiso. Infatti, dopo aver parlato di un corteo, l'onorevole Tambroni affermò che i manifestanti rifiutarono di sciogliersi, che impedirono agli agenti di compiere il loro dovere, e sostenne così la tesi della resistenza aggravata.

Vorrei ricordare le testuali parole del ministro. Con l'indice proteso contro questa parte della Camera, egli ebbe a dire: « Voi vi siete in un certo momento portati sulla piazza, e mentre il commissario faceva il suo dovere — e molte volte è duro ed anche doloroso fare il proprio dovere — dicendo: « Non siete autorizzati, vi prego di sciogliervi », proprio dalla sede del partito socialista italiano (mi dispiace, onorevole Nenni, è un episodio che mi auguro rimanga circoscritto) sono state prelevate e lanciate bottiglie vuote di birra e sedie — questo è storicamente provato, è un fatto vero — nonché altri oggetti contro le forze di polizia. Di fronte a questa situazione reattiva e violenta le forze di polizia si sono limitate ancora una volta, come è loro prescritto, a subire, perché hanno avuto contusi e feriti, ed a lanciare candelotti lacrimogeni ».

Ma, se questa è la versione che tanto incautamente il ministro sostenne davanti alla Camera ed all'opinione pubblica, la magistratura ha accertato fatti molto diversi. Innanzi tutto scrive a chiare lettere la sentenza che non si trattava di un assembramento che avesse carattere sedizioso. E quanto al lancio di quelle centinaia di bottiglie di birra vuote, che l'onorevole Tambroni descrisse così efficacemente nella sua rievocazione qui alla Camera, la magistratura mette un punto fermo e chiarisce che si trattò del lancio di tre sedie, di quattro assi di legno e forse — così è scritto nella sentenza: « forse » — di quattro pietre e di un fondo di bottiglia!

Subito dopo, il tribunale precisa doversi escludere l'oltraggio e la resistenza aggravata; potersi caso mai contestare solo l'oltraggio « perché i dimostranti — sono ancora le parole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

testuali della motivazione della sentenza — per un particolare stato d'animo manifestavano la loro disapprovazione ed il loro disprezzo per l'intervento coercitivo del commissario e degli agenti, che essi ritenevano un sopruso ed una sopraffazione ». « Insomma — è sempre la sentenza che sto leggendo — essi reagirono sì all'ordine di scioglimento ed anche con la forza, ma non per resistere, ma per sfogare il loro risentimento ». Ed i giudici stessi commentano: « Basti considerare che di tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine intervenuti, solo quattro furono colpiti con lievissime conseguenze, uno solo fu afferrato per il bavero, nessuno lamenta di essere stato preso a calci (come vorrebbe far credere l'agente Fazzina) o raggiunto da sassate e lanci di bottiglie sia pure senza conseguenze; né il commissario Oliva venne colpito da alcuno, come egli stesso dichiara, ché di ben altre proporzioni sarebbe stato il tafferuglio, e ben altre sarebbero state le conseguenze se una vera e propria resistenza ci fosse stata da parte di oltre mille scioperanti assembrati contro una ventina di agenti e carabinieri ».

« E a questo punto — onorevole Pugliese, sono i giudici che parlano — non può sfuggire l'assurdità, l'assoluta inconsistenza dell'affermazione contenuta nel rapporto, che cioè le quattro pietre lanciate, di cui una molto voluminosa e del peso di chilogrammi 2,400, furono preordinatamente portate dagli scioperanti sul posto appositamente allo scopo di servirsene contro le forze dell'ordine in caso di intervento ». Altro che scioperanti inferociti ed aizzati contro una polizia mite e remissiva, come l'onorevole Tambroni voleva farci credere !

Fu molto esplicito, l'onorevole Tambroni, nell'avallare quel rapporto.

Desidero ricordare ancora le sue parole: « Le forze di polizia si sono limitate a subire » ed inoltre: « Ora, io affermo, perché è accertato (ed anche qui affermo cosa che non teme smentita) che la polizia non ha fatto uso degli sfollagente ».

Onorevoli colleghi, ho portato qui tutta una serie di giornali e di altre documentazioni che testimoniano invece che la polizia usò gli sfollagente. Citerò un solo giornale, non certo sospetto, il quotidiano più direttamente legato all'onorevole Scelba, *La Sicilia*, di Catania: esso scrive in data 22 febbraio che la tesi della polizia, la stessa che fu sostenuta qui dal ministro Tambroni, non ha nessuna consistenza, e afferma che i poliziotti usarono i manganelli prima e i candelotti lacrimogeni dopo.

Perché però scomodare i giornali quando abbiamo ancora una volta il risultato dell'inchiesta giudiziaria ? Anche a questo proposito i giudici sono molto espliciti. Essi dicono: « Verosimilmente la polizia ebbe a fare uso degli sfollagente prima che dei candelotti lacrimogeni ».

Le cose, dunque, dette dall'onorevole Tambroni temevano smentita, altro che non la temevano, e sono state infatti smentite dall'accertamento dei fatti !

In realtà, il comportamento irresponsabile di un commissario di pubblica sicurezza che pretese di sciogliere, non un corteo, non una adunata sediziosa, ma un casuale e pacifico assembramento di persone davanti alla sede di un partito (il partito socialista italiano), diede luogo ad un incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ancor più paurose se, nonostante la esasperazione originata dalla fame, scioperanti e dirigenti non avessero dato prova del più alto senso di responsabilità.

E che ciò sia vero è affermato ancora una volta dalle parole dei giudici. Essi non nascondono il loro vivo disdegno per la situazione di illegalità e di miseria caratteristica della provincia di Ragusa, e scrivono testualmente: « Va inoltre concessa l'attenuante di cui all'articolo 62 per avere agito per un particolare motivo di valore sociale: sciopero per ottenere più umane condizioni di vita per sé e le famiglie ed una dignità che la Costituzione garantisce ai lavoratori, ma che la mancanza di lavoro e la fame non consentono ».

Grande fu dunque, date le circostanze, il senso di responsabilità dei lavoratori di Comiso.

Ma, dolorosamente, quegli incidenti dovevano costare la vita ad un uomo, ad un padre di cinque figli, ad un lavoratore, ad un comunista, a Paolo Vitale: da molti mesi senza lavoro, era sulla piazza insieme con il figlio maggiore, insieme con tutti gli altri braccianti per chiedere di essere avviato a guadagnarsi un pezzo di pane per sé e per la sua povera famiglia, per chiedere che il lavoro fosse sempre sicuro e non, settimana per settimana, oggetto quasi di elemosina.

L'onorevole Tambroni affermò recisamente alla Camera, il giorno dopo i fatti, che Paolo Vitale era morto di morte naturale. Io non dubito che l'onorevole Tambroni desiderasse ciò vivamente e — vorrei dire — nobilmente; dico, anzi, che anche noi avremmo desiderato che fatti così dolorosi non fossero avvenuti e che quella morte violenta non vi fosse stata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Ma come faceva il Ministero dell'interno ad essere sicuro — il 22 febbraio — che Paolo Vitale era morto di morte naturale?

Parecchi miei compagni sono stati denunciati e processati per avere affermato sulle piazze che Paolo Vitale era stato ucciso dalla polizia in seguito alle violenze di Comiso. Il tribunale di Ragusa ha dovuto giudicare la posizione di questi miei compagni e, nella sentenza, si è espresso per l'assoluzione con formula piena sia di giornalisti che di oratori di comizi perché (cito) «all'epoca della pubblicazione del numero del settimanale incriminato (26 febbraio) e dei due comizi tenuti ad Acale (3 marzo) e a Vittoria (4 marzo), sulla causa della morte del Vitale versioni discordanti circolavano nella stessa provincia ragusana e altrove, anche attraverso la stampa regionale e nazionale; e non è affatto vero (si badi bene, onorevoli colleghi!), non è affatto vero che la causa della morte sia stata accertata dal perito d'ufficio professor Antonio Buscemi la mattina del 22 febbraio durante l'autopsia, perché, durante le operazioni di sezione del cadavere aveva anche accertato un grosso coagulo sanguigno che occupava una sacca aneurismatica obliterandone la rottura; il che aveva richiesto due mesi di indagini anatomo-istologiche con una relazione che venne poi depositata il 6 giugno di quest'anno. Aggiungasi che non è assolutamente da escludersi che il Vitale sia caduto all'inizio dei tafferugli e verosimilmente la polizia ebbe a far uso degli sfollagente...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Legga tutto, per cortesia, senza «saltare». Mi dispiace di doverla interrompere se vuol leggere, legga tutto il periodo. Diversamente, costringe me a leggerlo. Ella ha detto: «La polizia ebbe a far uso degli sfollagente»; invece, la frase intera è questa «La polizia, per difendersi dagli atti di violenza, ebbe a far uso degli sfollagente».

FAILLA. ... degli sfollagente e dei candellotti lacrimogeni. Cosicché era possibile e verosimilmente opinabile che le lesioni riscontrate sul viso del Vitale fossero state prodotte da colpi di sfollagente e la causa della morte fosse stata — quanto meno — un violento trauma psichico determinato dal tafferuglio che aveva avuto luogo per l'intervento illegittimo del commissario e, quindi, della polizia».

«Aggiungasi, ancora, che lo stesso dottor Filippo Morelli, chiamato la sera stessa dei fatti dal pretore del luogo per la visita necroscopica, aveva ammesso la possibilità che la

morte fosse stata provocata da un intenso stato commozionale cerebrale, conseguenza sia del trauma fisico subito, sia dello *shock* psichico da esso determinato».

Nessuno, dunque, né il 22 febbraio né successivamente, fino al 6 giugno, poteva negare che Paolo Vitale fosse caduto in seguito alle violenze avvenute sulla piazza di Comiso. Perfino *La Sicilia*, il giornale dell'ex ministro dell'interno, ha avallato costantemente la tesi della caduta del Vitale nel corso degli incidenti, pur aggiungendo che la morte non fu dovuta alle percosse dei poliziotti ma al fatto che il bracciante fu urtato e calpestato dagli altri scioperanti. Dunque il ministro Tambroni, il 22 febbraio, affermò anche in questo caso circostanze non vere.

Ma neppure la perizia di ufficio esclude che la morte sia avvenuta come conseguenza della carica di polizia, così come non lo esclude (tutt'altro!) la sentenza del tribunale di Ragusa. Dice testualmente la sentenza: «Il bracciante Vitale non è da escludere sia caduto all'inizio degli incidenti». Il perito d'ufficio, da parte sua, nel palese tentativo di scagionare la polizia usa espressioni vaghe ed impacciate che è opportuno citare. Il perito afferma che «il grado delle alterazioni e della usura raggiunta dalle pareti della sacca aneurismatica era tale da porre il soggetto in stato di imminenza di rottura spontanea della stessa, stato che toglie grandemente valore alla eventuale influenza di un trauma psico-fisico come fattore determinante della rottura dell'aneurisma». E più in là, riferendosi alle lesioni riscontrate al viso di Vitale: «La loro lieve entità ed ubicazione s'intona meglio, dal punto di vista traumatogenetico, col meccanismo della caduta del paziente per l'improvviso malore, e dell'urto della faccia contro il suolo, che con quelli di colpi diretti mediante sfollagente».

«S'intona meglio», «toglie grandemente valore»: il perito d'ufficio non riesce a formulare conclusioni meno vaghe e ipotetiche di queste. Insomma neppure lui, pur con tutta la buona volontà, esclude quella che per noi è la causa vera e certa della morte del povero Vitale.

Eppure fu solo sulla base di queste vaghe affermazioni che non si procedette contro i responsabili.

Io non ero a Comiso in quel tragico giorno, come erroneamente affermò qui l'onorevole Tambroni, ma ero in mezzo agli scioperanti di un altro centro, di Modica per l'esattezza, a compiere il mio dovere. Cionondimeno inviai all'onorevole Tambroni un telegramma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

che egli lesse alla Camera, traendone spunto per considerazioni come questa: «quando un deputato telegrafa, deve dire la verità».

Troppo facile sarebbe ora ritorcere quelle considerazioni, lasciando alla Camera di giudicarne la serietà alla stregua dei fatti; mi limito a definirle di gusto dubbio, assai dubbio, specie in bocca ad un uomo politico responsabile e specie se fatte, come furono fatte, quando il sottoscritto per serissimi motivi era assente dal Parlamento. Il ministro dell'interno ha avuto il torto di dar credito a gente che qualifichero ricorrendo ancora una volta alle parole dei giudici del tribunale di Ragusa: «A proposito dell'attendibilità che può essere attribuita solo all'indicazione di qualche agente, si pensi che, mentre il commissario Oliva nega di essere stato colpito dagli scioperanti, il brigadiere e gli agenti Lanza, Cavalieri, Sannito e Tiralongo affermano di averlo visto mentre veniva colpito».

L'onorevole Tambroni ha avuto il torto di credere a questo tipo di persone e soprattutto a quel questore nei cui confronti io l'avevo messo in guardia prima degli incidenti e di cui ora non parlo, perché lo stesso onorevole Tambroni, sia pure con molto ritardo, lo ha allontanato dalla questura di Ragusa e da ogni altra questura (il commissario Oliva, invece, lo tenete ancora a Comiso!).

Inviandogli quel mio telegramma, la sera stessa dei fatti, io ho creduto invece agli operai, ai braccianti, ai cittadini di Comiso, che mi hanno raccontato come erano andati i fatti; ho creduto al compagno socialista onorevole Otello Magnani. Quella sera Magnani mi raccontò, ancora vibrante di sdegno, ciò di cui era stato testimone. Del resto egli ripeté davanti alla Camera quel suo accorato racconto. Ed è agli atti del 23 febbraio. Ne leggo la parte centrale: «Mi spiace dover affermare che la versione dei fatti fornita ieri dal ministro dell'interno non risponde a verità. La verità è che i poliziotti hanno usato lo sfollagente più volte durante la carica, che a più riprese è durata dai 20 ai 25 minuti, forse di più, colpendo lavoratori, braccianti, edili, pensionati, quasi tutti alla testa. È vero, e questo mi è stato contestato, che vidi un agente della «celere» picchiare in viso con lo sfollagente il lavoratore Vitale che sotto i colpi poi crollò e fu raccolto cadavere. È vero che, arrivando alle spalle dell'agente, gli fermai il braccio gridando: «Disgraziato, non vedi che potrebbe essere tuo padre?».

Ho creduto e credo a questo racconto, onorevole sottosegretario. Ella potrebbe ora obiettarci che, nonostante tutte queste testimonianze, non solo non si è proceduto a carico dei responsabili della morte di Paolo Vitale ma perfino l'onorevole Magnani è imputato di non so quanti delitti in ordine ai fatti di Comiso: a suo carico è in corso una richiesta di autorizzazione a procedere.

È vero: non si è proceduto penalmente contro coloro che noi indichiamo come i veri responsabili della morte di Vitale, e cioè i dirigenti di allora della questura di Ragusa e il commissario Oliva, che il Ministero dell'interno tiene ancora, quasi per sfida, alla testa del commissariato di Comiso.

Devo dire alla Camera che questo non ho ha stupito nessuno laggiù; in particolare non ha stupito i contadini, che hanno una secolare esperienza di queste cose. La piazza di Comiso — come quasi tutte le piazze della provincia di Ragusa — ha visto cadere, oltre Paolo Vitale, anche altri lavoratori. Durante il periodo fascista, il sangue bagnò la piazza di Comiso. Anche un sacerdote vi fu ucciso, insieme con i suoi contadini «rossi», socialisti.

I colpevoli di quelle e di tutte le altre uccisioni in galera non ci sono mai andati fino ad ora. Ci sono andati sempre, per periodi più o meno lunghi, i compagni, i fratelli delle vittime. Nel caso specifico, vi sarebbe stata certo la strada perché i colpevoli della morte di Vitale venissero almeno portati davanti al tribunale. Dopo il deposito della perizia d'ufficio, il 6 giugno, si sarebbe potuto, almeno in via teorica, dar luogo ad una controperizia di parte, si sarebbe potuto anche, eventualmente, proporre ricorso in Cassazione contro la sentenza istruttoria. Ma, sin dall'indomani dei fatti, numerosi lavoratori (e tra di essi quelli che per primi e più coraggiosamente ne testimoniarono la natura) furono denunciati e tratti in galera. Per lunghi mesi dieci braccianti, dieci padri di famiglia, languirono in carcere. Dieci famiglie di braccianti private del loro unico sostegno, ridotte letteralmente alla fame. Vissero soltanto con il soccorso che loro veniva, doverosamente, da parte dei compagni: ma anche per questi fu un peso terribile. Si poteva prolungare ancora per mesi e mesi l'attesa del processo? Si è dovuto rinunciare alla controperizia e ad ogni altra iniziativa del genere.

Del resto, se vi è stata una sentenza di tribunale penale che ha potuto riguardare soltanto una parte della vicenda e solo per quella parte ha reso giustizia, altre sentenze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

vi sono state, e più complete e di fondo. Gli arresti avvennero durante il periodo di elezioni e la democrazia cristiana, proprio sulla base del terrore e dell'impostazione sobillatoria contro i presunti « agitatori » indicata dal ministro dell'interno in persona, tentò l'unione di tutte le forze reazionarie, dai clericali ai monarchici, ai fascisti, per strappare ai fratelli, ai compagni di Vitale il comune di Comiso. Nonostante questa sorta di « unione sacra » di tutti i partiti contro i comunisti e socialisti il comune è stato mantenuto da coloro che innalzavano la bandiera di Vitale. Noi abbiamo realizzato a Comiso una notevole avanzata; di questo giudizio popolare sono stati artefici, tra gli altri, numerosissimi lavoratori cattolici.

Noi sappiamo che oggi il Ministero dell'interno non è retto dall'onorevole Scelba: è retto dall'onorevole Tambroni. E domandiamo all'onorevole sottosegretario Pugliese che in questo momento rappresenta il ministro: avete capito il senso di questa lezione? O volete mantenere il vecchio tragico atteggiamento che autorizza, specie in Sicilia, a confondere lo Stato con le vecchie classi dominanti?

L'ho già detto: io credo — ho sempre creduto fin dal primo momento — alla buona fede del ministro sorpresa da rapporti di funzionari indegni e compromessi a cui ha avuto il torto grave di accordare quel credito che da parte sua era doveroso accordare, invece e innanzitutto, ai membri di questa Camera. Ma nonostante la buona fede, l'avallo accordato dal ministro dell'interno alla posizione della questura di Ragusa ha avuto gravissime conseguenze, anzitutto sul piano della libertà e della legalità. Dopo il discorso dell'onorevole Tambroni alla Camera, i responsabili del delitto di Comiso passarono dallo stato di smarrimento alla fase del sopruso. Per impedire l'appassionata e legittima denuncia, quattro giornali furono sequestrati illegalmente con ordinanza del prefetto e senza rivolgersi all'autorità giudiziaria, tipografie furono chiuse, anche se devo dare atto al ministro Tambroni di essere intervenuto personalmente per porre fine ad alcuni di questi arbitri.

Io stesso in quel periodo tenni numerosi comizi nella provincia di Ragusa: sembrava di essere in stato d'assedio. Centinara di poliziotti venivano schierati in assetto di guerra sulle piazze dove parlavamo; trombieri erano collocati davanti ai nostri podi; funzionari preavvertivano che, se si fosse fatto in una certa maniera e non in altra il nome di

Vitale, avevano ordine di dar luogo a nuovi atti di violenza.

Sul piano delle libertà, innanzi tutto l'avallo incautamente dato da Tambroni alle locali « autorità » governative ha avuto serie conseguenze in provincia di Ragusa; ma le ha avute anche su un altro piano: nessuno dei più scottanti problemi di vita e di rinascita della provincia ha fatto un passo avanti sulla via della soluzione.

Mi permetto di attirare l'attenzione del Governo e della Camera su questa provincia di Ragusa, piccola ma importante, e per due ordini di motivi. Prima di tutto per lo stridente contrasto che essa oggi presenta tra la ricchezza potenziale della sua terra e del suo sottosuolo da una parte, e la miseria e l'arretratezza delle popolazioni dall'altra. Noi abbiamo esperienza che quelle poche colture che si son potute trasformare, in seguito a lotte e a travagli di decenni, e talvolta di secoli, son diventate le colture più ricche della Sicilia, tra le più avanzate anche sul piano nazionale; ma sappiamo che la maggior parte della nostra terra non è stata purtroppo trasformata. Il nostro sottosuolo è ricco di una grande risorsa, il petrolio, a cui pensiamo in modo particolare oggi che la crisi di Suez sta sconvolgendo il mercato italiano e le basi stesse della nostra economia nazionale. Eppure, mentre aumenta il prezzo della benzina e se ne prevede il razionamento, mentre gli operai delle raffinerie di Augusta sono minacciati di licenziamento, a Ragusa si continua ancora ad estrarre il petrolio con il lentissimo ritmo imposto dalla *Gulf* e favorito dalla famigerata legge regionale.

Appare innanzi tutto questo stridente contrasto, ma vi è anche un secondo elemento. Attiro la sua attenzione, onorevole sottosegretario, e quella del Governo, su questa provincia perché mi pare che essa, insieme con la vicina provincia di Siracusa, rappresenti oggi in Sicilia il punto di fusione, di sutura delle forze retrive tradizionali dell'isola (agrari) con quelle dei monopoli italiani (vedasi, per esempio, la Generale Elettrica, la Bombrini Parodi Delfino, la Montecatini) e dei monopoli stranieri (vedasi la *Gulf*, vedasi il cartello internazionale del petrolio).

Come debbono conoscere questo Stato italiano i contadini di Comiso, i lavoratori della provincia di Ragusa, i compagni e fratelli di Paolo Vitale? Debbono conoscerlo come il vecchio Stato tradizionale o non come un nuovo Stato, nato dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione, quella Cosli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

tuzione che non certo noi abbiamo definito una trappola, e che accettiamo, invece, non come espediente, ma come cardine su cui poggia la nostra stessa lotta politica per portare l'Italia verso il socialismo.

Deve essere ancora, questo nostro Stato, lo strumento cieco e occhiuto a un tempo della politica dei monopoli, degli agrari, dei vecchi ceti retrivi, o non deve finalmente apparire senza equivoci, nella sua essenza profondamente innovata e innovatrice, Repubblica fondata sul lavoro, che assicura progresso e giustizia?

I vostri prefetti, onorevole Pugliese, intendono generalmente lo Stato nel senso vecchio, tradizionale: come strumento dei vecchi e dei nuovi patti di oppressione del nostro Mezzogiorno.

Mi aspettavo di vedere oggi al banco del Governo l'onorevole Tambroni, e mi ero segnato un appunto. Ogni volta che parliamo dei prefetti, l'onorevole Tambroni si affretta a dire: « Vi scagliate sempre contro i prefetti, ma poi venite da me affinché intervenga presso di loro ».

Noi ci siamo battuti, ci battiamo e continueremo a batterci contro lo strapotere, contro l'esistenza stessa dell'istituto prefettizio. Le nostre posizioni sono note: sono nel filone del rinnovamento democratico dello Stato come un tempo lo concepì lo stesso Einaudi, perfino come, dieci anni or sono, l'ammise l'onorevole Scelba.

Ora, allo stato dei fatti, in violazione di tutte le leggi, della Costituzione, dello statuto dell'autonomia regionale, questi prefetti, che dalla Sicilia autonoma avrebbero dovuto andarsene, sono ancora laggiù: ce li tenete voi. Legale o no, questi prefetti hanno per ora un effettivo potere del quale noi dobbiamo tenere conto. In realtà, legalmente o illegalmente, dipendono da voi, e soltanto da voi: dobbiamo dunque parlarne con voi.

Vorrei ora sottolineare, onorevole sottosegretario di Stato, un punto particolare della mia interpellanza: quello che riguarda la legge di riforma agraria, in Sicilia, in particolare la parte che riguarda l'obbligo di trasformazione, che hanno i proprietari, delle terre non espropriate. Lo so, ella può dirmi (anzi anche l'onorevole Presidente del Consiglio mi inviò l'anno scorso una lettera proprio in questo senso) che si tratta di una legge regionale di riforma agraria, che esistono organismi regionali che devono provvedere all'applicazione di essa, e che quindi il Governo non c'entra.

Ebbene, vediamo un po' come stanno le cose. Se i 248 o 280 grossi proprietari della

provincia di Ragusa, che posseggono terre estese per più di 40 ettari (di 20 ettari nelle zone irrigue), applicassero la legge di riforma agraria per la parte che riguarda le trasformazioni, braccianti ed operai edili della provincia nel loro complesso, potrebbero avere lavoro assicurato per almeno 5 anni. In tal modo, si aprirebbe una concreta prospettiva di lavoro e di rinascita in questa zona, prospettiva che voi potreste vedere inquadrata nelle linee generali del piano Vanoni del quale così spesso ma così vagamente amate parlare. Ma la legge siciliana di riforma agraria, per il modo come è stata congegnata, offre agli agrari larghe possibilità di ricorsi e di dilazioni, tanto che dovranno trascorrere ancora lunghi anni prima che i grandi proprietari possano essere costretti ad attuare sul serio i piani di trasformazione. Intanto, assistiamo allo spettacolo dei braccianti e degli edili disoccupati per lunghi periodi dell'anno. Tanta è la miseria, che restano in vigore consuetudini medievali come quella della « spigolatura ». Dopo la mietitura i braccianti del modicano caricano sul carro agricolo la moglie, i bambini, le loro povere masserizie e si spingono a raccattare il grano chicco per chicco, spiga per spiga, lungo le terre del feudo, attraversando tutta la Sicilia, fino alle province di Palermo e di Trapani. Due mesi dura la vita da nomadi: fenomeno dolorosissimo, anacronistico, di profonda indigenza, di disoccupazione cronica, di fame.

Questa situazione, purtroppo, non viene fronteggiata che con piccoli provvedimenti, con palliativi, come, ad esempio, con l'imponibile di manodopera che si fa funzionare soltanto per i mesi invernali sulla base del noto decreto-legge n. 929 del 1947. Un imponibile siffatto non solo è insufficiente, ma grava sui piccoli proprietari, sui piccoli coltivatori diretti che lo ritengono non a torto un onere pesante, spesso ingiusto, spesso insopportabile. Non si applica invece la legge sulla trasformazione delle terre dei grandi proprietari. Se si attuassero le trasformazioni, non solo si assicurerebbe un lavoro stabile e duraturo ai disoccupati, ma l'onere non graverebbe sui piccoli proprietari e grandi benefici ne trarrebbe l'economia agricola della zona. Ora, chi decide di tutto questo? Onorevole Pugliese, decide il prefetto. Infatti, il prefetto dovrebbe emanare dei decreti, come è stato chiesto più volte da noi, come chiedono i lavoratori, come chiedeva anche Paolo Vitale prima di morire, dovrebbe emanare decreti di imponibile di manodopera non per tre mesi ma per tutto l'anno, e soltanto a carico di quelle aziende estese più di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

40 ettari. Questo la legge lo consente, e siccome nella legge regionale di riforma agraria, è stabilito, all'articolo 12, che «la mano d'opera adibita nella esecuzione dei piani di trasformazione è computata ai fini dell'applicazione del decreto-legge 16 settembre 1947, n. 929», cioè ai fini dell'imponibile di mano d'opera, se le grosse aziende venissero gravate da un imponibile adeguato e per tutto l'anno, esonerando le piccole, esse non avrebbero più interesse a ricorrere ai vari organismi amministrativi per dilazionare la applicazione dei piani di trasformazione, perché, in tal caso, dovrebbero applicare l'imponibile oggi e fare domani ugualmente i piani di trasformazione, cioè subire un onere doppio. Il prefetto potrebbe fare questo. Ma i prefetti si fermano di fronte alle pressioni e manifestazioni degli agrari, all'intervento di uomini politici, alle pressioni della democrazia cristiana e, quando devono dare spiegazioni a me o a lei perché me le ripeta qui, essi dicono che hanno convocato o convocheranno la commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura e ne applicheranno democraticamente le decisioni. Ma in questa commissione i voti decisivi sono nelle mani proprio dei funzionari che dipendono direttamente dal prefetto. La misura, la qualità, il tipo di imponibile di mano d'opera dipendono, in definitiva, da quello che decide il prefetto.

Devo qui dire con mio rammarico di un colloquio che ho avuto l'anno scorso con l'assessore all'agricoltura della regione siciliana. Egli si dimostrò convinto della giustezza delle nostre richieste. Ma quando gli chiesi di telefonare al prefetto di Ragusa, mi fece intendere che non si sentiva di farlo perché i prefetti, nella sostanza, non riconoscono gli organi delle autonomie regionali, e dipendono solo da Roma. La verità è, onorevole Pugliese, che se ella volesse fare opera costruttiva, tenendo conto di quel che è avvenuto ieri perché domani le cose vadano diversamente, dovrebbe impegnarsi a telefonare al prefetto di Ragusa per dirgli di fare queste cose. Tenga conto del grande sciopero che vi è stato ancora nella giornata di ieri nei comuni principali della provincia e della riunione della commissione per la massima occupazione in agricoltura che vi sarà nella giornata di domani. Dica al prefetto che i problemi non possono essere lasciati incancrenire senza rischio, che fatti dolorosi, che ci auguriamo restino un triste ricordo del passato, non possono ancora dolorosamente ripetersi, riportandone le gravi responsabilità alla ribalta della vita nazionale.

Un altro punto della mia interpellanza riguarda il problema delle centrali termoelettriche nel Ragusano. L'onorevole Cortese, ministro dell'industria, prese, il 28 ottobre 1955, un impegno tassativo perché in provincia di Ragusa, così come chiedeva un ordine del giorno presentato da me e dall'onorevole Faletta, venisse impiantata una centrale termoelettrica che utilizzasse le *royalties*, le poche briciole della nostra ricchezza che gli americani devono al governo regionale siciliano per lo sfruttamento del giacimento di Ragusa. L'impianto di centrali termoelettriche può dare una effettiva spinta alla industrializzazione e alla elettrificazione della agricoltura nella provincia e nelle zone vicine.

Onorevole sottosegretario, ella forse non ignora che la Sicilia fruisce attualmente del 2,2 per cento della produzione nazionale di energia elettrica. Non è certo attraverso la politica dei sussidi e delle elemosine e delle porte aperte ai monopoli italiani e stranieri che possiamo risolvere il problema della industrializzazione della Sicilia. E quando parliamo di una seria trasformazione dell'agricoltura, pensiamo a zone come la piana di Vittoria e Gela, dove l'irrigazione è ancora fatta con motori a nafta. Che cosa diventerebbero quelle terre, se fosse possibile utilizzare l'energia elettrica a buon mercato per azionare le pompe e i motori per l'irrigazione? E di quanto non si estenderebbe rapidamente la zona irrigua? In realtà, nonostante l'impegno del ministro dell'industria, dal 1955 ad oggi noi abbiamo avuta soltanto ventilata la possibilità dell'impianto di una centrale termoelettrica che dovrebbe sorgere a Ragusa, ma attraverso un patto tra la «generale elettrica», la Bombrini Parodi Delfino e la Gulf, dunque attraverso l'accordo tra il grande cartello internazionale del petrolio e due monopoli italiani che scendono in alleanza con esso e che hanno realizzato anche una sorta di unione personale attraverso l'elezione dell'ingegner Scimeni della Generale Elettrica a presidente del consiglio di amministrazione della società A. B. P. D. nelle mani della Bombrini Parodi Delfino. In tal modo le possibilità che offre la nostra terra, la ricchezza del nostro petrolio, verrebbe utilizzata non a far diminuire il prezzo della energia elettrica in Sicilia, non a rendere più accessibile questa fonte di energia essenziale per lo sviluppo dell'industria, della agricoltura, dell'artigianato, di tutta l'economia siciliana, ma ad aumentare i profitti di alcuni gruppi monopolistici.

V'è stata grande agitazione, e v'è tuttora molto fermento, intorno a questi problemi, particolarmente tra la cittadinanza di Ragusa e di Vittoria. Nei pressi di Vittoria si trova il grande giacimento di Buonincontro, anch'esso, come quello di Ragusa, uno dei più grandi, a dire dei tecnici, che esistano in Europa, e la sua importanza è rilevata dalle conclusioni a cui è pervenuto il documento sul cosiddetto piano quinquennale siciliano elaborato a cura del governo regionale. Si tratta di un giacimento di grezzo pesante, che non si presta alla raffinaria ma che può alimentare cokerie e centrali termoelettriche. Non è azzardato pensare ad una centrale che potrebbe avere una produzione iniziale di un milione di chilowattore all'anno. Il giacimento di Vittoria resta completamente fermo ed inutilizzato, mentre, per quanto riguarda l'impianto della centrale di Ragusa, si è soltanto ventilata la possibilità di uno sfruttamento da parte dei monopoli. Di fronte all'insorgere vivace dell'opinione pubblica, non si parla neanche più di quella.

Ho avuto ora una notizia, che mi proviene da ambiente molto vicino alla direzione dell'Ente siciliano di elettricità, secondo la quale, di fronte alla vivace pressione dell'opinione pubblica, l'Ente siciliano di elettricità avrebbe deciso di impiantare una centrale termoelettrica a Ragusa. Questo sarebbe un fatto concreto. Però mentre le chiedo, onorevole rappresentante del Governo, che venga autorevolmente confermata questa notizia, che, se vera, rappresenterebbe un successo di una lunga lotta sostenuta dai lavoratori di Ragusa, le chiedo anche serie assicurazioni che non si tratti ancora una volta di parole, di promesse, di vaghi propositi. E che poi non si debba aspettare lunghi anni per veder compiere il primo passo verso la realizzazione.

La mia interpellanza solleva anche il problema dello sfruttamento pieno di una ricchezza più modesta ma non per questo trascurabile del sottosuolo della provincia di Ragusa: l'asfalto. Non ripeterò qui cose che ho avuto occasione di lumeggiare lungamente in sede di altre interpellanze. Sta di fatto che l'I.R.I. si è impegnato in questo settore per lunghi decenni ed ai fini di esperienze autarchiche fallimentari, antieconomiche, imposte dal fascismo, e che costarono centinaia di milioni dell'epoca. Oggi che l'asfalto, collegando il suo ciclo di produzione con l'impianto di fabbriche moderne per la manipolazione del cemento, rappresenta un settore redditizio, oggi che il gruppo B. P. D. ha utili netti che si aggirano sui 2 milioni circa l'anno per ogni operaio

occupato nel suo complesso, oggi l'I.R.I. se ne sta da parte, non prende l'iniziativa di aprire nuovi bacini, ed i Governi ci hanno portato qui troppo spesso la voce della Bombrini Parodi Delfino, che evidentemente non ha nessun interesse a far sorgere altre industrie similari nelle zone vicine a quella di Ragusa, ma ha interesse a mantenere e potenziare il proprio monopolio, attraverso, semmai, il semplice ampliamento del complesso di Ragusa.

V'è un grande bacino di asfalto a poca distanza da Ragusa, tra Modica e Scicli, nella zona di Castelluccio. L'onorevole Battista, allora sottosegretario all'industria, rispondendo due anni addietro ad una mia interpellanza, ebbe a dire in sostanza che anche egli ravvisava l'opportunità che sorgesse in quella zona un cementificio e che il bacino fosse riaperto: esisteva per altro il dubbio che il minerale non fosse sufficiente. Gli portai però i dati di Ramino Fabriani e dello Zaccagnà che, nei loro studi sulla consistenza dei giacimenti di asfalto siciliani, arrivarono a conclusioni ben diverse da quelle che la Bombrini Parodi Delfino mette interessatamente in circolazione. Lealmente l'onorevole Battista, poche settimane dopo la discussione della interpellanza, mi inviò una lettera per dirmi che gli accertamenti da lui ordinati gli avevano permesso di modificare i dati che aveva fornito alla Camera; mentre alla Camera egli aveva parlato di una disponibilità di 4 milioni di tonnellate, in quella lettera, che ho qui, ebbe a confermarmi che era stata accertata con sicurezza l'esistenza di almeno 9 milioni di tonnellate. Neanche questa cifra è esatta, o è esatta solo in quanto, come scrive Battista, « tale valore rappresenta la consistenza « accertata » cioè quella che si ottiene effettuando la cubatura esatta del minerale messo in vista dai lavori minerari e che è diversa dalla consistenza « probabile » o da quella « possibile » che viene determinata su dati parziali, su indizi ed ipotesi di natura geologica ». Asfalto dunque non ne manca, siamo tranquilli.

Perché dunque non riaprite il bacino di Castelluccio? Che cosa fa l'I.R.I.? Che cosa ci dice il Governo dopo che sono trascorsi circa 6 mesi dalla presentazione di questa interpellanza? Sono interessati due comuni, Modica e Scicli, ricchi di tradizioni gloriose ma attanagliati dalla miseria, senza una prospettiva di sviluppo; grossi centri nei quali la vita degli uomini, nonostante la gentilezza dei costumi ed un notevolissimo retaggio culturale, non è molto spesso migliore di quella delle bestie. Basti pensare

alle mille e più famiglie che (solo a Modica e Scicli) vivono in grotte e in tuguri che veramente fanno stringere il cuore a chi ha il coraggio di visitarli: dentro non si può stare in piedi, bisogna spesso chinarsi per entrare, son tutti senz'altra apertura che la porta di ingresso. In questi « sassi », che ricordano l'epoca dei saraceni, ogni anno, nel corso dell'inverno, infiltrazioni di acqua piovana provocano crolli e franee ed è una triste storia punteggiata puntualmente da sacrifici di vite umane.

Per Scicli, dopo una decennale agitazione, ci fu l'anno scorso un decreto del ministro Romita, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 636, che ordinava lo spostamento di una parte notevole dell'abitato (decreto ministeriale 1° settembre 1955). Ad un anno di distanza dall'emanazione di questo decreto, i lavori non sono stati iniziati. Dopo nuove sollecitazioni il ministro dei lavori pubblici inviò sul luogo l'ispettore Bottighieri. Sono trascorsi altri sette mesi e si è ancora al punto di prima. Ho qui una cartella di ordini del giorno sottoscritti, notate, dai partiti democristiano, socialista, comunista, socialdemocratico tutti insieme: reclamano che finalmente si passi dalle parole ai fatti. Può dirci qualcosa il Governo a proposito dell'applicazione di questo decreto riguardante Scicli, ed agli analoghi provvedimenti che s'invoicano per il comune di Modica?

Ho terminato, onorevoli colleghi.

Siamo alle soglie di un nuovo inverno che, anche per la grave congiuntura mediterranea ed internazionale, si preannuncia ancora più duro dei precedenti per il nostro paese ed in particolare per la Sicilia così profondamente legata alla vita ed alle vicende del Mediterraneo. Molte volte, in passato, ci si è detto che lo Stato non poteva, non può fare di più.

Non ci si dica ancora: lo Stato non può fare di più. Per molti dei problemi da me sollevati, come quello dell'imponibile di mano d'opera e dei decreti per i piani di trasformazione, lo Stato non deve spendere un soldo. Quando l'anno scorso l'onorevole Tambroni diceva che gli incidenti che causarono la morte di Paolo Vitale erano dovuti al fatto che lo Stato non poteva fare di più, dimenticava che la firma di un decreto non sarebbe costata nemmeno un soldo allo Stato.

Per le altre questioni si tratta di tener fede ad impegni assunti da lungo tempo e che si ha l'obbligo politico e morale di adempiere; per altre ancora si tratta addirittura di assicurare un beneficio non solo ad una zona,

ma all'economia di una intera regione o dell'intero paese. Così, per le centrali elettriche, così per l'impianto da parte dell'I.R.I. di una cemeniteria che potrebbe svolgere tra l'altro una funzione calmieratrice nei confronti dei prezzi imposti dai monopoli. Così, ancora per quanto riguarda il problema del petrolio, in generale: il Governo nazionale, nel pieno rispetto dello spirito e della lettera dello statuto regionale siciliano, non può non avere una sua politica petrolifera che lo colleghi con la politica regionale siciliana del petrolio.

Onorevole Pugliese, noi non siamo qui (la prego di dirlo al Governo ed all'onorevole Tambroni) per elemosinare, per chiedere sussidi. No, Paolo Vitale non ha lottato e non è morto per questo. Noi siamo qui per chiedere una politica che, avviando sul serio la rinascita delle province del Mezzogiorno (rinascita che non si può avere se non rompendo le collusioni con i monopoli, con i grandi proprietari terrieri, con la vecchia politica tradizionale), assicuri un beneficio all'intero paese.

Ed è per la memoria di Paolo Vitale, che non abbiamo voluto rievocare qui ai fini di una facile polemica personale contro il ministro dell'interno, che la presente interpellanza ha inteso invitare il Governo ad uno sforzo di studi, di comprensione, ma soprattutto di azione nella ricerca di un terreno che possa portare ad uno sforzo comune tutte le forze che sono sinceramente per l'affermazione dello Stato democratico, per la rinascita del Mezzogiorno, per un miglior avvenire del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERTI. La mia interpellanza ha un oggetto preciso: l'esame della situazione di pubblica sicurezza nella provincia di Agrigento.

Anche la mia interpellanza viene discussa, come quella dell'onorevole Failla, con grande ritardo: presentata a gennaio, la discutiamo a fine novembre, dopo undici mesi, quando alcune delle questioni che erano allora particolarmente vive sono lontane, anche se non sono dimenticate dai lavoratori della provincia. Vero è che in questi undici mesi la pubblica sicurezza in provincia di Agrigento ha talmente deteriorato che nuovi argomenti si sono aggiunti a quelli di cui oggi io dovrò parlare. E prima di entrare nel merito, vorrei fare una breve premessa.

Forse il quadro che sono costretto a fare potrà sembrare un quadro impressionante; ma si sappia che esso concerne una piccola parte della popolazione della provincia, non la popolazione intera, popolazione di lavoratori sobri, onesti e che in condizioni estremamente difficili (la provincia di Agrigento è una delle più povere d'Italia) cercano di assicurare il pane alle proprie famiglie.

È nella struttura sociale del feudo che alcuni fenomeni degenerativi gravi allignano, favoriti — bisogna dire — da una certa parte delle classi dirigenti della provincia e favoriti dall'assenza di una politica governativa che permetta di stroncare questi fenomeni degenerativi e di prendere nei loro confronti le necessarie misure.

Evidentemente, non posso parlare di tutti i delitti (ve ne sono centinaia rimasti impuniti), dei motivi che li hanno generati, dei motivi per cui vi è tanta difficoltà a colpire i responsabili. Mi fermerò ad esaminare alcuni casi sui quali voglio attirare l'attenzione del Governo, non senza però dare anche una rapida occhiata di carattere generale al fenomeno complessivo.

Nell'anno 1955, in Sicilia, su 7.700 procedimenti penali, onorevole sottosegretario, in ben 5 mila casi circa i giudici non hanno potuto procedere per essere rimasti ignoti gli autori dei reati. Per capire la gravità di queste cifre bisogna pensare che questi procedimenti penali riguardano, nella loro grandissima maggioranza, soprattutto la Sicilia occidentale, dove sono vivi ed attivi i fenomeni degenerativi della mafia e del banditismo, e non tutta la Sicilia. In questo quadro particolare della Sicilia occidentale, il procuratore generale Messina, nel suo rapporto dello scorso anno, ha denunciato un aumento della criminalità in particolare in provincia di Agrigento e specialmente nel circondario di Sciacca.

Di quali delitti si tratta? Si tratta di abigeati, rapine, sequestri di persona, delitti di sangue. E si noti bene che nelle cifre che ho dato non sono compresi i delitti degli ultimi mesi, non sono compresi i sequestri più recenti e clamorosi, come per esempio quelli della persona del barone Agnello in provincia di Agrigento o di Camilleri nel distretto di Sciacca.

Onorevole sottosegretario, desidero attirare la sua attenzione su un fatto che mi pare particolarmente importante: queste cifre, gravi e preoccupanti, non danno tuttavia il quadro esatto della situazione poiché i delitti di mafia non sono tutti elencati nei

reati che vengono denunciati. Solo in certi casi determinati i delitti vengono alla luce, delitti che sono l'ultimo anello della catena, non le taglie e i ricatti che sono migliaia e a cui i cittadini si sottopongono in silenzio: questi delitti non vengono denunciati, pur trattandosi di reati che rappresentano questa forma particolare di delinquenza, questo aspetto capillare e costante che non appare nelle statistiche. È soltanto quando il rapporto di sottomissione alla mafia, per un motivo o per un altro, viene rotto, che appare il lato esterno del delitto nella sua forma più grave.

Certo è stato interessante quanto è avvenuto ad Agrigento in occasione del sequestro del barone Agnello. La famiglia di costui aveva regolarmente pagato la taglia alla mafia locale, ma cionondimeno è avvenuto che un gruppo di mafiosi non si è sentito impegnato dal regolamento di conti intercorsi fra la famiglia del barone medesimo ed i capi-mafia della zona settentrionale della provincia di Agrigento e ha operato il sequestro. Ne è derivato che la polizia, per rintracciare i colpevoli, ha dovuto ricorrere all'aiuto della mafia regolare, di quella cioè che riconosceva valido lo scotto pagato dalla famiglia Agnello, per cui quella che si è fatta passare per una brillante operazione di polizia non è che il risultato del compromesso intercorso fra la mafia e la polizia stessa. Tutto ciò può essere ritenuto regolare, onorevole sottosegretario Pugliese?

Del resto, i rapporti che la mafia ha con una certa classe dirigente siciliana sono unanimemente riconosciuti. Perfino l'onorevole Scelba, ai tempi della polemica più ardente su questa materia, fu costretto a riconoscere la cosa affermando che «i dirigenti delle banche, gli industriali e i grossi proprietari terrieri non pagano volentieri ai mafiosi centinaia di biglietti da mille». Lo stesso onorevole Scelba ammise, in un'altra occasione, che «la mafia (cito testualmente le parole dell'ex ministro dell'interno) trova protezione in sfere molto elevate che essa protegge a sua volta».

Sono cose che noi denunciavamo da anni; ma che cosa ha fatto il Governo, dal momento che il fenomeno criminale è aumentato in Sicilia, soprattutto nella provincia di Agrigento, cui in modo particolare io mi riferisco? Anche se fatti clamorosi come quelli relativi al bandito Giuliano non si sono ripetuti, continua tuttavia la serie dei delitti molti dei quali — come ho detto — rimangono impuniti. Nella provincia di Agrigento, su sei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

delitti, cinque rimangono impuniti, come io stesso ho appurato in una indagine compiuta presso i tribunali di Agrigento e di Sciacca.

Si dice che il motivo principale di una siffatta situazione del tutto anormale è da ricercarsi nella omertà che regna nella parte occidentale della Sicilia e che favorisce l'attività della mafia. Ma io vorrei domandare all'onorevole sottosegretario: perché vi è questa omertà? Vi è omertà perché non si ha fiducia nell'intervento e nella giustizia di quella polizia mafiosa, la quale agisce in combutta con certe forze della mafia e in contatto con sfere molto elevate. Non si ha fiducia in una polizia e in una giustizia che non sono capaci di difendere i poveri e i deboli contro i ricchi ed i prepotenti.

Noi non invochiamo qui misure di polizia, perché esse, prese da quella polizia in quella determinata situazione sociale, si risolvono in una ulteriore ingiustizia. Guardate, per esempio, le commissioni di confino: esse sono manovrate dagli stessi mafiosi, esse colpiscono gli « stracci », coloro che non hanno nessun potere, e proteggono i grossi capimafia della provincia dai quali sono addirittura influenzate e dirette. Per questo noi siamo contro le commissioni di confino.

Ma l'omertà, onorevole sottosegretario, è una bella scusa. Vi parlerò ora di alcuni delitti avvenuti nella provincia di Agrigento, per i quali non solo non vi è stata omertà, ma vi è stata al contrario una precisa denuncia dei colpevoli. Si prenda ad esempio l'assassinio del sindacalista comunista Spagnolo, ex sindaco di Cattolica e fondatore del movimento comunista in quel paese. Sono state esperite le indagini, che non erano difficili. Vi era una traccia sicura: il mulo su cui questi assassini avevano viaggiato era stato trovato solo, poi era stato ritrovato in casa di qualcuno, questi è stato arrestato ed ha fatto tutti i nomi di coloro che avevano partecipato al delitto. È noto in provincia che costoro sono nel paese o nelle immediate vicinanze. Le indagini erano state iniziate dal brigadiere comandante del locale gruppo dei carabinieri. Bisogna dire che nei primi tempi esse furono condotte con una certa energia, tanto che si era proceduto all'arresto della persona che aveva partecipato al delitto e che aveva fatto i nomi dei correi. Ad un certo momento, però, questo brigadiere è stato trasferito. Si dice che egli stesso abbia inoltrato domanda di trasferimento; data la situazione, può anche darsi. Ma è un fatto che in seguito le indagini, che promettevano una

rapida soluzione, hanno preso tutt'altro indirizzo. È passato molto tempo e nessun altro arresto è avvenuto; non solo, ma a Cattolica sono accaduti dei fatti strani. Uno di questi presunti assassini latitanti denunziati dall'arrestato era impiegato al comune di Cattolica. L'onorevole Borsellino, sindaco di questo comune, sa che durante la latitanza si era addirittura proposto di arrestare in sua vece la moglie. È vero che ad un certo momento la proposta è caduta per l'indignazione che ha suscitato in città; ma è certo strano un fatto di questo genere, così come è strano che appena i carabinieri fanno delle battute, i latitanti, che la popolazione crede siano in paese o nelle vicinanze, scompaiono. E ancora oggi, sebbene all'inizio si sia proceduto in maniera tale all'arresto che qualcuno ha fatto i nomi di coloro i quali erano con lui nel momento dell'assassinio, i responsabili non sono stati trovati.

Questo è uno dei casi in cui le cose si tirano in lungo ed il processo è archiviato. cioè si cerca un modo per trovare una soluzione qualsiasi che non comporti delle misure che colpiscano effettivamente i responsabili. Ecco perché vi è omertà. Se in un certo momento la giustizia è amministrata in questa maniera, con queste collusioni con i responsabili dei delitti, chi volete che nella popolazione abbia il coraggio di assumere posizioni di difesa della giustizia?

E qui, onorevole sottosegretario, vorrei parlare di un fatto accaduto tanto tempo fa, ma che ha prodotto delle conseguenze oggi. Si tratta di un delitto che colpì profondamente la nostra coscienza di comunisti e di democratici, il delitto forse più atroce della provincia. Dieci anni fa il capo dei lavoratori di Sciacca, una delle più belle figure del movimento operaio della provincia di Agrigento, segretario della camera del lavoro di questa città, Accursio Miraglia, venne ucciso dalla mafia. Si procedette all'arresto dei presunti responsabili, i quali resero confessione completa del loro delitto. Tuttavia, le cose come andarono a finire? Influenze potenti si mossero nella direzione che ella, onorevole sottosegretario, può bene immaginare: coloro che avevano confessato furono indotti a ritrattare la confessione; non solo, ma furono indotti anche a dire che avevano confessato perché il commissario di pubblica sicurezza ed i carabinieri li avevano percossi, li avevano addirittura sottoposti a sevizie e quindi essi avevano confessato cose non vere.

Si giunse fino al punto di sottoporre a processo quel commissario e quel maresciallo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

dei carabinieri: e nel frattempo i presunti responsabili, che noi sappiamo (come la intera popolazione di Sciacca sa) essere i responsabili effettivi del delitto, venivano scarcerati.

Si celebra il processo non contro gli assassini, ma contro le autorità di pubblica sicurezza. I funzionari di pubblica sicurezza vengono assolti per non aver commesso il fatto. La sentenza di assoluzione ad un certo momento è sparita, poi finalmente è stata ritrovata.

Ora, domando alla sua coscienza giuridica, onorevole sottosegretario: come giudica questo fatto? Ripeto: costoro hanno confessato l'assassinio, tutta la popolazione sa che sono stati loro; ad un certo momento intervengono pressioni di natura tale che ella può bene immaginare e che portano all'escarcerazione dei colpevoli e all'accusa rivolta da costoro contro l'autorità di pubblica sicurezza. Queste autorità in un primo tempo vengono incriminate, ma poi sono assolte per non aver commesso il fatto. Logica vorrebbe che si riaprisse quel processo dato che le confessioni non furono estorte, furono confessioni sincere: costoro, quindi, sono i colpevoli e dovrebbero nuovamente essere chiamati a rispondere alla giustizia.

Aggiungo che quel funzionario di pubblica sicurezza è morto di crepacuore per il trattamento riservatogli. Noi chiediamo che questo processo sia riaperto. Il principale responsabile ha potuto, non so come, avere un passaporto e recarsi negli Stati Uniti, ma gli altri responsabili sono rimasti in Sicilia. Badi, onorevole sottosegretario, che i nomi di questi implicati nell'assassinio di Accursio Miraglia ritornano nelle cronache giudiziarie. Desidero richiamare la sua attenzione su questo punto. Recentemente sono state inviate delle lettere di estorsione al cognato del procuratore generale presso la corte di appello di Palermo: autore di queste lettere è appunto quel tale Marciante che nel maggio 1947 confessò di aver partecipato all'assassinio del Miraglia, chiamando in correttezza i mandanti e gli esecutori principali del delitto.

Dovrebbero bastare questi dati di carattere giuridico per convincerla, onorevole sottosegretario, che il processo Miraglia dovrebbe essere riaperto, anzi deve essere riaperto, se vogliamo ridare fiducia alla popolazione di Sciacca.

Voglio citare ora un caso recentissimo, avvenuto alcuni giorni fa: quello di un altro comunista, di un altro dirigente sindacale. In provincia di Agrigento a Ravanusa, Calogero Antona, presidente della cooperativa

«Sante Melisenna», è stato assassinato alla periferia di quella cittadina. Era un uomo dal passato integerrimo, che aveva dedicato tutta la sua attività di organizzatore alla difesa dei lavoratori di Ravanusa.

Di quel delitto non si sa nulla, nessuna responsabilità è stata accertata. Si è detto, da parte di alcuni, che i colpi erano diretti non contro di lui, ma contro la persona che in quel momento lo accompagnava. In ogni modo, un altro dirigente sindacale è stato ucciso e nessuna misura concreta è stata presa contro i responsabili, niente è stato fatto che ci possa rassicurare.

Onorevole sottosegretario, vorrei citarle fatti sui quali mi pare che si dovrebbe fermare la sua attenzione, e che non so come definire: non so se si possa parlare di collusione fra certe forze di polizia e determinate forze della mafia. Giudichi ella stesso. I fatti si svolgono in una zona particolarmente ricca di fatti dolorosi: la zona di Sciacca, i paesi di Montevago, Santa Margherita Belice, Menfi. Proprio questa mattina leggendo i giornali dicevo a me stesso: che fortuna, ecco una giornata in cui non si deve lamentare alcun delitto in provincia di Agrigento. Ma giunto alla Camera apprendevo dal *Paese-sera*, giornale del pomeriggio, che proprio a Menfi, con la consueta raffica a «lupara», un contadino era stato ucciso, per i soliti motivi misteriosi: naturalmente, nessuno è stato arrestato e probabilmente anche questo delitto rientrerà in quei cinque sestini di delitti che vengono archiviati senza che venga identificato il responsabile.

Vi sono decine di strani casi da ricordare, ma ne citerò solo tre o quattro. Il 4 settembre 1952 venne ucciso a Santa Margherita Belice, mentre rincasava con la moglie, certo Antonino Montalbano. Mentre il delinquente fuggiva, gli cadde una borsa da caccia, una di quelle borse che i cacciatori usano per deporre la selvaggina. La moglie della vittima, dopo il primo momento di angoscia e di panico, raccolse la borsa, la portò ai carabinieri e raccontò il fatto. Sulla borsa vi era una sigla, ben chiara; la donna la vede. La popolazione fa subito il nome di coloro che hanno potuto compiere il delitto per vendetta.

L'indomani questa donna va a denunciare l'esistenza della sigla sulla borsa, presumibilmente la sigla di colui che aveva commesso il delitto o perlomeno di qualcuno che avrebbe potuto portare sulla traccia dell'autore del delitto. Ebbene, l'indomani mattina i parenti della vittima si recano in caserma per vedere la borsa con la sigla, ma costatano che durante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

la notte essa era stata raschiata ed era divenuta illeggibile. Questo episodio, onorevole Pugliese, è consegnato agli atti. Le autorità di pubblica sicurezza, quindi, dovrebbero conoscere chi ha raschiato la sigla e quali interessi si celano dietro questo fatto.

Questo è uno dei tanti delitti commessi in questa regione ed ormai sono trascorsi 4 anni senza che i responsabili, anche se indicati dalla voce pubblica, siano stati arrestati. Gli atti relativi giacciono ancora presso il tribunale di Sciacca.

Cito ora un altro caso, più recente, del maggio 1954 avvenuto nella stessa località, in una strada di campagna molto frequentata, a 3-4 chilometri da Santa Margherita Belice. In questo luogo viene uccisa con 30 coltellate una guardia municipale. Anche qui, il nome di colui che ha compiuto il delitto è sulla bocca della popolazione, ma egli non viene arrestato. Sono trascorsi 2 anni ed anche gli atti relativi a questo omicidio dormono presso il tribunale di Sciacca.

Prendo ancora un caso recente, verificatosi sempre nella stessa località nel dicembre del 1955. Un possidente, l'avvocato Alessio Di Prima, cognato di persona molto influente, il barone Pietro Giardina, riceve una lettera di estorsione con la quale gli si ingiunge di depositare 500 mila lire in un determinato luogo. I carabinieri vengono avvisati e vanno ad appostarsi per cogliere in flagrante l'autore o gli autori della lettera. All'ora indicata si presentano due determinate persone a guardare, non si comprende bene perché. Queste persone, ad un dato momento, vengono avvisate e si allontanano. Pochi minuti dopo, qualcuno si reca proprio nel luogo dove era stata depositata una borsa, come era stato richiesto dalla lettera. Si odono dei fischi, ma i carabinieri non intervengono. Il delitto di estorsione è quasi consumato, in quanto l'individuo si era avvicinato a pochi passi dalla borsa. Quali sono le conseguenze? Dopo alcuni mesi l'avvocato Alessio Di Prima, che aveva avvisato i carabinieri e che si era rifiutato di depositare la somma richiesta, subisce un incendio nella sua proprietà così grave da superare di 4 o 5 volte la somma che gli era stata richiesta nella lettera minatoria.

Ho citato 3 o 4 casi, potrei seguitare a riesumare i delitti che si sono verificati in questa zona e in parecchi paesi; se ne potrebbero enumerare a decine nella zona di Sciacca, di Menfi, di Caltabellotta, di Cattolica Eraclea, di Siculiana. Ma, onorevole sottosegretario, per caratterizzare in maniera forse più precisa, più brutale, direi, questa situazione di ordine

pubblico nella provincia di Agrigento, dopo averle parlato delle azioni delittuose della mafia contro nostri dirigenti e nostri sindacalisti, dopo averle parlato di delitti di carattere comune nella provincia di Agrigento, dopo averle citato fatti precisi in cui l'autorità di pubblica sicurezza non è intervenuta o è intervenuta in maniera strana, desidero parlarle di delitti di tipo un po' particolare, sui quali richiamo anche la sua attenzione: delitti di carattere politico che non concernono il nostro partito, il movimento operaio, gli organizzatori socialisti o comunisti. Onorevole sottosegretario, non deve essere per lei un segreto che vi sono delle differenze profonde, delle beghe, dei contrasti di interessi che proprio in quella provincia dividono il partito cui ella appartiene.

Ebbene, se diamo uno sguardo ai delitti che hanno un certo carattere e che sono stati compiuti nei confronti di candidati alla vigilia delle elezioni regionali, o nazionali, o comunali, abbiamo un quadro preoccupante.

Io le domando, onorevole sottosegretario, come va che questi fatti, e non per la prima volta (a me tocca già parlarne per la terza volta), sono denunciati da uomini della nostra parte, pur concernendo essi esponenti della democrazia cristiana talvolta molto in vista nella provincia, e non sono denunciati da coloro che normalmente dovrebbero farlo? Nemmeno oggi vedo qui presenti i deputati democratico-cristiani della provincia di Agrigento. Mi dispiace, perché forse se fossero presenti...

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È presente l'onorevole Pignatone.

PIGNATONE. Io rappresento me stesso.

BERTI. Non è della provincia di Agrigento, ma di Caltanissetta.

Quali sono questi fatti, onorevole sottosegretario? Io le traccero un quadro incompleto perché non tutti i fatti sono conosciuti. Quelli noti e conosciuti sono i più gravi: sono infatti sfociati nell'assassinio.

Alla vigilia delle elezioni del 1948 viene assassinato l'avvocato Campo, vicesegretario regionale della democrazia cristiana, massimo esponente della stessa nell'agrigentino e candidato alle elezioni politiche di otto anni fa. Egli è assassinato in modo misterioso, mentre viaggia in automobile. Gli assassini non sono stati scoperti né si conosce il movente. Si è detto trattarsi di un atto di banditismo, ma la voce pubblica, molto fondata, attribuisce il movente a rivalità fra la vittima ed altri candidati della stessa lista. È certo strano che un delitto così grave, che

colpisce un esponente politico regionale della democrazia cristiana, non abbia avuto un'eco in Parlamento ad opera di chi ne aveva il dovere. Fatti simili non devono accadere ed i responsabili debbono essere scoperti.

Un anno dopo, la mattina del 7 luglio 1949, viene trovato in aperta campagna il cadavere di Leonardo Renda, noto dirigente e organizzatore democristiano. In bocca al cadavere ha un sasso: fatto che ha un significato preciso in un certo ambiente: qualcuno aveva parlato e non doveva più parlare. I responsabili non sono stati mai scoperti, nessuno ha denunciato mai questo delitto, né si è chiesto come mai il Governo e la polizia non abbiano individuato i colpevoli.

Terzo episodio: nel 1951 (ci avviciniamo ai tempi attuali) viene assassinato alla vigilia delle elezioni Eraclito Giglio, sindaco di un importante paese della provincia, Alessandria della Rocca. Si tratta, si badi, non soltanto del sindaco, ma del candidato democristiano alle elezioni regionali, membro influente della direzione della democrazia cristiana nella provincia. Egli aveva avuto dei dissensi all'interno del partito nel corso della campagna elettorale. Sa dirci, onorevole sottosegretario, chi è l'assassino? Mai si è saputo qualche cosa che permettesse di identificare ed arrestare i responsabili del delitto.

Il quarto caso, ancora più grave in un certo senso, è quello su cui attiro in maniera del tutto particolare la sua attenzione. Siamo nel settembre 1953. In circostanze che ella può accertare viene ucciso il segretario provinciale della democrazia cristiana in provincia di Agrigento. Tutti sanno come si sono svolti i fatti. Il segretario provinciale della democrazia cristiana viaggiava in una automobile nella quale si trovavano anche due nostri colleghi, gli onorevoli Giglia e Di Leo. Ad un certo momento all'uscita di Palma di Montechiaro la macchina viene fermata. I tre malcapitati sono posti faccia a terra, perquisiti e derubati. Parte un colpo d'arma da fuoco. Il segretario della democrazia cristiana della provincia di Agrigento, Vito Montaperto, sindaco di Campobello di Licata, importante centro della provincia, rimane ucciso, ma nessun responsabile viene scoperto.

Quinto delitto, quello contro il vicesindaco democristiano di Licata. Le vittime, come vedete, sono sindaci, vicesindaci, candidati alle elezioni regionali.

LI CAUSI. Ella, che è sindaco di Sciacca, stia attento.

BERTI. Voglio sperare che per noi questa funzione non sia pericolosa. Noi che abbiamo la coscienza pulita non abbiamo nessun motivo di temere. Non siamo in una certa rete, noi.

E Licata non è un piccolo paese, ma è un centro di 40 mila abitanti.

Sesto caso, recentissimo, quello di Realmonte, capo-zona della democrazia cristiana di Montallegro nelle immediate vicinanze di Agrigento.

Vi sono anche altri casi che sono rimasti oscuri. Una volta ho rivolto una interrogazione o una interpellanza, non ricordo, in cui parlavo di fatti che si dicevano avvenuti; perfino un'automobile su cui viaggiava l'onorevole Borsellino si dice sia stata oggetto di colpi d'arma da fuoco. Ma anche dopo aver rivolto quella richiesta non so ancora se il fatto risponda a verità.

Questi, onorevole Pughese, sono fatti veramente gravi. Pensi che concernono una sola provincia, nella quale cinque o sei dirigenti del suo partito sono stati uccisi o presi a fucilate o sono comunque coinvolti in episodi di una lotta di carattere evidentemente delinquenziale. Ho bisogno di continuare in questa esposizione? Se ella crede, potrei farlo. Io ho voluto soltanto fermarmi su alcuni episodi caratteristici: l'azione contro alcuni capi del movimento operaio, l'azione delinquenziale vera e propria con caratteristiche abitudinarie, una certa forma di collusione, una certa — non so come definirla — forma di procedimento particolare delle autorità di pubblica sicurezza, così come appare chiaro nell'episodio Agnello ed in altri casi.

Vi sono, poi, le cifre generali, onorevole sottosegretario, dalle quali risulta che nella Sicilia occidentale avvengono migliaia di delitti di cui molti nella sola provincia di Agrigento; le cifre dicono anche che 5 delitti su 6 o 4 su 5 rimangono impuniti.

Possiamo noi dire che la situazione è normale? Possiamo negare che vi siano delle cause profonde che vanno individuate? Esse vanno individuate, ma non nella maniera in cui si è fatto fino adesso, giacché vi sono stati alcuni riconoscimenti da parte di tutti, ma poi le cose sono rimaste come prima. Occorre svolgere un'azione che colpisca alle radici strutturali, sociali, nelle loro basi politiche, le connivenze di determinati gruppi sociali e politici con la delinquenza; un'azione che colpisca alle radici questa situazione di fatto. Per noi, che di questi problemi parliamo per la quinta, per la sesta, per la settima volta alla Camera, per noi che ritorniamo su questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

argomenti perché fatti nuovi si aggiungono ai vecchi, è perfino doloroso dover insistere così, trovandoci di fronte al muro del silenzio, di fronte a qualcuno che non ci dice una parola precisa, che non manifesta lo sdegno per questa situazione o la volontà di trovare i rimedi.

L'onorevole Li Causi ed io, insieme con altri deputati che si sono occupati di queste questioni, avevamo a suo tempo prospettato alla Camera una soluzione, invitando tutti i colleghi ad unirsi a noi nella richiesta di una Commissione d'inchiesta sui delitti della mafia e sulla situazione di pubblica sicurezza in Sicilia, proprio per riscattare il nome del popolo siciliano, la sua onestà e laboriosità, le sofferenze di tutti i lavoratori, affinché non cadesse un'ombra su questa grande massa di lavoratori in cammino. Noi volevamo individuare e colpire questi nuclei della vecchia struttura sociale, ma la nostra proposta non è stata accettata.

Ciò che noi non siamo riusciti a fare, devo dirlo con particolare soddisfazione, onorevole sottosegretario, i rappresentanti regionali del popolo siciliano, se pure in altra forma, stanno cercando di farlo. Infatti, dall'Assemblea regionale siciliana è stata nominata una commissione di studio della situazione che io ho cercato qui di caratterizzare. Desidero dichiarare in questa sede la nostra fiducia che ciò che il Governo non ha fatto, ciò che la Camera, o meglio la maggioranza della Camera non ha fatto (giacché dai nostri banchi la proposta è stata più volte avanzata), lo farà l'Assemblea regionale. Ai colleghi dell'Assemblea regionale, parlando qui della situazione di Agrigento, desidero dire che è urgente che essi diano attuazione a quella loro deliberazione. Noi confidiamo che il popolo siciliano, attraverso i suoi rappresentanti in seno al consiglio regionale, possa risolvere quella dolorosa situazione, garantendo la sicurezza e la giustizia alla Sicilia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Li Causi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non credo sia completamente esatto quanto ha detto il collega Berti poc'anzi, che cioè non si risponde alla Sicilia, e che la voce di questa rimane inascoltata, se è vero che proprio in questi giorni, in occasione della crisi del governo regionale, il parlamento siciliano, indipendentemente da chi lo compone, in un momento in cui ha sentito di essere l'espressione più alta del popolo siciliano, in uno di quei momenti in cui la dignità di

un popolo si manifesta nella sua fierezza, si è ribellato alla imposizione di eleggere come assessori regionali coloro che erano tassativamente indicati dal partito dominante.

La Sicilia, quindi, attraverso la sua espressione più qualificata, il suo parlamento, vuol far sentire a tutto il paese che non accetta imposizioni dalla direzione centrale della democrazia cristiana e che la crisi regionale deve essere risolta con le forze espresse dal parlamento siciliano. Questa è una delle manifestazioni più significative della situazione in cui noi viviamo, dei rapporti che esistono fra la Sicilia ed il paese, fra il governo siciliano ed il Governo centrale, fra l'assemblea regionale siciliana ed il Parlamento nazionale.

Anche in questo caso una fonte sempre fresca ed attuale, alla quale è necessario attingere per far capire, non a noi siciliani, che lo sappiamo, ma al Parlamento nazionale che cosa è questa Sicilia, che cosa vi accade, il significato di quello che vi accade, è il vecchio ma non mai invecchiato libro del Sonnino, *Inchiesta del 1876*, in cui appunto lo statista, dopo avere studiato il problema a fondo, con la coscienza degna di un uomo di Stato e di un politico, poneva nei seguenti termini il problema dei rapporti tra la Sicilia ed il paese, e dell'azione del governo centrale nei confronti della Sicilia: « Nelle condizioni ordinarie si provvede al governo di un paese, di una regione o di una provincia con l'opera combinata dei suoi cittadini e dello Stato. In Sicilia questi due elementi, cittadino e Stato, sono incompatibili; l'uno e l'altro sono dominati esclusivamente », ecc.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

LI CAUSI. E aggiungeva. « Si dia pure la preferenza all'elemento cittadino, ma allora lo Stato stia da parte, si lasci la Sicilia in assoluta balia di se stessa, ché allora sorgerà spontanea una autorità sociale, la quale sarà risultante delle sue forze naturali e conseguentemente in grado di reggerla per mezzo di questa, ma se la Sicilia deve essere governata dallo Stato italiano, se non è ammissibile che esso nel reggere una delle sue province rinunci ai suoi principi, questi devono essere in tutto e per tutto sostituiti da quelli su cui si fonda la società siciliana ». Cioè, perché si ponessero in termini così drammatici i rapporti fra la Sicilia, tra i cit-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

tadini siciliani e lo Stato, delle ragioni dovevano esservi. Queste ragioni sono esplose nel 1943 nel momento supremo della crisi del nostro Stato, culminata con lo sbarco degli alleati, con la rivendicazione piena e completa dei diritti della Sicilia, con la volontà della revisione dei rapporti fra la Sicilia e lo Stato, da cui è nato appunto il regime dello statuto speciale e quindi l'autonomia regionale.

Il fatto che si voglia imporre una soluzione politica contraria alla manifestazione dell'assemblea regionale dimostra, appunto, che il paese non si rende conto della situazione che sta maturando in Sicilia nè del fatto che essa potrebbe dar luogo a sorprese contro le quali è bene mettere in guardia l'opinione pubblica nazionale. Tanto più che per circa tre mesi, dall'agosto a tutto ottobre, la stampa nazionale fu costretta ad occuparsi della Sicilia. È stata costretta ad occuparsene, non soltanto per il numero e la frequenza dei delitti verificatisi in pochissimo tempo in zone ristrettissime, ma anche per la caratteristica di questi delitti e per l'impressione profonda che essi suscitarono, al punto che corrispondenti di tutti i quotidiani italiani ed esteri e di tutti i giornali a rotocalco, gli uomini politici pensosi, i giornalisti più perspicaci si precipitarono in Sicilia per rendersi conto di quel che accadeva.

Un redattore-capo della *Stampa* di Torino, in un suo « fondo » di settembre, occupandosi appunto dei delitti che a catena esplodevano nella città di Palermo, concludeva: « Inchiesta, processi, confino, a poco servono e a poco serviranno finché la terribile catena dell'omertà continuerà a coprire alti favoreggiatori e misteriosi mandanti ». E, per quel che concerneva l'attenzione che l'Italia doveva porre su tale situazione, concludeva: « Non facciamo gli struzzi: una immensa responsabilità tocca anche a noi del resto d'Italia. È inutile che ci facciamo belli a predicare contro questa mala pianta della mafia, se poi noi diamo timidi esempi di reagire contro quegli elementi che ne formano il clima e il nutrimento ».

Quella campagna di denunce e questi sforzi per capire che cosa accadeva in Sicilia non potevano non riflettersi nell'assemblea regionale. L'onorevole Berti ha ricordato le appassionante discussioni che proprio in ottobre in essa si svolsero: la natura dei delitti fu meticolosamente esaminata e precisata nella sua fisiologia, nella sua anatomia, nella sua patologia, cioè in tutti i suoi

aspetti, e appunto si mise in evidenza come questi delitti sono connaturati negli scandali. Donde alla denuncia dei delitti è succeduta, nella stessa assemblea, la denuncia degli scandali. Ma, per un complesso di colpa da parte dell'assemblea regionale siciliana, non si è voluto nominare una commissione d'inchiesta e si è ripiegato sulla commissione di studio. Ora, è evidente che una commissione d'inchiesta avrebbe avuto altre possibilità di mettere in luce proprio gli alti favoreggiatori ed i misteriosi mandanti: cioè, si sarebbe dovuto andare a pescare l'uomo politico, il ministro, l'assessore regionale, gli ex ministri o i presidenti del governo regionale e, insomma, i personaggi della vita politica siciliana, chiamati ad uno ad uno a rispondere dei loro delitti. Tutto sarebbe venuto fuori, perché in Sicilia non vi è uomo, che si interessi appena della vita politica e civile, che non sappia in ogni paese i legami di ogni esponente politico, i suoi protetti e protettori.

Nella discussione svoltasi all'assemblea regionale è venuta anche in luce la interdipendenza fra i diversi scandali ed i delitti, da quello dell'acquedotto di Palermo, scoppiato proprio in quei giorni, a quelli delle aree fabbricabili, della pesca fraudolenta, della concessione degli appalti pubblici, per la supremazia nei mercati e via di seguito. Dalla stessa discussione è emersa anche la necessità di provvedere alla radicale moralizzazione dell'isola, non con i sermoni, ma scoprendo i sepolcri imbiancati di coloro che fanno i mesi mariani e che nello stesso tempo proteggono le bande mafiose e le organizzazioni criminali.

Ecco, onorevoli colleghi, un esempio concreto della interferenza della mafia: non appena l'assemblea regionale votò la legge di riforma fondiaria, molti signori feudali, per sbarazzarsi della terra che avrebbero dovuto cedere, la vendettero illegalmente alle ganghe dei mafiosi, che erano poi costituite dai dipendenti delle grandi tenute e che erano sorrette dalla interessata guida di professionisti, alcuni dei quali anche di grido. E quando, in una grande sala del comune di Palermo, si tenne un convegno di cittadini al quale furono invitati uomini di cultura e giuristi per discutere se era lecita la vendita di terre le quali, in base alla legge sulla riforma agraria, dovevano invece essere assegnate, quanti giuristi vennero a cavillare per sostenere — contro lo spirito e la lettera della legge — che quelle vendite erano legali, e quanti sotterfugi furono escogitati per non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

dire apertamente di violare la legge e per eluderla nello stesso tempo!

Queste consorterie acquistarono migliaia di ettari di terra, pur non avendo un soldo, ed emisero perfino alcuni assegni a vuoto, sicuri, attraverso le complicità bancarie, che, incominciando a vendere a lotti quelle terre, avrebbero potuto coprire i vuoti di banca e nello stesso tempo arricchirsi. Da una parte vi è gente che aspetta il momento in cui il debole proprietario vuol disfarsi delle terre perché sa che la riforma agraria glielo può togliere: dall'altra vi è gente che vuole arricchirsi: immaginate quale incentivo al delitto può sorgere quando una banda vuole sostituirsi ad un'altra per spartire queste opime spoglie.

In meno di due mesi vi sono stati 22 assassinati per le strade di Palermo. Un corrispondente della *Stampa* di Torino, il Rosso, occupandosi di questi delitti, scrive: « Il 22 dello scorso mese di marzo, in una via centrale di Palermo fu ucciso Carmelo Napoli, noto mafioso e più volte pregiudicato per rapine. Sulla macchina che il Napoli pilotava, al momento del delitto, furono trovati due fucili, due rivoltelle, una busta di cuoio, in cui fra carte e banconote vi era regolare licenza di porto d'arme. Da una statistica approssimativa risulta che almeno il 30 per cento dei mafiosi relegati al confino di polizia possedevano regolare porto d'arme. La potenza della mafia riesce ad ottenere per i suoi accoliti pregiudicati anche il regolare permesso di camminare armati ».

Non so che cosa risponderà l'onorevole sottosegretario al fatto, veramente strano, che tutti i pregiudicati, arrestati e mandati al confino, sono in possesso di regolare porto d'arme. La popolazione del continente non comprende come possano avvenire queste cose; d'altro canto i funzionari dello Stato e lo stesso ministro Tambroni non vogliono o non sanno spiegarlo. Noi, invece, lo sappiamo. Il capomafia ha tale prestigio da riuscire ad ottenere il porto d'arme e se ne pavoneggia. Egli lo ottiene perché un determinato uomo politico lo ha accompagnato dal prefetto o dal questore e glielo ha fatto ottenere. Egli dimostra così di avere le spalle al sicuro e può così preparare un bell'arsenale; cioè stabilisce anche sul terreno della forza un rapporto con coloro con i quali deve spartire il campo delle imprese criminose e deve affermare il suo prestigio.

Onorevole sottosegretario, vediamo da dove comincia questa catena dei trenta delitti di Palermo. Di solito, quando acca-

donano questi drammatici, impressionanti fatti, la gente onesta non può parlare liberamente e manda delle lettere anonime al prefetto, al comandante dei carabinieri, e per conoscenza qualche volta anche a me.

Ho qui una lettera anonima inviata al prefetto, al questore, al comandante la legione dei carabinieri, e per conoscenza anche a me. A proposito del primo ucciso a Palermo, Gino Ricciardi, si dice chi era e si precisa che « gli uccisori del Ricciardi sono i fratelli Galatolo in collaborazione con Angeluzzo La Barbera, detto lo sparatore. Fu infatti costui che prelevò il Ricciardi dentro il cantiere del costruendo palazzo dell'aeronautica in via Francesco Crispi, a Palermo, e con la « 1100 » dello stesso Ricciardi lo portò all'angolo del corso Scirà dove si trovavano ad attenderlo i fratelli Galatolo ».

Chi è il mandante? « Il Ricciardi spadroneggiava troppo negli affari del signor Moncada », precisa la lettera. Poi si descrivono tutti i traffici tra il Ricciardi e l'appaltatore Moncada e si afferma: « Il La Barbera (cioè lo sparatore) fu arrestato, ma l'allora commissario Guarino, intimo amico del Moncada (e si precisa che la salma del padre del Moncada e quella del Guarino si trovano nella tomba dei Moncada), lo salvò, e venne prosciolto unitamente ai Galatolo ».

È accaduto così che furono uccisi i Galatolo e si ebbe una sequela di delitti sulla base del primo. Il commissario Guarino fu trasferito da Palermo a Trieste e tutti sappiamo chi era e come si è arricchito e quante case e palazzi possieda a Palermo. La questura non dice niente, ma i carabinieri lo dicono.

Sono certissimo che si arriverà alla commissione d'inchiesta per la Sicilia, che non fu voluta da Scelba. Questa inchiesta si farà perché dovrà venire fuori anche questa piaga; si farà perché vi è la forza per farla: ci siamo noi, il partito comunista e il partito socialista, vi è una coscienza democratica che si muove e che non è più come 50 o 100 anni fa. Ci siamo noi che andiamo avanti e imporremo questa inchiesta!

È possibile che non risulti al ministro dell'interno ciò che risulta ai carabinieri? Cioè che questo commissario Guarino è nelle condizioni che ho detto; questo commissario che io accusai tre anni fa al Senato perché prima di arrestare un brigante lo fece addormentare con il « luminal » e poi lo fece sparare in sua presenza? È possibile che fatti così precisi non siano tenuti presente? Cioè che il La Barbera è colui che prelevò il Ricciardi e lo portò poi sul luogo per farlo ammazzare?

Vengono individuati e arrestati i responsabili, ma per questa collusione esistente con il capo della squadra mobile essi vengono rilasciati. Subito dopo furono uccisi i Galatolo, perché la banda dei Ricciardi non può permettere che gli assassini del loro capo continuino a camminare indisturbati ed essere i padroni della città. In altre parole, da quella prima violazione di legge compiuta dal capo della squadra mobile comincia a sganciarsi il triste rosario delle uccisioni per le vie di Palermo.

A questo punto, le autorità pensano di soddisfare l'angoscia e l'ansia dell'opinione pubblica; la stampa bombarda tutti i giorni le autorità di domande; aumentano le proteste, le preoccupazioni, le ansie, le angosce: che cosa accade in Sicilia? La parte sana del popolo siciliano reagisce: che cosa accade? Accade quello che avete voluto sempre che accadesse, accade quello che ha sempre voluto questa minoranza infame di losche cricche protette, che ogni tanto, sicure della propria impunità, manifestano la loro vitalità come possono, cioè attraverso una prova di forza sui gruppi concorrenti, a fini di lucro, cioè ai fini di tutte quelle attività che, essendo tutte illecite, poi diventano scandalo: ed ecco l'interdipendenza fra il delitto e lo scandalo.

Entra in scena a questo punto il confino di polizia. Come sono felici i mafiosi di andare al confino! Con due anni, forse con sei mesi, se la cavano di un delitto punibile con l'ergastolo.

Intanto, appena questi mafiosi vengono arrestati, certi uomini politici si muovono in difesa del loro grande elettore o in difesa di quel canale sporco attraverso il quale si arricchiscono o affermano la propria potenza politica, il proprio prestigio politico. Quando proprio non se ne può fare a meno, il mafioso viene inviato al confino. Intanto, attraverso il delitto, è avvenuto un cambiamento nei rapporti di forza fra i vari gruppi: quelli che sono rimasti stabiliscono questi rapporti, cioè il confino serve alla riorganizzazione di queste cricche. Infatti, non modificandosi quelle che sono le fonti, le cause che danno origine a queste organizzazioni, è evidente che il confino è una specie di riparo in attesa che nuove croste arrivino a proteggere quell'epidermide rimasta scoperta dalle croste che cadono. In altre parole, si sostituiscono le persone, ma i metodi, i gruppi, si ricostituiscono, in quanto rimane immutata la base, il tessuto attraverso cui questo cancro si rinnova.

Ho inteso dire, quasi con orgoglio, che queste cose succedono a Palermo e non, ad esempio, a Bagheria (dico Bagheria per dire qualsiasi altro paese). Ma osservo che dove sono gli organizzatori vi è anche la leva dei sicari, dove è lo stato maggiore non può essere assolutamente presente il delitto. Lo stato maggiore è sempre il più lontano possibile dal luogo del delitto, per meglio dirigere la ricomposizione delle forze della delinquenza dopo che siano state lacerate da esplosioni più o meno incontrollate di odio, di rivalità, di concorrenza.

Così si mantiene l'ordine mantenendo in piedi le vecchie strutture. Ma che cosa si mantiene? Si parla dell'esperienza di Mori, dell'esperienza di Luca. Voi ricordate i tempi di Mori e quello che è accaduto dal 1943 al 1953. Si è detto, in questi ultimi anni, che Luca era riuscito a stroncare la mafia; quindi si è dimenticato Mori per ammirare Luca. Poi, la delinquenza è esplosa di nuovo nella stessa città. Perché accade questo? Ormai, si possono considerare sorpassate tutte quelle dottrine che portavano a considerare i siciliani come persone di sangue caldo, e tutte quelle altre sciocchezze che tentavano di caratterizzare, dal punto di vista razziale, i siciliani. Dove sono i siciliani, secondo alcuni, vi sarebbe l'organizzazione mafiosa. Invece, è fuori della Sicilia, o nella parte settentrionale della Sicilia perché i siciliani che vanno nel continente o in altre nazioni non danno affatto luogo a questa organizzazione, non riproducono il fenomeno mafioso, perché il tessuto è un altro, perché il cancro non può esservi riprodotto.

Durante il periodo del banditismo, alcuni componenti la banda Giuliano si erano trasferiti in Toscana e avevano tentato di organizzare il banditismo in questa regione. Noi sappiamo che in pochissimo tempo furono liquidati, perché l'ambiente non permetteva quell'attività. Furono gli stessi contadini che li consegnarono alla giustizia. Tuttavia, in questi ultimi tempi, gli Stati Uniti d'America si sono preoccupati di questo tipo di delinquenza organizzata, pur non ritenendo di promuovere una vera e propria commissione di inchiesta per indagare sul male fino alle radici. Kefauver prima e recentemente Reid hanno cercato di comprendere che cosa sia questa mafia americana, che per una considerevole parte è composta di oriundi siciliani e di siciliani.

Forse la ragione vera per la quale la mafia siciliana, cioè gli uomini provenienti dalla malavita siciliana negli Stati Uniti, ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

trovato non da adesso, ma fin dal tempo della « mano nera », la possibilità di esplicitare una attività criminosa credo che si debba ricercare essenzialmente nel servizio che essa rende alle due società. Anche in America queste organizzazioni criminose di *gangsters* sono state essenzialmente impiegate come bande di spezzatori di scioperi assoldate dagli industriali anche per controllare i sindacati e la loro attività. È evidente che quando si attribuisce a queste organizzazioni quasi un carattere pubblico di difesa di determinate istituzioni, i componenti delle stesse agiscono anche nei loro interessi. In Sicilia l'organizzazione della mafia può appunto mantenersi perché è uno degli elementi costitutivi dell'equilibrio sociale e politico di determinate zone e province.

Come mai non si capisce questo? Sonnino l'aveva capito, cento anni fa l'hanno capito coloro che hanno studiato il fenomeno siciliano. Si tratta di una espressione di equilibrio politico di una determinata classe sociale la quale si serve di questo, è disposta a pagare questo scotto per mantenere i suoi privilegi e il suo predominio politico. Ciò è tanto vero che gli osservatori richiamati dai recenti delitti a riconsiderare la situazione siciliana hanno messo in evidenza l'azione risanatrice che l'avanzata del movimento democratico e proletario delle masse contadine provoca limitando o fronteggiando l'azione criminosa della mafia.

Il legame fra la sopravvivenza della vecchia struttura e il mantenimento dell'ordine da parte della mafia appare evidente quando si considera che la modificazione della struttura indebolisce le organizzazioni mafiose e il modo di arricchirsi dei mafiosi. Il collega Berti diceva che è da tanti anni che si parla di ciò. È evidente: ci si rifà ai libri del Sonnino, agli opuscoli di Napoleone Colajanni. Oggi non si pubblicano più cose del genere, all'infuori delle polemiche giornalistiche; non avvertiamo più questo bisogno. Il Parlamento italiano non sentì il richiamo che venne dalla sentenza di Viterbo quando il presidente di quella corte d'assise si rammaricò del fatto che non si volle concedere la commissione d'inchiesta che avrebbe facilitato il compito della ricerca dei mandanti della strage di Portella. Non ci occupiamo, dicevo, più con coscienza di queste cose; se ne occupano gli stranieri. Accennavo al libro del Reid, *La Mafia*, con prefazione — il canto del cigno — di Calamandrei; tutti dovrebbero leggere l'accorato appello che Piero Calamandrei, prossimo alla morte, ha rivolto al nostro paese: affinché

il nostro viso — egli diceva — non bruci per il rossore di fronte a queste denunce, liberiamoci di questa piaga così sanguinosa e così indegna di un paese civile. Ma v'è un altro libro, che ancora non è stato tradotto, quello del Maxwell, un inglese che calò in Sicilia dopo la morte di Pisciotta all'Ucciardone, mosso dalla legittima curiosità di sapere come erano andate le cose. Simili curiosità non vengono in mente ai nostri organi responsabili. Il libro è intitolato *Dagli amici mi guardi Iddio*.

MAGNO. È significativo!

LI CAUSI. Si dice che non sia stato tradotto perché l'editore italiano che lo ha acquistato lo avrebbe messo da parte in attesa di chissà quali eventi, e anche perché vi sono in esso nomi di ex ministri e di ministri in carica. Una cosa molto interessante, anche perché sarebbe bene che gli italiani cominciassero a conoscere certi loro uomini politici e come vengono considerati all'estero. Perché come ci illudiamo noi di poter essere rispettati fuori dei confini, se gli stranieri sanno chi sono gli uomini politici che ci dirigono e certuni che stanno al banco dei ministri?

Ecco affiorare ancora una volta la necessità, che noi siciliani avvertiamo, che il nostro paese guardi con senso di responsabilità a quello che accade in Sicilia. Non perché noi invochiamo degli aiuti, non perché siamo disperati, perché da soli non ce la facciamo; no, ma perché conosciate chi sono i nemici della Sicilia, perché vi alleiate con il popolo siciliano per scoprire quei gruppi nemici della Sicilia, che potrebbero essere anche amici della maggioranza e del partito di Governo.

Perché dico ciò? In Sicilia si è liberato, dopo il 1953, ed esplicitamente nel 1955, il governo regionale dal connubio delle forze democristiane con le destre, cioè si è ripresa sul terreno politico una situazione che si era manifestata nella sua genuinità il 20 aprile 1947 e che sarebbe stato naturale avesse trovato la sua affermazione in sede politica, perché tutti i partiti all'assemblea regionale siciliana ed alla consulta prima fino a quel giorno avevano inneggiato all'autonomia, al rispetto del suo statuto ed agli articoli che garantiscono la libertà della Sicilia nell'unità del nostro paese.

Come mai 10 giorni dopo accade la strage di Portella della Ginestra? Dieci giorni dopo quell'affermazione si tenta la grande provocazione contro il popolo siciliano nell'intento di creare un clima di guerra civile, di intimidazione, che continua ininterrotto fino al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

18 aprile 1948, allorché avviene l'assassino dei sindacalisti. Assistiamo a questo intervento, operato in una maniera così violenta, in una situazione che era sana, tranquilla, di avanzata civile.

Ebbene, quanto è costata fino ad oggi quella violazione della volontà popolare siciliana? Quanti lutti, quanti morti, quanti delitti vi sono stati? Perché è evidente che per conservare dei privilegi bisogna ricorrere ad altre violazioni. Ma il popolo siciliano interviene per far sentire la sua voce e nel 1955 afferma che questa alleanza a destra non è più possibile. Così nel 1955-56 avviene un ulteriore spostamento a sinistra, si pongono cioè le condizioni per la cosiddetta apertura a sinistra. Il messaggio di Gronchi è accolto dal popolo siciliano, che trova in esso l'eco della sua angoscia e della sua volontà di liberazione.

Anche quest'altro governo entra in crisi perché non riesce ad utilizzare le forze sociali siciliane, non riesce a realizzare l'alleanza delle classi lavoratrici con le classi medie contro il monopolio dei grandi agrari; di conseguenza viene combattuto, si trova svuotato.

È Fanfani colui che vuole moralizzare la Sicilia, colui che vuole centralizzare il partito in Sicilia, e che in definitiva determina la crisi. A quale fine la centralizzazione, il controllo, la moralizzazione? Lo abbiamo visto. Ecco di nuovo il connubio Restivo-La Loggia, di nuovo si ricade verso destra: ma questa volta perché il fronte agrario da solo non resiste più. Gli agrari si alleano con i monopoli italiani e stranieri, ed attraverso questo connubio si vorrebbe stringere il cappio al collo della Sicilia.

Ma l'assemblea regionale siciliana ha reagito imponendo nella elezione degli assessori dei nomi che non erano voluti da Fanfani e da La Loggia. Si tentò seduta stante di soffocare questa volontà ordinando a costoro di dimettersi. Ma essi non vollero. Furono allora chiamati dal cardinale Ruffini, il primate, il quale chiese a questi due valentuomini, uno dei quali proveniente dal vecchio partito popolare, come mai avessero preso i voti dei comunisti e dei socialisti. In risposta fu chiesto al cardinale se fosse peccato farsi eleggere. No, disse il cardinale, però l'unità dei cattolici poteva essere scossa per questo. Uno di loro rispose: « Che c'entra? Io desideravo essere eletto per applicare la legge di riforma agraria che porta il mio nome; infatti nel 1950 avevo assunto degli impegni di fronte ai contadini siciliani e volevo man-

tenerli. Forse non si vuole questo? Allora lo si dica chiaramente ».

Ancora una volta ecco il problema politico: se si continua a fare pressioni sul governo siciliano, sulla vita politica siciliana, su questo sforzo che la Sicilia continuamente fa, mettendo in evidenza e valorizzando le sue forze migliori, di andare avanti, di liberarsi degli ostacoli frapposti dalle forze che sono incentrate nel Governo di Roma, e quindi nel partito di maggioranza, ed in particolare del suo segretario, è evidente che la soluzione di questi problemi non l'avremo. E noi saremo così miserabili come uomini politici da ripetere ogni anno le stesse cose, che fanno nausea, perché rileggendo Sonnino, dopo cento anni vedo dipinta la situazione siciliana di oggi! Ma non è una vergogna per un Parlamento serio che dopo cento anni si debbano ripetere le stesse cose e che io debba trovare una risposta più acuta e più profonda di quella che non siano balbettate dagli uomini politici responsabili o scritte dai pennaiuoli che vogliono velare dinanzi agli occhi del popolo siciliano la reale situazione?

In conclusione, il popolo siciliano ha la forza per andare avanti, per moralizzare il suo ambiente, per schiacciare i suoi nemici. Lasciatelo libero, fate che esso possa godere in pieno del suo statuto, delle guarentigie, delle libertà che esso gli riconosce.

Questa è la condizione prima; diversamente, ci sentiremo tutti responsabili di fronte a situazioni che maturano lentamente, ma che dimostrano la volontà ferma e decisa del popolo siciliano di non tornare più indietro. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Musotto, Fiorentino, Andò e Gaudio, firmatari dell'ultima interpellanza, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera mi consentirà che prima di rispondere dettagliatamente alle singole interpellanze e a quanto è stato aggiunto verbalmente dagli interpellanti, io rilevi il tono dei discorsi degli onorevoli Li Causi e Berti, soprattutto, i quali hanno voluto tracciare un quadro assai fosco dell'ordine pubblico in Sicilia, citando una serie di episodi sui quali mi vorranno dare ragione di non poter rispondere episodio per episodio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

L'onorevole Li Causi si è sforzato di dimostrare che questa situazione in Sicilia, questa mafia siciliana sia mantenuta, protetta, quasi covata come in una incubatrice da classi politiche bramosi di voler esercitare il predominio.

Voglio dire subito, prima di rispondere alle interpellanze, che ove questo, per ipotesi assurda, fosse vero, la classe politica nostra che detiene il Governo non è certamente fra quelle classi politiche.

Per quanto riguarda l'interpellanza Failla, l'applicazione delle norme relative all'imponibile di mano d'opera agricola in provincia di Ragusa è di competenza dell'assessorato al lavoro, previdenza e assistenza sociale della regione siciliana, per cui è stata costituita una apposita commissione regionale per il coordinamento delle attività delle varie commissioni provinciali.

Secondo notizie riferite, risulta, comunque, che in detta provincia e nella stagione invernale, ogni anno, a decorrere dall'anno 1947, ha trovato applicazione il decreto 16 settembre 1947, citato dall'onorevole Failla, che disciplina l'imponibile di mano d'opera agricola.

I criteri che annualmente hanno orientato l'apposita commissione provinciale per l'imponibile di mano d'opera nella applicazione delle norme del predetto imponibile, sono la risultante di un contemperamento fra le due esigenze di vivo interesse collettivo: l'assorbimento della mano d'opera disoccupata e la produttività agricola. La predetta commissione, cioè, ha orientato le proprie determinazioni entro un limite di presumibile sopportabilità dell'onere da parte delle aziende agricole che vi sono state assoggettate, un limite che potrebbe qualificarsi quasi di saturazione.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno richiesto ogni anno, con l'approssimarsi della stagione estiva, che anche in tale periodo venissero emanate norme per l'attuazione dell'imponibile di mano d'opera, analogamente a quanto è stato praticato nella stagione invernale. Tuttavia, la commissione provinciale non ha nel passato ritenuto accoglibili tali richieste, per due motivi: 1°) perché la disoccupazione bracciantile nel periodo estivo innegabilmente è risultata inferiore a quella che è solita manifestarsi nel periodo invernale; 2°) per l'impossibilità di sopportazione di ulteriori oneri da parte delle aziende agricole.

Si aggiunge che nella seduta del 6 agosto scorso detta commissione rilevò che non

sussistevano le condizioni previste dall'articolo 1 del decreto citato per l'applicazione di un nuovo tipo di imponibile di mano d'opera nel periodo estivo. In atto sono già in corso gli adempimenti preliminari per l'applicazione dell'imponibile nella prossima stagione invernale.

Giova inoltre tener presente che l'attuazione dei piani di trasformazione agraria, conseguente alla legge regionale sulla riforma agraria, consentirà un notevole assorbimento di mano d'opera agricola. L'assessore regionale per l'agricoltura e le foreste ha comunicato al prefetto che i piani di utilizzazione e di miglioramento, presentati per la provincia di Ragusa ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 27 dicembre 1950, ammontano a complessivi 263. Dei predetti piani, 137 sono stati già approvati. Il contributo che l'attuazione dei predetti piani potrà dare all'assorbimento della mano di opera disoccupata è proporzionato alla gradualità cui la medesima attuazione è soggetta in ordine di tempo.

Al fine di utilizzare il petrolio ragusano, è in corso (almeno a noi risulta che sia in corso) la costruzione in Augusta di una centrale termoelettrica di 120.000 chilovattore da parte di una azienda elettrica commerciale privata, della società Cifeo, del gruppo società elettriche della Sicilia. Ai sensi dello statuto regionale, l'autorizzazione è stata accordata da quell'assessorato per l'industria. L'ordine del giorno Spadola e Guerrieri Emanuele per l'utilizzazione *in loco* del petrolio estratto dai pozzi petroliferi ragusani in impianti termoelettrici, accettato dal Governo in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'Industria e del commercio alla Camera nella seduta del 28 ottobre 1955, ha trovato pertanto accoglimento.

Secondo notizie poi attinte dall'ufficio minerario di Caltanissetta, la società asfalti, bitumi, cementi e derivati (A. B. C. D.), titolare della concessione di asfalto Castellucci, ha recentemente effettuato, con risultato positivo, lavori di ricerca su un'area, ad essa accordata in permesso, finitima alla concessione stessa, accertando l'esistenza del giacimento su un'area di gran lunga maggiore di quella della concessione attuale, limitata soltanto a 24 ettari.

In conseguenza, l'ufficio minerario ha ingiunto alla società esercente di avanzare, entro il 31 dicembre prossimo venturo, richiesta di ampliamento della concessione vigente sull'area accordata in permesso e riconosciuta mineralizzata. La nuova concessione raggiun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

gerà una estensione globale di 200 ettari circa ed assicurerà alla società A. B. C. D. un nuovo notevole quantitativo di roccia asfaltica. I lavori avranno inizio non appena il governo regionale avrà emanato l'atto formale di concessione. La produzione sarà inviata al centro industriale di Ragusa, secondo previsto, mediante teleferica della lunghezza di 25 chilometri circa.

Per quanto detto, la situazione attuale lascia prevedere prossima la riattivazione del bacino di Castelluccio, come è nei voti degli interpellanti.

Il delicato problema sociale delle famiglie che, nel comune di Scicli, trovano alloggio in grotte trae purtroppo origine dalla particolare configurazione topografica della zona abitata. Il comune di Scicli, come gli interpellanti sanno, si trova ubicato in una zona ristretta pianeggiante al confluire di tre valli. Sovrastano l'abitato, contornandolo, pareti rocciose nel cui seno sono state scavate rudimentali abitazioni da tempo immemorabile. Il franamento continuo di rocce pericolanti ha, d'altro canto, reso da tempo urgente la soluzione radicale del problema e già, con decreto presidenziale del 14 gennaio 1954, su iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, l'abitato del comune di Scicli venne incluso fra quelli da consolidarsi a cura e spesa dello Stato; la *Gazzetta ufficiale* n. 277 del 1° dicembre 1955 ha pubblicato il decreto ministeriale dei lavori pubblici concernente il trasferimento parziale dell'abitato di Scicli. Il problema relativo alla costruzione di un numero adeguato di alloggi, con la conseguente definitiva sistemazione delle famiglie attualmente alloggiate in grotte, è ormai avviato a idonea e concreta soluzione mediante un primo stanziamento di 200 milioni per la costruzione di alloggi popolari a cura dell'Ente siciliano case ai lavoratori: i relativi lavori sono in corso. Un più vasto programma elaborato dal governo regionale d'intesa col Ministero dei lavori pubblici, con lo stanziamento di 50 miliardi, per la costruzione di case minime nei vari comuni dell'isola lascia prevedere che sarà tenuta particolarmente presente la situazione di Scicli.

E veniamo all'ultimo punto della interpellanza Failla. Davanti al tribunale di Ragusa, nei giorni 4, 5 e 6 settembre, si è svolto il dibattito per i noti incidenti di Comiso del 20 febbraio. Il dibattito è stato seguito con vivissimo interesse dalla pubblica opinione. Per l'occasione, i partiti comunista e socialista hanno schierato in aula un collegio di difesa di ben 11 avvocati e la tesi

sostenuta in via principale dai difensori è stata quella della arbitrarietà dell'ordine di scioglimento della manifestazione impartito dal commissario di pubblica sicurezza, arbitrarietà desunta dal preteso difetto del carattere sevizioso della manifestazione stessa. Conseguenza immediata dell'accoglimento di siffatto argomento sarebbe stata la non punibilità degli imputati, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 14 settembre 1944, n. 288. Né la difesa ha tralasciato l'occasione per inserire nel dibattito l'argomento relativo alla morte del bracciante Paolo Vitale nei confronti del quale, invece, è stata accertata, con perizia legale necroscopica, la accidentalità del decesso.

Con sentenza conclusiva (della quale l'onorevole Failla ha letto qualche brano staccato, ma che io ho qui a disposizione della Camera) il tribunale, contrariamente a quanto si potrebbe desumere dalla lettura dei pezzi citati dal collega stesso, ha condannato sette imputati (quattro per oltraggio con violenza e tre per falsa testimonianza), ha assolto per insufficienza di prove tre persone e con formula piena, per non aver commesso il fatto, altri sei imputati tra i quali i deputati regionali Carnazza Salvatore e Giacomo Rosario.

Da quanto sopra, appare evidente che la magistratura, mediante l'affermata responsabilità dei diversi imputati, ha pienamente riconosciuto la legittimità dell'operato delle forze di polizia, respingendo la tesi in contrario adottata dai difensori.

La sentenza del magistrato e la perizia medico-legale del professor Buscemi (che ho qui entrambe a disposizione della Camera) stanno a confermare che quanto ha detto qui il ministro dell'interno, nella seduta del 22 febbraio, rispondeva alla reale versione dei fatti e stroncano ogni illecita illazione e ogni illecita speculazione.

Passiamo, ora, all'interpellanza dell'onorevole Li Causi, il quale, nel chiedere di conoscere le ragioni per le quali non vengono scoperti i colpevoli degli omicidi verificatisi in questi ultimi mesi in provincia di Palermo, dimostra, come ha fatto anche l'onorevole Berti poco fa, di ritenere che tutti o la maggior parte degli omicidi compiuti nelle varie province siciliane siano rimasti impuniti.

Ora, è questo che noi intendiamo contestare, giacché dalle statistiche in nostro possesso, su 35 omicidi verificatisi dal 1° luglio al 17 del corrente mese, di 26 di essi sono stati scoperti gli autori, dei quali 18 sono stati arrestati e 8 sono tuttora latitanti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Per quel che riguarda gli omicidi verificatisi dal 12 ottobre al 17 novembre, più specificamente si può precisare:

15 ottobre 1956: omicidio di Giglio Giuseppe fu Onofrio; movente: vendetta; autore arrestato;

18 ottobre 1956: omicidio di Dagamo Giuseppe fu Paolo, rissa per motivi di interesse; autore arrestato (*Interruzione del deputato Li Causi*).

Sto dimostrando che è errata l'affermazione secondo la quale i delitti rimarrebbero impuniti.

9 novembre 1956: omicidio di Caracausi Pasquale; movente probabile: vendetta; autori identificati, di cui uno arrestato;

10 novembre 1956: omicidio di Muratore Antonio; movente: diverbio; autore arrestato.

LI CAUSI. Chi ha parlato di diverbi?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste sono le statistiche dei delitti compiuti nella provincia.

La percentuale dei delitti scoperti sta a significare come, pur in mezzo a gravi difficoltà ambientali, gli organi di polizia fanno tutto quanto è in loro potere per assicurare alla giustizia i responsabili dei delitti.

Le forze dell'ordine della provincia di Palermo sono state, di recente, ulteriormente potenziate in uomini e mezzi, e si ritiene che l'azione repressiva e preventiva, condotta con maggiore impegno, debba far conseguire i risultati desiderati.

Dalla indicazione dei vari moventi che sono alla base dei 35 omicidi verificatisi nella predetta epoca, non sembra accertato un nesso di concatenazione fra i vari delitti. Comunque, una definitiva pronuncia in proposito potrà aversì soltanto ad istruttoria ultimata da parte dell'autorità giudiziaria.

Per gli omicidi i cui autori non sono stati identificati, va rilevato che le vittime erano quasi tutti pericolosi pregiudicati. Ciò non può evidentemente che confermare che i delitti stessi sono da attribuirsi a singole specifiche cause che traggono origini da rancori e dissidi sorti nella spartizione di proventi di furti e di estorsioni o comunque dall'esplorazione di delittuose attività.

In ordine al fenomeno della cosiddetta mafia, noi riteniamo di poter credere che essa non sia costituita o rappresentata, come potrebbe sembrare attraverso taluni apprezzamenti e affermazioni, da una organizzazione unitaria a comando unico, con diramazioni capillari su tutto il territorio siciliano.

DI MAURO. Vuol sapere il nome del capomafia?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Me lo dirà.

Anche al tempo del suo strapotere, allorché la mafia era da considerarsi un modo speciale di concepire i rapporti sociali, di valutare e risolvere le esigenze della giustizia, dell'ordine e dell'onore al di fuori e, se occorre, contro l'ordinamento giuridico costituito, può ben dirsi che esistevano tante mafie quanti erano i nomi della città, quanti i centri degli abitati, quante le contrade.

Perduta sin dalla prima guerra mondiale ogni concezione cosiddetta morale e perduti i primitivi scopi a carattere tutorio, il fenomeno della mafia si è andato a mano a mano dissolvendo in una comune attività delinquenziale fino ad identificarsi, in questo secondo dopoguerra, nelle gesta criminose di uno o pochi delinquenti che nell'ambito del circoscritto territorio nel quale operano riescono, talvolta con l'intimidazione e la minaccia, a proteggere la loro attività delinquenziale assicurandosi il silenzio delle popolazioni e delle vittime.

Sotto tale aspetto, pertanto, può decisamente affermarsi che non esiste in Sicilia una vera e propria organizzazione mafiosa alimentata da cause economiche, politiche e sociali da ricercare e eliminare, come ritengono gli onorevoli interpellanti; ma esistono soltanto singoli pregiudicati che riescono ad assicurarsi l'impunità attraverso azioni intimidatorie o l'omertà derivante dagli stessi illeciti traffici cui i delitti sono connessi e contro i quali pertanto particolarmente efficaci si rilevano i famosi provvedimenti di polizia di cui ha parlato l'onorevole Li Causi (*Commenti a sinistra*).

Alle disposizioni di cui all'articolo 109 della Costituzione è stata data piena attuazione con l'entrata in vigore delle norme di attuazione di coordinamento della legge 18 giugno 1955, n. 517, contenente modificazioni al codice di procedura penale, emanate con decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1955. In ottemperanza alle disposizioni legislative sopra richiamate è stato pertanto assicurata una più stretta e diretta dipendenza funzionale dalla magistratura di squadre di polizia giudiziaria.

La Corte costituzionale, nella sentenza numero 11 del 3 luglio 1956, ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle disposizioni contenute negli articoli dal 164 al 166 del testo unico delle leggi di pubblica sicu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

rezza, concernenti l'ammonizione, ma non ha emesso alcuna decisione sulla legittimità degli articoli dal 186 al 189. Per altro, con ordinanza del pretore di Stigliano del 21 giugno ultimo scorso, alla quale ne sono seguite altre, la Corte è stata investita anche della questione concernente la legittimità di tali norme, sulla quali dovrà ancora pronunciarsi.

Da quanto precede si evince chiaramente che la decisione della Corte concerne soltanto ed esclusivamente l'ammonizione, e pertanto non può essere applicata *de iure* anche agli articoli che regolano il confino.

In conseguenza, il Ministero dell'interno non può che attendere le cennate prossime decisioni della Corte costituzionale, senza prendere in materia iniziative diverse da quelle a cui è tenuto per legge. Al riguardo, infatti, occorre tenere presente che ogni iniziativa nei sensi indicati dagli onorevoli interpellanti, si concreterebbe in una illegittima limitazione dei poteri che le disposizioni tuttora vigenti conferiscono agli organi di polizia per infrenare l'attività di individui riconosciuti pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica, e provocherebbe conseguenze del tutto negative ai fini dell'ordine e della sicurezza stessa.

D'altra parte, è noto che allo scopo di adeguare, a secondo quanto auspicato dalla stessa Corte costituzionale, gli istituti delle leggi di pubblica sicurezza ai precetti costituzionali, e di evitare che le autorità di pubblica sicurezza possano trovarsi prive dei mezzi necessari per prevenire il verificarsi dei reati, il ministro dell'interno, di concerto con quello di grazia e giustizia, ha già provveduto a presentare al Parlamento un disegno di legge, già esaminato ed approvato dal Senato, per la modifica dei procedimenti diretti all'adozione di misure di prevenzione. Tale disegno di legge è oggi dinanzi alla Camera dei deputati, e vogliamo augurarci che esso sia al più presto discusso ed approvato.

Rispondendo all'onorevole Li Causi, ritengo di aver risposto anche all'interpellanza dell'onorevole Musotto, il cui contenuto si identifica con quello dell'interpellanza Li Causi.

E vengo a rispondere all'onorevole Berti, al quale desidero far presente che, indipendentemente da ogni considerazione circa l'influenza di fattori economico-sociali sull'andamento del fenomeno criminoso in provincia di Agrigento, di cui parlerò subito dopo, debbo rilevare che l'attività criminosa in detta provincia non presenta, secondo i dati

statistici che noi possediamo, rispetto agli anni precedenti, variazioni di rilievo. Certo che gli episodi che l'onorevole interrogante ha citato — e sui quali spero di poter essere preciso in altra circostanza, dato che non è possibile rispondere singolarmente a episodi che sono stati citati in questo momento — sono seri e degni di attento esame.

Dalla statistica dei delitti verificatisi in quella provincia fino al 30 ottobre del corrente anno si rileva che, rispetto al 1955, è diminuito il numero delle rapine e dei sequestri di persona, mentre è rimasto pressoché invariato quello degli altri delitti di maggiore rilievo, e cioè: associazione a delinquere ed estorsione, nonché furti aggravati e semplici; mentre è aumentato il numero degli omicidi dolosi. Infatti, per l'associazione a delinquere nell'anno 1946 nella provincia di Agrigento si verificarono 34 casi, per passare a 10 nel 1950, a 6 nel 1951, a 4 nel 1952, a 3 nel 1953, a 5 nel 1954, a 3 nel 1955, mentre dal gennaio all'ottobre del 1956 si sono verificati 7 casi.

Le rapine nel 1946 furono 174, nel 1947 scesero a 99, nel 1948 a 69, nel 1949 a 52, nel 1950 a 41, nel 1951 a 27, nel 1952 a 26, nel 1953 a 20, nel 1954 a 24, nel 1955 a 37, mentre dal gennaio all'ottobre del 1956 si sono avuti 16 casi (più 3 nel mese di novembre: in totale, 19).

Per gli omicidi dolosi (dei quali, peraltro, sono stati scoperti gli autori con una percentuale di 26 su 40), va considerato che essi traggono origine dalla tendenza della popolazione a farsi giustizia da sé, per malinteso senso dell'onore o per vendetta o per interesse e che non possono essere prevenuti dagli organi di polizia, ai quali non resta che contenere il fenomeno attraverso la forza intimidatrice della legge, assicurando, come avviene nella maggior parte dei casi, i responsabili alla giustizia.

A proposito dell'episodio del barone Agnello, citato dall'onorevole Berti, voglio ricordare che nel gennaio sono stati arrestati dalla polizia: Di Maria Giuseppe quale autore, e Capoligi Salvatore quale correo. Inoltre, sono stati successivamente arrestati: Castelli Salvatore di Giovanni e Volenti Angelo. Pertanto, non è esatto che non sia stato arrestato nessuno per l'episodio Agnello. Così, non risulta assolutamente che, in linea di massima, vengano concessi permessi d'arma a pregiudicati. Per quanto ha detto l'onorevole Li Causi, evidentemente, si tratterà di casi eccezionali per qualcuno che abbia, per lunghi anni, serbato buona condotta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Le rapine e le estorsioni sono contenute nei limiti più ristretti dagli incessanti servizi di prevenzione svolti dagli organi di polizia, a proposito dei quali io non ritengo di potere accettare l'affermazione che siano in combutta con la mafia. Essi, invece, sono riusciti a stroncare le forme più gravi di tale attività delittuosa, quale gli assalti alle autocorriere, blocchi stradali con conseguenti rapine a più automezzi.

Circa la illegittimità del provvedimento del confine di polizia ho già detto prima. Giova, però, sottolineare, per quanto riguarda l'applicazione del provvedimento, che esso ha colpito sempre persone, le quali, gravemente indiziate ma protette dall'omertà, riescono spesso a sfuggire alle maghe di un giudizio ordinario; e il loro allontanamento serve a restituire, nelle cosiddette loro zone di influenza, l'ordine e la serenità.

Si assicura, inoltre, che l'attuale situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Agrigento viene controllata dagli organi di polizia, i quali non mancano di adottare tutte le necessarie misure per prevenire e reprimere ogni manifestazione criminosa.

Merita menzione, però, l'azione delle autorità governative regionali per le provvidenze che sono state disposte a sollievo della disoccupazione, il che è anche materia della interpellanza dell'onorevole Berti.

Allo scopo di incrementare l'assorbimento della manodopera disoccupata sono stati predisposti gli atti istruttori per la emissione del decreto prefettizio in conformità alle norme contenute nel decreto-legge del 16 settembre 1946 relativo all'obbligo della assunzione nella annata agraria 1956-57 dei lavoratori disoccupati a carico dei conduttori di aziende agricole. Il decreto prefettizio relativo all'imponibile di manodopera sarà esteso a tutti quei comuni della provincia, nei quali il fenomeno della disoccupazione si manifesta nel periodo invernale con maggiori proporzioni.

Occorre far cenno ancora alla serie di provvidenze assistenziali disposte a favore delle famiglie bisognose e dei disoccupati. E, invero, l'entità e l'estensione dei benefici assistenziali, concessi dal mese di dicembre dello scorso anno al mese di ottobre del corrente anno, non trovano riscontro nelle analoghe somministrazioni effettuate nel corrispondente periodo degli anni precedenti. Nel periodo sopraindicato sono stati distribuiti agli enti comunali di assistenza della provincia di Agrigento, oltre i normali contributi per l'assistenza ordinaria, le seguenti somme: 17 milioni e 500 mila lire per l'assistenza ai

pescatori; 64 milioni e 957 mila lire per il soccorso invernale alle famiglie bisognose; 44 milioni e 675 mila lire alle famiglie dei minatori; 47 milioni per l'assistenza straordinaria alle famiglie disagiate dal maltempo. Tali provvidenze sono state, poi, integrate dalla distribuzione, in occasione delle nevicate dell'inverno scorso, di notevoli quantità di generi alimentari e di indumenti.

I lavori pubblici in corso di esecuzione nella provincia sono 44 per l'ammontare complessivo di 1 miliardo e 691 milioni, di cui 17 per 448 milioni finanziati dallo Stato o col contributo dello Stato, 13 per 357 milioni finanziati con i fondi annualmente versati dallo Stato alla regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, 7 per 555 milioni finanziati dalla regione siciliana e diretti dagli uffici tecnici degli enti locali sotto la sorveglianza dell'ufficio del Genio civile.

Per quanto riguarda, poi, i cantieri di lavoro, durante il periodo 1° ottobre 1955-31 ottobre 1956 hanno funzionato nei vari centri della provincia 30 cantieri-scuola finanziati dallo Stato per l'importo complessivo di 89 milioni e 264 mila lire e altri 8 cantieri per l'importo complessivo di 52 milioni e 477 mila. Sono ora in funzione 9 cantieri-scuola finanziati dallo Stato per l'importo complessivo di 22 milioni con 355 allievi e 26 mila 980 giornate-operaio, ed altri 7 cantieri per l'importo complessivo di 37 milioni per 296 allievi e 22 mila 665 giornate-operaio, finanziati dalla regione siciliana.

Si soggiunge, infine, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha disposto il finanziamento di 18 cantieri per l'importo di 42 milioni e 470 mila lire, la cui imminente esecuzione consentirà l'assorbimento di 685 lavoratori per 52 mila giornate-operaio. Altre 3 cantieri per l'importo di 19 milioni e 850 mila lire sono stati già finanziati dalla regione siciliana e con il loro prossimo funzionamento potranno essere avviate al lavoro 119 unità per 8 mila 925 giornate-operaio.

Ritengo così di aver risposto a tutti gli argomenti contenuti nelle interpellanze e svolti dagli oratori, non senza aggiungere che l'esame obiettivo della situazione e l'indagine su quanto è stato fatto e su quanto va facendosi non possono non condurre alla conclusione che il Governo ha dimostrato e dimostra di essere, con l'ossequio dovuto alle leggi e alla Costituzione, sulla via giusta e da tutti auspicata, che è quella di imprimere un più intenso ritmo al progresso, già in parte conseguito, della regione siciliana. Il che, d'altra parte, è quello che è stato fatto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

per tutte le regioni della Repubblica, dal lontano 1946 ad oggi, da tutti i governi democratici che si sono susseguiti, i quali non hanno mai dimenticato la necessità dello sviluppo economico e sociale del paese, non disgiunto dalla tutela della libertà e dal rispetto della dignità della persona umana, in ossequio ai principi che li hanno sempre ispirati.

Del resto nella seduta del 22 febbraio scorso, parlando proprio di questi fatti, il ministro dell'interno ebbe a dire: « Il Governo ha il dovere di far rispettare le leggi in questo momento come nei successivi, in quanto rappresenta lo Stato. I governi passano, ma lo Stato resta »: quello Stato — aggiungo io — che noi intendiamo, nell'interesse di tutti, consolidare nella democrazia e nella libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Pochissime parole, signor Presidente, per confessare innanzi tutto che credevo che il dialogo dei sordi avesse luogo soltanto in sede di svolgimento di interrogazioni. Purtroppo, venendo qui a leggere la lunga risposta che gli uffici gli hanno preparato l'onorevole sottosegretario non ha tenuto conto degli argomenti che mi sono sforzato di illustrare, e delle richieste precise che gli ho fatto nello svolgimento della mia interpellanza. Egli ha letto la sua risposta, senza cambiare una virgola, come se io non avessi lungamente illustrato la mia interpellanza.

Ella, onorevole Pugliese, si è assunto una grave responsabilità, ignorando puramente e semplicemente la richiesta che il nuovo imponibile di manodopera per la provincia di Ragusa si estenda a tutta l'annata agraria, esoneri i piccoli e i medi proprietari fino a 40 ettari e colpisca invece più fortemente i grandi proprietari, quelli cioè con terre estese più di 40 ettari (20 se irrigue), i quali soltanto attraverso questo sistema applicheranno rapidamente e sul serio quei piani di trasformazione che non basta approvare sulla carta, come ella stessa ha riconosciuto.

Per quanto riguarda la centrale termoelettrica, ho ascoltato una risposta che veramente stupisce, perché, in quella seduta del 28 ottobre 1955, non è stato soltanto accettato dal ministro l'ordine del giorno Spadola e Guerrieri cui si riferisce l'onorevole sottosegretario. Proprio a causa dell'incerta dizione di quell'ordine del giorno, noi ne presentammo un altro, di cui leggo uno dei punti fondamentali: « La Camera, ritenuto che l'in-

cremento della produzione di energia elettrica, se vorrà sortire gli scopi auspicati, dovrà da una parte fruire di pubblici incoraggiamenti e dall'altra sottrarsi al controllo dei monopoli; vista la legge istitutiva dell'Ente siciliano di elettricità, invita il Governo a sollecitare, di concerto con la regione siciliana, l'E. S. E. perché effettui l'impianto di una grande centrale termoelettrica collegata ai pozzi di petrolio della provincia di Ragusa ». Anche quest'ordine del giorno è stato accettato dal Governo. Di questo il Governo doveva rispondere, e non ha risposto.

Parimenti, mentre noi sollecitiamo non solo la riattivazione del bacino asfaltifero di Castelluccio e l'impianto di una nuova cementeria *in loco*, cioè nel territorio che sta a cavallo dei comuni di Modica e Scicli, il sottosegretario ha dato una risposta che riguarda semmai l'ampliamento del cementificio di Ragusa ed ha parlato di una teleferica che dovrebbe trasportare la roccia asfaltica da Castelluccio a Ragusa. Di ciò si parla da oltre vent'anni, ma la teleferica non è stata e non sarà costruita, perché si tratta di un progetto anti-economico, anche se oggi il maggiore interesse del monopolio della « Bombrini Parodi Delfino » è di impedire l'impianto di una nuova cementeria. Per le case, l'onorevole sottosegretario ha letto una risposta che non fa altro che confermare quanto aveva detto in precedenza a proposito del decreto del ministro dei lavori pubblici, che resta lettera morta.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella mi deve dire se è vero o no che c'è stato uno stanziamento di 200 milioni per alloggi popolari.

FAILLA. Cosa vuole che siano 200 milioni di fronte a mille e più famiglie che vivono in grotte e tuguri? E poi, mi dica la data di quello stanziamento. Può essere che io non sia stato attento...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gliela dirò.

FAILLA. È lì che casca l'asino, onorevole sottosegretario.

A proposito di quanto ella ha ritenuto di dover leggere circa i tragici fatti di Comiso del 20 febbraio, io non ho che da esprimere la più profonda insoddisfazione e la più viva protesta per il fatto che il Governo voglia ancora (dopo una chiara sentenza della magistratura, di cui ho letto tutte le parti fondamentali e di cui per altro l'onorevole sottosegretario non ha letto una sola riga che fosse in contrasto con le citazioni che

largamente ho fatto nel mio precedente intervento) che il Governo voglia ancora — ripeto — favorire ed incoraggiare, con il suo avallo, posizioni di funzionari della pubblica sicurezza che non possono che recare grave danno all'ordine pubblico, grave nocumento al prestigio degli stessi organi di polizia e gravissimo nocumento a quello Stato democratico di cui l'onorevole sottosegretario ha ritenuto di parlare nel pistolotto finale della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI. Onorevole sottosegretario, devo dirle che sono rimasto profondamente stupito della sua risposta. Certamente nessuno di noi si attendeva una risposta del genere. Ella ha parlato di una supposta mafia, di una mafia che non esiste. Per convincersi del contrario basta dare uno sguardo ai dibattiti che qui si sono svolti, alle risposte ben diverse date dal Governo negli ultimi anni; basta ricordare l'inchiesta della rivista democristiana *Cronache sociali*, diretta dall'onorevole Dossetti, sulla mafia, ed i dati terribili e veri da essa forniti, dati esposti senza esagerazione, che noi stessi potremmo sottoscrivere e che l'onorevole Scelba non ha mai contestato; basta ricordare quello che perfino l'onorevole Scelba ha detto in proposito: che, cioè, la mafia è protetta da ceti elevati, da determinati gruppi sociali che a sua volta essa protegge, che vi è una interferenza, che si tratta di una organizzazione di carattere criminale. Questo egli ha affermato, anche se, forse, ha voluto attenuare qualche volta alcune nostre espressioni. E come fa ora ella ad affermare il contrario?

Una voce a sinistra. Ma glielo fanno dire...

BERTI. Provi a venire in provincia di Caltanissetta, di Trapani, in provincia di Agrigento, in un paese qualsiasi dove tutti sanno come si svolge la vita ogni giorno, come funziona questa organizzazione.

Non è possibile, non è normale, non è serio — non voglio offenderla — dare una risposta di questo genere, che contraddice con tutto quanto il Governo stesso ha detto finora, anche se ha cercato di attenuare quanto noi affermavamo.

Per quanto concerne le cifre, onorevole sottosegretario, le do una risposta estremamente tranquilla e precisa. Le cifre da me fornite sono quelle che ha dato il procuratore generale Missina quando ha fatto, dal suo alto seggio, il bilancio dell'anno giudiziario: su circa 7.700 delitti approssimativamente 5 mila sono rimasti impuniti; ha aggiunto,

inoltre, che la situazione si è aggravata particolarmente in provincia di Agrigento e nel circondario di Sciacca e ha dato le relative cifre di aumento della criminalità. Posso io credere che un alto magistrato, nel fare un bilancio dell'anno giudiziario e nel fornire le cifre, le dia false? Devo piuttosto credere, onorevole sottosegretario, che qualche funzionario di polizia, il quale le ha preparato questo rapporto, abbia dato delle cifre errate, ridicole o fasulle, le quali sono in contraddizione con quelle che il procuratore generale ha dato, senza dubbio rispondenti a verità, e che sono consacrate negli archivi dei vari tribunali e delle varie corti di assise di Sicilia. Quei dati sono incontestabili, sono quelli giusti; nella mia esposizione io ho perfino evitato di fornire i dati precisi per Agrigento e Sciacca onde non appesantire di cifre il mio discorso. I suoi dati invece, onorevole Pugliese, non sono veri nel fondo, perché, come hanno già notato i miei colleghi con le loro interruzioni, concernono i delitti comuni, risse, diverbi, come del resto ella stessa ha detto, non i delitti di mafia, cioè quei delitti specifici che sappiamo provengono da una determinata organizzazione.

Ella afferma che tutto questo non esiste. Ma allora è veramente impossibile ogni dialogo, non dirò tra l'opposizione e il Governo — trattandosi qui di problemi di cui ogni deputato di qualsiasi partito dovrebbe interessarsi — ma tra qualsiasi deputato e il Governo. Probabilmente hanno approfittato del fatto che ella non è siciliano, non conosce le questioni...

LI CAUSI. Ma è calabrese; anche in Calabria c'è la mafia!

BERTI. ... e le hanno sottoposto delle cifre che evidentemente nessuno (mi scusi, onorevole sottosegretario) può prendere sul serio. Nessuno le prenderà sul serio in Sicilia.

Quindi, aveva ragione l'onorevole Li Causi quando diceva che noi abbiamo fiducia soprattutto nelle forze delle masse lavoratrici siciliane, che noi abbiamo fiducia nella forza dei nostri partiti che hanno posto con tanta energia nell'assemblea regionale il problema, che noi abbiamo fiducia nell'assemblea regionale la quale ha avuto un'altra sensibilità — bisogna dirlo — dinanzi a queste questioni.

Vero è che essa non è arrivata sino alla commissione d'inchiesta, ma la commissione di studi che ha costituito, è un passo in quella direzione; e speriamo che un passo ulteriore venga fatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Certo, nell'assemblea regionale non poteva essere data — e non potrà mai essere data — una risposta simile a quella che ella ha dato.

Un'ultima questione: ella ha fornito della cifre relative ai cantieri di lavoro, stanziamenti, ecc.

Vengo dalla provincia di Agrigento e, anche se non posso fare all'improvviso l'esame completo dei dati che ella mi ha fornito (sarebbe troppo pretenzioso da parte mia), dubito della loro precisione. Vengo da un congresso di segretari di sezioni, di camere del lavoro e ho sentito parlare di disoccupazione in aumento, con l'inverno che è alle porte, in molti paesi della provincia di Agrigento. Questi, i fatti.

Forse i suoi dati concernono futuri stanziamenti e se la nostra azione ha potuto servire per provocare questi stanziamenti, tanto meglio.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di lavori eseguiti e non di stanziamenti futuri.

BERTI. Allo stato attuale dei fatti la situazione è quella che le dico: la provincia di Agrigento resta una delle più povere della Sicilia con una situazione estremamente difficile alla vigilia dell'inverno.

PRESIDENTE. L'onorevole Li Causi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LI CAUSI. È stata inutile questa discussione, a giudicare dalla risposta dell'onorevole sottosegretario. Non è accaduto nulla, tutto è ordinaria amministrazione, la delinquenza è in diminuzione, noi siamo dei pessimisti. Insomma, è possibile che tutta l'opinione pubblica italiana si commuova, si interessi di una situazione, e poi si venga in Parlamento e tutto si sfilacci e sfumi?

Non è che da quei banchi (*Indica quelli del Governo*) non siamo stati abituati in tutti questi anni a risposte che respingono qualsiasi collaborazione sul terreno civile, umano e politico. Ma, insomma, vi sono i rapporti del generale Branca. Ci sono o non ci sono questi rapporti che descrivono con precisione, provincia per provincia, con nome e cognome, chi sono questi mafiosi? In occasione della morte dell'ex capo-mafia tutti i giornali a rotocalco hanno riportato la fotografia del successore. Naturalmente, vi sono state esagerazioni. Comunque, si inventano queste cose? E poi, è scorso tutto quel sangue.

È serio che un governo siciliano affronti la situazione di fronte ad una crisi politica che è in corso in quel modo?

La discussione non è inutile, perché anche nell'assoluto deserto di questa Camera qualcosa essa dirà alle orecchie sensibili, specialmente a quelle orecchie che abbiamo cercato di rendere sensibili questa sera facendo loro conoscere, componenti o non componenti del Governo, gente politica di primo piano, gente che maneggia la situazione politica, che noi seguiamo, che l'opinione pubblica siciliana, che la parte più attenta, più sensibile dell'opinione pubblica italiana ed internazionale seguono i problemi nostri ed in particolare i problemi siciliani.

Il libro di Maxwell non è stato scritto, la prefazione di Calamandrei non è stata scritta, sono tutte invenzioni di gente che vuole diffamare la Sicilia e vuole indebolire il Governo. Non è serio tutto questo! Le statistiche? Ma che c'entrano?

Ma sono statistiche di qualità, non di quantità! Si prelevi dal mucchio dei delitti questa specifica qualità di delitti che hanno una loro fisionomia precisa. Altrimenti si nega tutto!

Anche nel settentrione ci sono uccisioni, sequestri ed altri delitti. Si capisce, ma non è lo stesso modo: l'organizzazione del delinquente meridionale è più ingenua, l'organizzazione nel settentrione è infinitamente più perfetta. E tuttavia non vi è la collusione con l'uomo politico! Mi ricordo quando al Senato denunciavi la collusione di Sante Savarino con lo spacciatore di eroina Frank Coppola, e lo abbiamo provato, e quel direttore di giornale rimase per terra come un cencio! Che cosa ho detto? Gli spacciatori di eroina ci sono dappertutto, ma qui c'è la collusione di un senatore direttore di giornale con uno spacciatore di eroina! E quanti indirizzi aveva quell'uomo nel suo taccuino, e al matrimonio della figlia dello spacciatore quanti uomini politici ci sono andati!

Dunque, è un'altra cosa: materialmente è la stessa cosa, ma sostanzialmente è una altra cosa.

Quindi, dichiararsi insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario sarebbe una formula vana. Si tratta di un nulla di fatto! Ma il colloquio continuerà; la lotta, la continuerà il popolo siciliano! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Musotto, Fiorentino, Andò e Gaudio non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Failla ha tenuto a dire che io non ho letto alcuna riga o alcuna pagina della sentenza riguardante i fatti di Comiso. Mi sembrava e mi sembra perfettamente inutile, in quanto la sentenza si è conclusa con una condanna. Quindi, ritengo perfettamente inutile leggere la motivazione della sentenza stessa.

Per quanto riguarda i dati statistici, onorevole Berti, noi non veniamo qui, per la serietà nostra e per la serietà del Parlamento, a portare dati, come ella dice « fasulli ». I dati statistici sono dati di cui ci rendiamo garanti nella nostra coscienza di galantuomini, prima che di uomini di Governo. Io non consento che vengano messi in dubbio dati statistici che, del resto, sono a disposizione degli onorevoli colleghi e che possono essere contestati in ogni momento. (*Commento del deputato Berti*).

Sui dati statistici, che abbiamo l'onore di leggere al Parlamento, assumiamo tutta la responsabilità. Ora, che cosa stanno a dimostrare questi dati statistici? Stanno a dimostrare una diminuzione di criminalità. Se poi dobbiamo distinguere, nei dati statistici, se il furto aggravato è il furto aggravato commesso da un mafioso o da un non mafioso, come sosteneva l'onorevole Li Causi, o che lo spacciatore di eroina di Milano ha una qualifica diversa da quella dello spacciatore di eroina siciliano, questo criterio non lo comprendo. Se vi è uno spacciatore di eroina, se un sequestro di persona o una estorsione avvengono, il delitto, che sia compiuto a Milano o che sia compiuto in Sicilia, è lo stesso. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quali misure siano state prese dalle forze armate, per la difesa del territorio e degli interessi italiani nel corso della gravissima crisi, tuttora in atto, determinatasi nell'Europa orientale e in Egitto. »
(2973)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti, nell'interesse degli autotrasportatori professionali italiani, che esplicano un'attività di per se stessa difficoltosa, il Governo intende adottare in vista della situazione anormale, che, a causa delle note vicende internazionali, si va profilando circa il prezzo dei carburanti, che sembra abbia già subito aumenti non autorizzati, e la loro disponibilità sul mercato, per cui si parla di contingentamenti e, in genere, di particolari discipline di distribuzione. »

(2974)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i suoi orientamenti circa il sistema tariffario del settore elettrico e le prospettive di sviluppo delle industrie elettriche in relazione alla necessità di soddisfare le crescenti richieste dei consumatori. »

(2975)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per riparare i danni (che si calcolano superiori ad un miliardo di lire), causati dal nubifragio che si è abbattuto il 19 novembre 1956 sulla città di Brindisi, e che ha causato la distruzione di molti impianti di pubblica e privata utilità e di oliveti e di coltivazioni delle campagne vicine. »

« Per sapere, risultando di particolare gravità i danni arrecati alle civili abitazioni, per cui centinaia di famiglie sarebbero rimaste prive di alloggio per i crolli e per i danni agli edifici, se non credono di intervenire per il ripristino degli impianti di pubblica utilità, a favore delle famiglie che abitavano le moltissime baracche distrutte o danneggiate dal ciclone, attuando subito un piano di edilizia popolare che assicuri loro, come è stato più volte richiesto, una casa civile e dignitosa. »

(2976) « CALASSO, SEMERARO SANTO, CANDELLI, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata da giornali sardi secondo cui non soltanto si vanno sempre più estendendo su vastissima superficie le basi aeree straniere nella Sardegna, che fu già così gravemente danneggiata, che fu già così gravemente danneggiata, »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

giata nell'ultima guerra soprattutto a causa delle installazioni tedesche, ma si sarebbe anche consentito che a queste nuove basi siano ancora assegnati piloti tedeschi.

(2977)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del segretario comunale di Mirabella Eclano (Avellino) che, nella seduta consiliare del 18 novembre 1956, dopo aver interrotto, più di una volta, il capo gruppo consiliare della minoranza, assumendo, così, un contegno irrispettoso e non consentito, ebbe a pronunciare, nei riguardi dello stesso, gravi frasi di minacce ed ingiurie, fortemente lesive del decoro e del prestigio del detto consigliere comunale, dopo che tutta la minoranza, in segno di protesta, ebbe ad abbandonare l'aula.

« In particolare, per sapere, se dopo tali gravi fatti, incompatibili con la dignità e la correttezza di un qualsiasi funzionario, sia ancora consentito il suo trattenimento in servizio nella stessa sede.

(2978)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto e democratico provvedere urgentemente alla revoca del decreto prefettizio, col quale il sindaco di Sesto San Giovanni (Milano) venne sospeso dal suo ufficio, cui era stato chiamato nelle ultime elezioni amministrative col voto plebiscitario della popolazione sestese. L'interrogante osserva al riguardo che il decreto di sospensione venne emesso sulla base di alcune denunce private prima di aprire un'inchiesta, con la quale si sarebbe potuto facilmente accertare come l'intervento del sindaco nelle mischie provocate ad arte da alcuni suoi avversari politici sia stato dettato dalla volontà di sedarle e il suo comportamento di fronte a brutali provocazioni ineccepibile.

(2979)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle misure illegali, discriminatorie e antidemocratiche adottate dal questore di Catania, dottor Strino, nei riguardi della federazione del partito comunista italiano.

« Il questore di Catania ha dichiarato agli interroganti: « non autorizzo comizi comu-

nisti mentre ritengo di poter autorizzare i comizi di altri partiti ».

(2980) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende intervenire per fare cessare l'illegale parzialità dimostrata, in queste ultime settimane, dal questore di Catania, dottor Strino, il quale rifiuta sistematicamente ogni autorizzazione a tenere comizio pubblico alla federazione comunista catanese, mentre permette ogni manifestazione richiesta dal Partito democratico cristiano.

(2981) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, DI MAURO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda proporre per la medaglia d'oro, analogamente a quanto fu fatto per Cassino, l'eroica città di Cisterna (Latina) che fu distrutta dagli eventi bellici al 97 per cento della sua consistenza edilizia, e che, pur non avendo avuto dal Governo altro che tre modeste case popolari, è risorta con le forze dei propri cittadini completamente e rapidamente, dando prova di alte virtù civiche, di autonomia di risorse e di qualità morali tali, da meritare pieno riconoscimento, anche se tardivo, del Governo italiano.

(2982)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme alla giustizia e alla imparzialità più elementari il comportamento della questura di Pesaro, che ha consentito la trasmissione con altoparlanti esterni di un comizio politico tenuto da una personalità governativa in Pesaro, la mattina del 18 novembre 1956, nel Salone della Repubblica, mentre l'ha vietata per un comizio politico tenuto, sempre in Pesaro, nello stesso salone, il pomeriggio del 18 novembre 1956, da un deputato dell'opposizione; e se ritenga conforme alla legge e all'insegnamento della Corte costituzionale e non, piuttosto, tale da integrare un abuso di ufficio, il fatto che tale divieto sia stato opposto con semplice intimazione verbale e con rifiuto di motivazione scritta.

(2983)

« CAPALLOZZA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se il questore di Palermo, dottor Rateni, agisce in base a disposizioni del ministro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

dell'interno nel vietare da circa dieci giorni lo svolgimento dei comizi all'aperto indetti dal partito comunista italiano nella città e nei comuni della provincia;

2°) se condivide la motivazione data dal questore al divieto dei comizi del partito comunista italiano le cui posizioni politiche sarebbero — a suo avviso — contrastanti con la « coscienza nazionale »;

3°) se non ritiene di intervenire immediatamente per richiamare il questore Rateni al rigoroso rispetto delle leggi fondamentali della nostra Repubblica.

(2984) « GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se intendano e quando proporre al Parlamento un disegno di legge, con il quale, in conformità con l'ordine del giorno presentato dagli interroganti ed accettato dal Governo come raccomandazione nella seduta della Camera del 21 giugno 1956, si disponga l'adeguamento al valore attuale della moneta dell'indennità militare speciale spettante agli appartenenti all'Arma dei carabinieri, non più rivalutata dall'agosto 1945.

(2985) « COLITTO, MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda provvedere, anche con integrazioni ministeriali dei bilanci dei vari convitti nazionali, ad assicurare al personale non di ruolo di tali istituti (assistenti e insegnanti) un trattamento economico più adeguato e se consideri possibile rendere valida, almeno per un triennio, la nomina degli istitutori e dei professori non di ruolo onde assicurare una certa stabilità in attesa di poter definire in modo più adeguato lo stato giuridico di detto personale.

« È noto infatti come in vari convitti nazionali la retribuzione degli istitutori non di ruolo non superi le lire 6.000 mensili e, quella degli insegnanti, le lire 30.000 e come gli istituti siano soggetti a continui mutamenti del loro personale educativo.

« L'interrogante chiede inoltre a che punto siano i lavori della Commissione ministeriale incaricata di studiare la riforma dei convitti e se siano stati ammessi a farne parte i rappresentanti delle due categorie sopra menzionate.

(2986) « BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende adottare provvedimenti e quali per sviluppare e proteggere le esplorazioni archeologiche in corso dell'antica città greco-etrusca di Spina nella Valle Pega, in via di prosciugamento, nei pressi di Comacchio, le cui tracce sono state di recente individuate in seguito a ricerche promosse dall'ente sorto appositamente in Ferrara, e confermate da autorevoli membri del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

(2987) « GORINI, FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno versati i 50 milioni concessi dal Ministero dei lavori pubblici alla città di Cisterna (Latina), in base alla legge Tupini, per la sistemazione delle fognature e il razionale smaltimento dei liquami; di detti 50 milioni il ministro dell'interno diede notizia con sua risposta alla interrogazione presentata in merito dall'interrogante (15891).

(2988) « CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in qual modo intende intervenire per garantire il libero esercizio della tutela dei propri interessi da parte dei dipendenti dell'Istituto nazionale assicurazioni malattia (I.N.A.M.) a seguito dell'azione intimidatoria svolta dal presidente dell'istituto stesso con sua circolare al personale in data 29 ottobre 1956, nella quale si giunge a minacciare di « sottoporre ad attenta e severa valutazione » quei dipendenti che si rivolgono per la tutela dei loro interessi di categoria a « persone ed organi estranei all'istituto ».

« Se sia compatibile con i principi costituzionali e con il regime parlamentare vigente la intimidazione suddetta, la quale mira sostanzialmente a costringere i dipendenti di un ente parastatale ad affidare soltanto alla direzione dell'ente stesso la valutazione e la decisione delle questioni di categoria sopprimendo quindi il diritto di critica e considerando perseguibile persino una protesta in sede parlamentare o di stampa; il tutto con un palese capovolgimento dell'esercizio del potere disciplinare dal controllo sul merito delle proteste e delle doglianze a quello sul diritto di esercitarle.

(2989) « ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per impedire il ripetersi dell'arbitrio commesso a Catania dal questore dottor Strino che impose, malgrado le più vive proteste dei dirigenti e dei parlamentari comunisti, la presenza di alcuni funzionari di pubblica sicurezza al nono congresso della federazione comunista catanese.

« Malgrado che quella manifestazione fosse riservata ai soli delegati eletti nella sezione della provincia e, quantunque per entrare nella sala occorresse presentare tessera e delega, il questore di Catania, violando ogni libertà, volle che alcuni funzionari di polizia rimanessero continuamente nella sala dove si svolgeva il congresso.

(2990) « BUFARDECI, MARILLI, CALANDRONE
GIACOMO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere il suo intervento, in relazione alla risposta alla interrogazione n. 22353, presso gli organi competenti del comune di Fano, i quali pretendono di provvedere in sede di revisione annuale 1956-1957 alla iscrizione nelle liste elettorali di quei cittadini che, già prima della consultazione del 27-28 maggio 1956, sono stati dichiarati elettori con sentenza della Corte d'appello.

(22964) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza che, presso l'ospedale di Modena, il solito commissario prefettizio dottor E. Buono abbia amministrato contro gli interessi del personale dipendente.

« Infatti è stato accertato:

1°) che il suddetto ha bandito un concorso di n. 4 posti per « ufficiale amministrativo » riservati al personale impiegatizio di ruolo applicato di seconda categoria con titolo di studio — scuola media inferiore — quando la qualifica di « ufficiale amministrativo » non è prevista dal regolamento organico e, se lo fosse, corrisponderebbe a quella di applicato di I classe, titolo di studio — scuola media superiore;

2°) che per conseguenza i posti vennero coperti da impiegati che non avevano titoli e requisiti per essere nominati, mentre gli aventi diritto ne furono esclusi;

3°) che successivamente in un concorso di 8 posti da applicato (di cui 4 resisi vacanti

per la manovra di cui sopra) nel bando — secondo comma del primo punto — si richiedeva 3 anni di servizio presso l'ospedale di Modena per essere ammessi, norma questa che non è prevista da alcuna disposizione di legge, tanto è vero che nel *Bollettino dei concorsi* fu omessa;

4°) che in questo modo i posti vennero assegnati in modo discriminato perché con la predetta norma vennero esclusi i cosiddetti « indesiderabili » che sono tuttora impiegati non di ruolo;

5°) che ad un ricorso di illegittimità presentato al prefetto di Modena in data 7 luglio 1956 non è stata data alcuna risposta;

6°) che in data 2 ottobre 1956, con deliberazione n. 328, sono stati nominati in pianta stabile n. 10 salariati (per chiamata diretta) tra i quali alcuni assunti recentemente in sostituzione del personale licenziato e che non avevano ancora maturato un anno di servizio, quando, nell'ospedale, vi sono salariati avventizi con oltre 10 anni di anzianità;

7°) che per poter legittimare questo atto, il commissario ha fatto modificare alcuni articoli del vigente regolamento organico per applicare una legge del 1938 e quindi agire in forma discriminata;

8°) che è da pochi giorni che solo ad un ristretto numero di impiegati, direttore compreso, sono state liquidate ingenti somme arretrate, per indennità di contagio tubercolare con decorrenza 1950, quando al personale salariato ed infermieristico, che è veramente a contatto con gli ammalati, non è stato corrisposto nulla.

« Noti il signor ministro, il curioso fatto che la F.I.A.R.O. negò alle organizzazioni sindacali nazionali l'estensione, al personale ospedaliero, di tale indennità, eccezione fatta per gli addetti ai sanatori, ecc.

« Queste sono le ultime ingiustizie compiute dal commissario e dal direttore dell'ospedale di Modena contro gli interessi del personale dipendente.

« Gli interroganti insistono perciò nel chiedere che sia nominata una commissione d'inchiesta, perché non è più concepibile restare sul terreno dell'omertà, quando i fatti hanno esasperato il personale che, disgustato, ne fa oggetto di pubblica divulgazione.

(22965) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI
GINA, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno (accogliendo i voti, più volte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

espressi, dalle autorità comunali e dalla cittadinanza, oltretutto dalla stampa locale) istituire una stazione del corpo dei vigili del fuoco a Moliterno (Potenza), tenendo conto dell'importanza del comune, collegato ad altri numerosi centri, che non può essere servito — in caso di necessità — dalla lontana caserma dei vigili del fuoco di Potenza.

(22966)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se i funzionari dell'amministrazione per le antichità e belle arti Argan, Bucarelli, Barbacci, Lavagnino, Molajoli, Procacci e Crema, tutti membri della Commissione per la tutela del paesaggio e per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, sono in grado di indicare singolarmente il nome delle pubbliche autorità che hanno ostacolato o impedito di rendere esecutivi i provvedimenti disposti a norma di legge dagli uffici di soprintendenza a cui si riferisce il comma 2 dell'ordine del giorno che hanno presentato il 22 marzo 1956 al presidente della citata commissione, che appunto lamenta l'« estrema difficoltà » incontrata nel « far applicare e rispettare le vigenti leggi di tutela artistica a causa della ostinata e quasi generale incomprendimento delle pubbliche autorità per tutto ciò che riguarda la protezione dei monumenti e dei complessi monumentali e delle bellezze naturali: dalla loro incoercibile riluttanza a rendere esecutivi i provvedimenti disposti dagli uffici di soprintendenza; dalla loro frequente indulgenza o connivenza nei confronti di enti e privati interessati alla distruzione, manomissione o menomazione di monumenti, di complessi monumentali o di bellezze naturali.

« L'interrogante ritiene superfluo attirare l'attenzione del ministro sulla gravità della riprodotta affermazione.

(22967)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire urgentemente e con mezzi adeguati per consolidare e restaurare l'importante castello di Moliterno (Potenza), sia per preservarlo dalla distruzione, sia per evitare gravissimi danni agli edifici circostanti che sono continuamente minacciati dai crolli che si verificano nel castello in questione.

(22968)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno, al fine di perfezionare il piano P., recentemente esteso alla provincia di Matera, istituire l'utilissimo servizio medico-scolastico, interpretando le aspirazioni in tal senso dei numerosi insegnanti della provincia.

« Tale servizio, che forma il vanto delle nazioni più progredite, servirebbe oltre che quale mezzo di indagine, di studio e di cura delle malattie suscettibili di correzione, anche come indispensabile elemento per l'orientamento professionale, per la selezione e l'avvio a studi e ad attività lavorative più rispondenti alle capacità e alle attitudini del singolo soggetto.

(22939)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediato inizio dei lavori di riparazione alla strada rotabile che unisce il comune di Brindisi di Montagna (Potenza) alla nazionale n. 7, tenendo conto che la strada in questione, costruita sei anni orsono, non è stata, da quell'epoca, mai mantenuta e nessun lavoro di ripristino è stato eseguito per renderla praticabile specialmente durante la stagione invernale, provocando il giusto risentimento delle autorità comunali e della popolazione, di cui si è fatto eco la stampa locale (vedi il *Roma* del 26 ottobre 1956).

(22970)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'approvazione del progetto di piano regolatore del comune di Melfi (Potenza) redatto dal professore Domenico Andriello, ingegnere Beguinot e architetto Fabrizio Finioni e risultato vincitore del recente concorso bandito dall'amministrazione comunale interessata.

« L'approvazione di cui sopra permetterebbe lo sviluppo edilizio e turistico dell'importante comune oltre a favorire la razionale e definitiva sistemazione dell'agglomerato urbano cui, da secoli, nessuno ha posto mano.

« Si tenga conto, in proposito, che la notevole realizzazione è stata richiesta più volte dall'amministrazione comunale, dalla popolazione interessata e dalla stampa locale (vedi *Il Mattino* del 1° novembre 1956).

(22971)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno studiare la possibilità di costruire una strada che colleghi le frazioni rurali di Piro, Sorbo, Testa del Toro, Viscilo e Fiumara del comune di Forenza (Potenza) i cui abitanti, che assommano a circa duecento, sono costretti a vivere in condizioni di estremo disagio non avendo possibilità di comunicazione e, conseguentemente, non potendo effettuare con rapidità gli scambi ed il commercio dei prodotti agricoli.

« Si tenga infine presente che gli abitanti in questione sono costretti, per raggiungere i centri abitati, a percorrere lunghi giri viziosi attraverso sentieri appena tracciati che, durante la stagione invernale, diventano impraticabili.

(22972)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la progettazione e successivamente la rapida costruzione di una strada da Lauria Inferiore (Potenza) alle contrade di Fiumicello Melara, Galidecello verso Tortora (prima terra della regione calabrese) per collegare rapidamente e razionalmente la Lucania alla Calabria evitando il lungo circuito attraverso Marateo, Praia a Mare, con un risparmio di almeno trenta chilometri.

« La strada in questione risolverebbe il problema del traffico di intere zone prevalentemente agricole dove l'isolamento porta all'abbandono dei campi e al graduale impoverimento della regione.

(22973)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno (accogliendo le istanze reiteratamente rivolte dalle autorità comunali e dalla stampa) disporre la immediata rimozione di numero 23 pali telegrafici posti nella sede stradale sulla Lauria-Pecorone e nel tratto Lauria-Taverne.

« La presenza dei suddetti pali proprio sulla strada intralcia notevolmente il traffico e costituisce un grave pericolo per l'incolumità dei numerosi conducenti di autoveicoli che quotidianamente vi transitano.

(22974)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito

inizio dei lavori di costruzione delle fognature del quartiere Sant'Anna del comune di Lavello (Potenza), il cui progetto, per l'importo di 50 milioni, fu a suo tempo approvato dal Ministero dei lavori pubblici e la cui esecuzione fu affidata alla ditta Oronzo Nardulli di Taranto.

« Si tenga presente che l'esecuzione della importante e indilazionabile opera pubblica risolverebbe l'annoso problema del risanamento dell'intero rione Sant'Anna, richiesto reiterate volte dalle autorità comunali, dalla cittadinanza e dalla stampa locale (vedi il *Roma* del 2 novembre 1956).

(22975)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la urgente progettazione di una diga nella media valle dell'Agri necessaria a contenere le acque del fiume specialmente durante i mesi invernali, sottraendo alla distruzione particolarmente i terreni della riva destra che sono da considerarsi i più fertili ed intensamente coltivati della zona.

« Si tenga presente che l'amministrazione comunale di Sant'Arcangelo (Potenza) ha votato alla unanimità una deliberazione che auspica la realizzazione dell'opera, oltre che per i suesposti motivi anche per fornire una possibilità di lavoro alla mano d'opera disoccupata che rappresenta una vera piaga sociale in una delle più depresse zone d'Italia.

(22976)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se è a loro conoscenza la preoccupante e grave situazione in cui si trova l'Istituto agrario « Angelo Vegni » detto comunemente delle Capezzine in comune di Cortona (Arezzo) e per sapere quali provvedimenti si intenda adottare da parte dei ministri interrogati al fine di garantire un'amministrazione competente e idonea onde assicurare sia il conseguimento degli scopi indicati nell'atto di fondazione sia per salvaguardare il prestigio e il regolare funzionamento dell'istituto.

(22977)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che ostano alla definizione delle pratiche relative ai danni prodotti dal-

l'alluvione del 1953 e che interessano centinaia di piccoli agricoltori e coltivatori diretti della provincia di Catanzaro.

(22978)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'esecuzione dell'impianto elettrico della stazione di Piano del Conte, tenendo presente che la stazione di cui sopra, nelle ore serali, è illuminata da un antiquato lume a petrolio che (a maggior disagio dei viaggiatori in attesa) viene acceso soltanto pochi minuti prima dell'arrivo dei treni, provocando inconvenienti facilmente intuibili.

(22979)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia conforme al vero la notizia che si starebbe per approvare un nuovo ordinamento per le tariffe elettriche senza che il Parlamento abbia discusso il problema, così come era stato precedentemente assicurato in diverse occasioni.

(22980)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti abbiano adottato ed intendano adottare, per fronteggiare — ciascuno per la propria competenza — i bisogni immediati conseguenti ai danni gravissimi che la città di Brindisi ha subito lunedì 19 novembre 1956, per la improvvisa ondata di maltempo ed un ciclone di eccezionale violenza su di essa abbattutosi.

« La situazione creata per il nubifragio è realmente molto grave per gli ingenti danni che, dai primi accertamenti eseguiti, risultano esservi stati a moltissime abitazioni, alle scuole elementari, agli istituti medi, alla stazione marittima, all'aeroporto militare, a stabilimenti diversi, agli impianti elettrici e telefonici, alle campagne, alle culture specializzate, alle masserizie di diverse centinaia di famiglie, a case coloniche e di campagna nella zona del cimitero e della « Seggia d'appoggio », al Parco della rimembranza, agli stabilimenti della fabbrica della « Montecatini » e di industrie vinicole, ad imprese di costruzioni edili, ecc. Essa impone la adozione di provvedimenti solleciti e lo stanziamento di congrui aiuti finanziari, tali da riportare nel più breve

tempo possibile in quella popolazione serenità e fiducia, ed alla economia brindisina pronta ripresa di attività, di produzione e di lavoro.

« Segnalano, infine, lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui, nel portare il loro aiuto ovunque ne venisse segnalato il bisogno, si sono mossi e prodigati con tutti i mezzi possibili di soccorso, i vigili del fuoco, la polizia stradale, i vigili urbani, la polizia, i carabinieri ed i marinai del servizio natanti e della capitaneria di Porto, oltre che forti gruppi di lavoratori operai.

(22981)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge integrativo del decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 17, portante disposizioni sul nuovo statuto degli impiegati civili, al fine di estendere il diritto al trattamento di quiescenza anche a quei funzionari, dimessisi volontariamente nel tempo anteriore al 1° luglio 1956, data di entrata in vigore del suddetto decreto legislativo.

(22982)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire ad ovviare i numerosi inconvenienti provocati dalla mancata o ritardata consegna dei « contrassegni » per veicoli a trazione animale da parte dell'E.N.A.L.

« È noto infatti che il servizio della consegna dei « contrassegni » è stato affidato a ispettori con competenza regionale ed è pure noto che gli agricoltori subiscono multe da parte della polizia stradale, giacché le ricevute a suo tempo rilasciate sono sgualcite ed illeggibili.

« L'interrogante segnala alla Presidenza del Consiglio il caso del comune di Cerano (Novara), dove le targhe dei carri agricoli pagate nell'aprile del 1956, non sono ancora state consegnate.

(22983)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengano che la disposizione di cui all'articolo unico della legge 24 luglio 1954, n. 596, in materia di collocamento a riposo dei sanitari dipendenti dai comuni, sia applicabile anche ai sanitari dipendenti dalle provincie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

addetti ai brefotrofi, agli ospedali psichiatrici ed ai consorzi antitubercolari.

« Tale interpretazione sembra avere fondamento sul fatto che le disposizioni degli articoli 46 e 76 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, derivate dalla legge n. 596, valgono anche, per espresso richiamo degli articoli 90 e 96 del testo unico suddetto, per il personale sanitario addetto ai servizi di assistenza, di vigilanza igienica e di profilassi istituiti stabilmente dalla provincia a termini delle disposizioni contenute negli articoli 92 e 93 del testo unico già citato.

« Ove ministro e alto commissario siano di contrario avviso, l'interrogante chiede se non ritengano opportuno promuovere, in sede legislativa, la equiparazione di tutti i sanitari addetti ai vari servizi di istituto della provincia non vedendosi per quale ragione debba permanere un trattamento differenziato tra dipendenti dello stesso ente, con eguali mansioni.

(22984)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali decisioni intenda adottare per la istituzione della stazione dei carabinieri nel comune di Melissa (Catanzaro).

« I gravi fatti verificatisi in quel paese in passato ed anche di recente; l'ordine pubblico minacciato di continuo dalla prepotenza di elementi sovversivi e di facinorosi; la tranquillità dei cittadini minata da azioni perturbatrici e intimidatorie, non consentono che si ritardi ulteriormente l'adozione di un provvedimento da tutti richiesto e sentito.

(22985)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno dare immediate disposizioni — in considerazione, soprattutto, del sopraggiungere della cattiva stagione — affinché vengano attrezzate, in modo adeguato, le case cantoniere e istituiti numerosi posti di polizia stradale, eventualmente annessi alle case cantoniere stesse.

« In particolare si ritiene necessario che le case cantoniere siano fornite di luce elettrica, così da permettere l'orientamento ai viaggiatori in automobile o qualsiasi altro mezzo del genere, durante le ore notturne; che le stesse case siano dotate di quanto necessita per un pronto soccorso ai viaggiatori di cui sopra; che vi siano istituiti, inoltre, bar ovvero posti di ristoro, con rivendita di sale e tabacchi, distributori di benzina, nafta e mi-

scela, ed armadi farmaceutici; che siano dotate, infine, di impianti radio riceventi e trasmettenti. Per tali costruzioni si propone che venga usato il suolo adiacente alle case in parola, concedendole ai gerenti con larghe agevolazioni da divulgare tramite la stampa.

« Si rileva l'urgenza, quindi, che il corpo di polizia stradale, a tutt'oggi costituito da due o tremila elementi circa, distribuiti nelle diverse città italiane di maggiore importanza in nuclei necessariamente esigui, venga potenziato ed aumentato al massimo così da agevolare il compito, attualmente addirittura improbo a fronteggiare, lungo i nastri stradali, per il moltiplicarsi continuo degli incidenti, delle inosservanze alle norme, nonché, cosa molto più grave, degli atti di criminalità. Difatti, a coloro che intraprendono un viaggio con qualsiasi genere di veicolo attraverso le strade del territorio italiano, dal nord al sud o dal sud al nord, si affaccia la poco lieta prospettiva di uno dei seguenti casi: un incidente di macchina che avvenga distante da un centro abitato, per cui, nonostante l'accorrere del cantoniere, non si possa effettuare alcun aiuto concreto all'automezzo né trasporto dello stesso, anche perché le case cantoniere sono prive di telefono. Naturalmente sempre che si riesca ad individuare, nella oscurità, la casa cantoniera più vicina. Inoltre, che si verifichi, da parte di altri, inadempienza alle norme del codice stradale con conseguente intralcio al traffico, senza che si trovi presente o si possa chiamare d'urgenza il tutore dell'ordine. Infine, che si incappi in malintenzionati, o addirittura in delinquenti che adoperino la forza e la violenza per loschi motivi.

« Per quanto precede, si invoca l'opera tempestiva, efficace e concreta degli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici onde si sani una situazione che torna a disdoro dell'Italia, presso i propri connazionali e presso, soprattutto, le correnti turistiche provenienti dall'estero.

(22986)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti relativamente alla domanda del comune di Santa Croce di Magliano (Campobasso) di mutuo della somma di lire 8.600.000, occorrente per la costruzione ivi del mattatoio, compreso fra le opere ammesse ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, giusta decreto del Ministero dei lavori pubblici del 14 dicembre 1955.

(22987)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra della signora Brunetti Maria vedova del maresciallo dei carabinieri Scarpato Giuseppe, domiciliata in Napoli in via Santa Margherita a Fonseca e con posizione n. 590967/G. (22988) »
« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare a seguito della deliberazione presa dal consiglio comunale di Corleto Perticara, il 22 ottobre 1956, con la quale — visto che a carico di numerosi cittadini di quel comune sono stati testé iniziati gli atti esecutivi per il recupero, in unica soluzione, da parte dello Stato, dei crediti erariali insorti per riparazioni di danni di guerra eseguite dall'ufficio del Genio civile, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, non avendo gli interessati provveduto nel termine loro assegnato al versamento della prima rata dei rispettivi debiti, ammessi in un primo tempo al beneficio della rateizzazione ventennale, considerato che l'insolvenza dei suddetti debitori, quasi tutti modesti artigiani e piccoli contadini, è dovuta anzitutto al loro stato di particolare cronico disagio economico, aggravato, quest'anno, dal pessimo raccolto conseguente alle note avversità del decorso inverno; considerato altresì che molti si lamentano: a) d'essere i lavori in molti casi risultati estremamente costosi tanto da far salire il loro importo ad una cifra superiore al valore degli stessi immobili, inducendo gli interessati a considerare più conveniente rinunciare alla proprietà delle stesse case così riparate; b) di non essere stati — quelli di essi che ne hanno diritto — ammessi ai benefici di cui all'articolo 41 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che come è noto, prevede la possibilità di ridurre il rimborso della spesa di riparazione da due terzi ad un terzo dell'importo risultato dagli atti di contabilità finale, sempre che si tratti dell'unica casa del danneggiato, destinata ad abitazione propria o della propria famiglia ed il danneggiato medesimo si trovi nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste dall'articolo 39, n. 1, lettera a), della legge suddetta e ciò malgrado la formale assicurazione data dal Ministero del tesoro a seguito dell'interrogazione n. 16926 presentata dall'interrogante; ritenuto, infine, che le particolari gravissime condizioni di disagio di quella popolazione, appartenente al comune più sinistrato della regione più depressa di

Italia, richiedono che da parte del Governo si esaminino con ogni benevolenza la possibilità di praticare in favore di essa un trattamento di particolare considerazione — si fanno voti:

1°) al Ministero del tesoro di voler consentire che il pagamento della prima rata del debito di quei sinistrati di guerra venga procrastinato al mese di agosto 1957, rimettendo i sinistrati al beneficio della rateizzazione ventennale;

2°) al Ministero del tesoro di voler disporre che tutti i sinistrati che ne abbiano diritto vengano ammessi, dopo i debiti accertamenti, al beneficio di cui al combinato disposto dell'articolo 39, n. 1, lettera a), e dell'articolo 41 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, circa la riduzione del rimborso della spesa di riparazione da due terzi ad un terzo dell'importo risultante dagli atti di contabilità finale;

3°) al Ministero del tesoro ed a quello dei lavori pubblici di voler disporre un riesame delle perizie o quanto meno di quelle d'importo più rilevante ai fini di una eventuale riduzione della spesa;

4°) al Ministero del tesoro, a quello dei lavori pubblici ed all'intero Governo di voler considerare attentamente e con la massima comprensione e benevolenza lo stato di gravissimo disagio economico dei sinistrati di guerra di quel comune — che fu il più gravemente danneggiato della regione ed è compreso in una zona che è di gran lunga la più depressa del Mezzogiorno — ai fini dell'adozione di uno speciale provvedimento che, indipendentemente dai benefici generali già in vigore, riduca ulteriormente e sensibilmente il debito verso l'erario dei sinistrati medesimi o, quanto meno, li esenti dal pagamento degli interessi legali sul debito da pagarsi in venti annualità.

(22989)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritenga giusto che al personale salariato con mansione d'ufficio, in attesa di essere collocato nella categoria degli impiegati avventizi fin dal 1° marzo 1952 in base all'articolo 21 della legge n. 67, venga corrisposto un trattamento che non corrisponde né a quello dei salariati né a quello degli avventizi. Infatti esso viene attualmente retribuito, per esempio all'Istituto geografico militare di Firenze, come il personale salariato assunto dal 1° luglio 1956, senza il riconoscimento degli scatti biennali, nonostante il lungo servizio prestato dalla maggior parte degli interessati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

« L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga opportuno procedere in via definitiva all'inquadramento di tutti gli interessati fra gli avventizi e che, per ciò che concerne il trattamento economico venga riconosciuto — secondo la logica — un trattamento pari a quello di tutti i salariati fino al momento dell'inquadramento fra gli avventizi, conservando, come previsto dalla legge delega, la eventuale differenza in più, a titolo di assegno personale dopo l'inquadramento stesso.

« Si richiede infine che a questi salariati con mansioni d'ufficio si riconosca, come è accaduto per i salariati mestieranti, il periodo dal 1946 fino al 1° marzo 1952, a tutti gli effetti per gli aumenti periodici, ecc.

(22990)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se almeno durante l'esercizio finanziario in corso potrà essere accolta la domanda del comune di Cercepiccola (Campobasso), presentata il 30 dicembre 1953 e riprodotta in seguito più volte e da ultimo il 13 settembre 1956, diretta a sollecitare la ormai non più differibile costruzione dell'edificio scolastico.

(22991)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione degli edifici scolastici in Bartocchi e Maserno, frazioni del comune di Montese (Modena), le cui condizioni sono perfettamente identiche a quelle dei comuni del Mezzogiorno e delle isole.

(22992)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Santa Croce di Magliano (Campobasso) dell'edificio scolastico, che da anni quella popolazione attende e che dovrebbe essere senz'altro effettuata alla luce della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(22993)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando

avranno inizio i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Acquaviva d'Isernia (Campobasso).

(22994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno portato alla abrogazione delle disposizioni preferenziali in favore degli insegnanti elementari orfani di guerra.

« Infatti, lo scorso anno, era ancora vigente la disposizione che attribuiva il 50 per cento dei posti ai maestri combattenti, reduci e orfani di guerra, mentre per l'anno scolastico in corso è stata abolita ogni preferenza per gli orfani di guerra, lasciando ancora in vigore una quota del 5 per cento a favore dei reduci e combattenti.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non si sia provveduto (se motivi di ordine superiore dovevano consigliare la riduzione) ad equiparare le due categorie, per non creare una palese e ingiustificata disparità di trattamento.

(22995)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente e come intende provvedere alla grave situazione edilizia in cui trovasi la città di Tempio (Sassari).

« Da accertamenti tecnici e sanitari compiuti di recente da quella amministrazione comunale risulta che circa il 25 per cento della popolazione è minacciata nella salute e nella stessa esistenza dalle deprecabili condizioni in cui versano molte vetuste case di abitazione, veri tuguri di cui 69 sono stati dichiarati pericolanti e 390 malsani per infiltrazione d'acqua, per deficienze di spazio e di luce e per mancanza assoluta dei più elementari servizi igienico-sanitari.

« Inoltre molti gruppi familiari di immigrati convivono in regione Pischinacia promiscuamente in miserabili capannoni con semplici separazioni di tende di fortuna.

« Si può considerare che circa settecento famiglie attendono dagli istituti preposti alla edilizia popolare e dalle premure del Governo la soluzione, anche graduale, dell'assillante problema edilizio che li solleva dalla miseria e dai pericoli in cui ora si trovano.

(22996)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

del comune di Acquaviva d'Isernia (Campobasso) di costruzione di case per i senza tetto. (22997) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada di allacciamento dei comuni di Fornelli e di Acquaviva d'Isernia (Campobasso). (22998) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata il 7 ottobre 1955, dal comune di Cercepiccola (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 16.500.000, prevista per la costruzione ivi della rete idrica. (22999) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata il 7 ottobre 1955, dal comune di Cercepiccola (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 20.000.000, prevista per la costruzione ivi della fognatura, assolutamente indispensabile. (23000) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere appaltati i lavori per il completamento delle riparazioni dell'edificio comunale in Cercepiccola (Campobasso). (23001) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Santa Croce di Magliano (Campobasso) della rete idrica interna e fognante che appare sempre più indispensabile in vista della imminente costruzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno dell'acquedotto. (23002) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se, tenendo conto della nota deficienza di grano duro e della insostituibilità di tale prodotto per la fabbricazione dei tipi classici di paste alimentari, non repu-

tino adottare misure idonee ad assicurare in modo permanente e continuativo l'approvvigionamento del grano in questione ai molini ed ai pastifici che sempre ne hanno fatto uso, evitando così agli stessi la dolorosa scelta tra l'alterazione ed il conseguente svilimento dei loro prodotti, oggi tanto apprezzati sui mercati interni ed internazionali per le loro specifiche caratteristiche, e la chiusura degli stabilimenti, con le deprecabili ovvie ripercussioni sull'economia nazionale e sul lavoro delle maestranze.

« Gli interroganti reputano che debbano essere escogitate e prontamente attuate provvidenze idonee ad incoraggiare ed incrementare la produzione nazionale di grano duro e che, nel frattempo, debba essere senza indugio assicurata l'importazione continuativa di quantitativi adeguati di grano duro, eventualmente consentendo agli interessati di provvedervi direttamente, ove la gestione statale non sia in grado di assicurare l'approvvigionamento tempestivo in misura sufficiente. (23003) « LUCIFREDI, VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla istituzione di un posto telefonico allo scalo ferroviario Bonefro-Santa Croce di Magliano, che trovasi sul tronco ferroviario Campobasso-Termoli a distanza di non pochi chilometri dai vari centri abitati, da esso scalo serviti. (23004) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga intervenire presso il Circolo costruzioni telegrafiche di Sulmona, perché si compiacca con cortese sollecitudine esprimere il suo parere in merito alla pratica riguardante la costruzione e l'esercizio dei tronchi di condutture elettriche necessari per fornire energia alle località « Acquasalsa, Gambolongo, Pescullo, ecc. » dell'agro di San Giuliano del Sannio (Campobasso). (23005) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà concretamente essere istituito nella stazione ferroviaria di Bonefro-Santa Croce di Magliano, che trovasi sul tronco Campobasso-Termoli, un posto telefonico. (23006) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se — in previsione della scarsa disponibilità dei combustibili liquidi che si prevede verrà a verificarsi per lungo tempo nel nostro paese, in seguito ai gravi avvenimenti provocati nel vicino Oriente — non ritenga opportuno provvedere affinché siano sollecitate le concessioni per la coltivazione delle ligniti nel comune di Gualdo Cattaneo (Perugia), richieste da alcuni privati, in modo particolare da parte di una cooperativa costituita tra operai minatori già occupati nelle miniere, quando queste erano sfruttate dalla Società Terni e che questa volle smobilitare.

« La ripresa della coltivazione della lignite, di ottima qualità, nelle miniere di Gualdo Cattaneo non solo risolverebbe in parte la grave deficienza dei combustibili necessari per il periodo invernale, per cui verrebbe ad essere limitata la speculazione sui prezzi che fin da questo momento si sta verificando sul mercato nazionale, ma darebbe lavoro a centinaia di operai, i quali furono costretti alla disoccupazione in seguito ai licenziamenti effettuati dalla Società Terni.

« Inoltre, una concessione regolare da parte del Ministero, alla cooperativa e ad altri richiedenti, regolarizzerebbe la posizione di un industriale privato, il quale, avendo avuto il permesso dalla direzione generale delle miniere soltanto per la manutenzione del « pozzo Bruno » in Fonti Vecchie, sfrutta invece a scopo di lucro personale la miniera con metodi di rapina, senza osservare le norme sul lavoro nelle miniere stabilite dalla legge.

(23007)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere notizie precise che lascino sperare l'emanazione, a breve distanza di tempo, di una nuova legge che valga ad eliminare le sperequazioni contenute nel decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, modificato dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, dal decreto-legge 18 gennaio 1945, n. 39, ed infine dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, in materia di reversibilità delle pensioni di vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Come è noto, a mezzo delle predette leggi, è stata concessa la reversibilità delle pensioni dell'I.N.P.S. ai superstiti dei lavoratori morti dopo il 1° gennaio 1945 e pertanto, da tale diritto alla reversibilità, sono state escluse le vedove, gli orfani e gli altri congiunti dei lavoratori morti prima del 1° gennaio 1945, op-

pure che siano andati in pensione prima di tale data pur essendo deceduti dopo, o che siano ancora viventi.

« In uno Stato moderno, il concetto di assistenza ai superstiti dei defunti lavoratori, come ci insegnano le leggi in vigore nei paesi più progrediti, è tale da non lasciare in balia di se stessi, quasi sempre con scarsi mezzi di sussistenza e spesso nella più squallida miseria, le donne, i bambini ed i vecchi.

« Grave è invece la situazione esistente in Italia, in cui avviene, citando l'esempio limite, che la vedova del lavoratore morto il 31 dicembre 1944 è rimasta senza pensione mentre la vedova del lavoratore morto il giorno dopo gode della pensione. Si rende conto che tutte le leggi hanno una loro decorrenza e questo fatto crea spesso delle disparità di trattamento, ma il caso ricordato, che colpisce delle povere vedove, dei poveri orfani e dei vecchi genitori impotenti a qualsiasi lavoro, è talmente pietoso che merita davvero una particolare considerazione.

« A suo avviso, il legislatore del 1939, che per motivi che qui è superfluo riportare, ha rinviato a sei anni dopo l'emanazione del decreto legge n. 636 l'inizio del diritto alla reversibilità delle pensioni, avrebbe dovuto posticipare, se necessario di qualche altro anno, ancora tale decorrenza, ma estendere il diritto in questione indistintamente a tutti i superstiti dei defunti lavoratori. Ora si è reso urgente porre riparo a tale ingiustizia.

« Già con sue interrogazioni n. 6275 dell'8 luglio 1954, di cui nota n. 3131 del 18 luglio 1954, e n. 15602, di cui nota n. 4414/126 del 30 novembre 1955, rivolte al ministro, chiedeva la sollecita presa in esame e la soluzione del problema. Nelle rispettive risposte che ha ricevuto, gli sono state date delle assicurazioni generiche e, nel contempo, sono state affacciate delle difficoltà per l'accertamento del numero degli eventuali aspiranti alla pensione. Per tale motivo è stato interessato dall'A.N.A.V.O.L. (Associazione nazionale per l'assistenza delle vedove e degli orfani dei lavoratori, avente sede in Verona, via Duomo, 6) l'Ufficio centrale di statistica, il quale, a sua volta, ha promesso, con nota n. 11589 del 4 maggio 1956 diretta, per conoscenza, anche al Ministero del lavoro, la sua collaborazione.

« Per dare un'idea di quanto sia sentita la necessità di un provvedimento riparatore, gli corre l'obbligo di ricordare, e il ministro ne è a conoscenza, come le vedove e gli orfani dei lavoratori abbiano costituito, per la difesa dei loro diritti, una apposita associazione e cioè l'A.N.A.V.O.L. suddetta.

« Sarebbe stato desiderabile che lo Stato avesse provveduto tempestivamente di sua iniziativa, ma poiché in Italia sembra sia invalsa l'abitudine di nulla concedere se non dietro insistenti e talvolta rumorose richieste, ecco che ora, a mezzo dell'A.N.A.V.O.L., le richieste ci sono e, se non verrà dato ascolto alla giusta voce degli interessati, esse diventeranno in seguito certamente rumorose.

« Pertanto, prima che il problema, che attualmente è solo economico, si inasprisca e passi sul piano politico, prega caldamente il ministro di volerlo avviare sollecitamente a soluzione tenendo presente quanto segue:

a) dopo circa 11 anni dalla andata in vigore del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, il numero degli esclusi dal beneficio della reversibilità delle pensioni dell'I.N.P.S. è sensibilmente diminuito perché una parte delle vedove si è risposata od è morta ed una buona parte degli orfani ha superato ormai i 18 anni di età o esercita attività lavorativa;

b) allo scopo di superare più facilmente difficoltà finanziarie, l'eventuale provvedimento potrebbe avere decorrenze varie includendo, per esempio, con decorrenza immediata un primo gruppo di superstiti di lavoratori morti negli anni 1942, 1943, 1944, e successivamente, di anno in anno, altri gruppi triennali o quinquennali, retrocedendo fino all'esaurimento;

c) a compenso della perdita di undici anni di pensione e tenendo conto che l'istituzione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ha avuto inizio, in Italia, soltanto nel 1919 e che nei primi anni vi è stata una parziale applicazione sia per la speculazione dei datori di lavoro che, diciamo pure, per l'incomprensione dei lavoratori che non ne valutarono appieno l'importanza (e qui deve dire che vi è stata una carenza anche da parte dello Stato il quale non ha fatto una opportuna larga propaganda e non ha effettuato le necessarie e frequenti ispezioni delle aziende), l'eventuale provvedimento dovrebbe essere congegnato in modo da ridurre sensibilmente il numero dei contributi occorrenti agli esclusi per acquistare il diritto alla pensione, diminuendoli con gradualità, inversamente al tempo, fino a giungere, per il triennio più lontano (1919-1920-1921), a riconoscere il diritto a coloro che avessero versato un numero minimissimo di marche od anche una soltanto e cioè, praticamente, con la sola iscrizione all'I.N.P.S. Nella più dannata delle ipotesi, dovrebbe essere consentita una integrazione da parte dei superstiti, con contributi volontari;

d) dato che, agli effetti di formare un preventivo di spesa, uno dei maggiori scogli che dovrebbe superare il Ministero sembra sia quello di accertare il numero dei nuovi aventi diritto, l'eventuale provvedimento potrebbe essere diviso in due parti e cioè: la parte con possibilità di immediato accertamento e la parte che per l'accertamento è richiesto un certo lasso di tempo per le indagini. Alla prima parte appartengono senz'altro i lavoratori morti od in vita che sono andati in pensione prima del 1° gennaio 1945 e dei quali l'I.N.P.S. ha la precisa registrazione.

« Almeno a questa parte dovrebbe essere subito concesso il diritto della reversibilità delle pensioni ai superstiti, mentre per la seconda si dovrebbe provvedere in un secondo tempo, però non troppo lontano; il che non sarà impossibile se il Ministero del lavoro e l'I.N.P.S., abbandonando gli indugi, vorranno decisamente iniziare l'accertamento in questione al quale potranno collaborare l'Istituto centrale di statistica, le prefetture, gli uffici provinciali del lavoro, le direzioni provinciali dell'I.N.P.S., i comuni, le organizzazioni sindacali con i relativi patronati di assistenza, ecc.

(23008)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno il prolungamento del cantiere-scuola di lavoro in contrada Monte di Acquaviva d'Isernia (Campobasso), che porta il n. 9623/R.

(23009)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario proporre alla commissione centrale, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, la istituzione in Larino (Campobasso) di una sezione staccata del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura, che risponde ad un desiderio vivissimo degli agricoltori locali.

(23010)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando avrà inizio il cantiere-scuola di lavoro istituito in Acquaviva d'Isernia (Campobasso) per aiutare i disoccupati locali e per la costruzione di una parte delle fognature.

(23011)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alle istanze dei comuni di Roccasicura, Isernia e Castel di Sangro, che vedrebbero con gioia costruita la strada che, unendo i tre comuni predetti, darebbe ottima soluzione a tutti i problemi del traffico tra l'alto Molise e l'Abruzzo ed anche del turismo locale.

(23012)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere costruita la condotta, destinata a portare l'acqua al serbatoio, già costruito in Cercepiccola (Campobasso).

(23013)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un asilo infantile nel comune di Cercepiccola (Campobasso), che è stato autorito ad effettuarla ai sensi della legge 19 marzo 1955, n. 105.

(23014)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali la Cassa per il Mezzogiorno non ha ritenuto e non ritiene ancora di operare nel perimetro del Consorzio di bonifica integrale larinese, avente sede in Larino (Campobasso), costituito con decreto presidenziale 8 febbraio 1954, nel quale perimetro appunto è la parte più importante della zona del basso Biferno, che la Cassa predetta, con nota del 27 aprile 1951, indicò come la zona nella quale, quanto al Molise, avrebbe operato, e che è anche parte della zona di riforma fondiaria, inclusa nel perimetro di cui all'articolo 1 del decreto presidenziale 1° febbraio 1951, n. 67.

(23015)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se non ritengano opportuno intervenire tempestivamente per un pronto e concreto miglioramento della rete ferroviaria che unisce il Mezzogiorno d'Italia al Nord, questione già precedente-

mente prospettata dinanzi al Parlamento nonché discussa con i ministri competenti.

« Si desidera ora sottolineare il fatto che è stata annunciata la concessione, da parte della Banca internazionale per la ricostruzione, di 90 milioni di dollari (pari a 58 miliardi e mezzo di lire) alla Cassa per il Mezzogiorno per risolvere i più urgenti problemi di risanamento di detta zona d'Italia.

« Pertanto, occorre che subito vengano prese le necessarie decisioni ed adottati i provvedimenti opportuni perché la ingente somma di cui sopra sia impiegata per la istituzione del già tanto richiesto doppio binario Lecce-Bologna e la restaurazione della linea Adriatica, di cui urge il rifacimento, come è dato osservare da chiunque sia obbligato a percorrerla.

« In particolare, l'interrogante fa presente come la questione del doppio binario di cui sopra rivesta carattere di vitale importanza per la città di Brindisi, l'attività del cui magnifico porto è andata continuamente e forzatamente scemando per la mancanza di buone ed efficienti comunicazioni con il nord d'Italia.

« Né si può considerare un luogo comune l'affermazione che un facile, rapido ed organizzato contatto delle regioni meridionali con i centri nordici influisca in modo positivo e determinante sull'economia meridionale, che, in caso contrario, ne subisce una dannosa contrazione e diminuzione.

« Intanto, nonostante che il miglioramento del Mezzogiorno sia continuamente invocato, persino all'estero, sbandierato e promesso, finora non lo si è mai potuto vedere realizzato in pieno e concretizzato a mezzo delle opere di maggiore necessità ed urgenza. E, difatti, proprio nel campo così vitale dei trasporti, si nota che nell'Italia del nord e centro-nord si usufruisce di rapidi e direttissimi che mantengono una media di 100 chilometri orari o quasi, mentre il direttissimo n. 451 del percorso Lecce-Bologna e quello dell'ascesa procedono alla media di 50 chilometri orari, quasi fossimo rimasti ai mezzi in uso 50 anni fa.

« Si ritiene, quindi, di assoluta necessità ed urgenza l'intervento del presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e del ministro dei trasporti, perché vogliano disporre ai fini dell'attuazione delle opere sopra indicate e per la traduzione in atto di tanti progetti belli ed interessanti, ma purtroppo, tuttora solo progetti per il nostro Mezzogiorno.

(23016)

« PRIORE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, allo scopo di conoscere quali urgenti provvedimenti, come il caso richiede, egli intenda adottare per promuovere l'eliminazione dei gravi inconvenienti igienici (relativi alla fornitura idrica, ai servizi per i visitatori, ecc.) attualmente e da tempo esistenti nei cimiteri di Barra e di Secondigliano del municipio di Napoli.

(23017)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e del tesoro, per conoscere se siano a conoscenza del fatto che l'attuale carenza di grano duro ha fatto salire il prezzo del grano medesimo da lire 8.500, prezzo di ammasso, a oltre lire 11.000 il quintale.

« Questo prezzo, che tende inevitabilmente ad aumentare ad opera degli speculatori, che a suo tempo hanno rastrellato dalle zone di produzione il grano duro, mentre non apporta alcun beneficio agli agricoltori del Mezzogiorno, avrà come inevitabile conseguenza un aumento del prezzo della pasta alimentare o un degrado della qualità della pasta stessa conseguente alle miscelazioni.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano urgente una dichiarazione degli organi responsabili assicurando l'importazione dei cinque milioni di quintali di grano duro necessari per arrivare alla congiuntura, al fine di stroncare la vertiginosa speculazione in corso; e se non ritengano, altresì, di normalizzare il mercato del grano duro aumentando di lire 1.000 il quintale il prezzo del grano conferito all'ammasso.

« Questo provvedimento avrebbe infatti le seguenti conseguenze:

1°) aumentare le estensioni coltivate a grano duro, riducendo quelle attualmente a grano tenero;

2°) remunerare più equamente una produzione agricola che è tipica delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia;

3°) evitare l'emorragia di 35 miliardi di lire di valuta occorrenti per l'acquisto all'estero dei cinque milioni di quintali di grano duro;

4°) ridurre la produzione eccedente di grano tenero la cui vendita sui mercati esteri porta ad una perdita in lire sui prezzi oscillante fra i 20 ed i 40 miliardi.

(23018)

« PASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, alla luce della legislazione vigente, si debba considerare valida a distanza di anni una licenza per sala cinematografica del tipo industriale anche quando il locale sia stato chiuso su ordine della superiore autorità per gravi ragioni di carattere tecnico e non si sia provveduto ad eseguire, o a far eseguire, i lavori ordinati, essendosi esplicitamente opposto il proprietario del locale stesso.

« In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede di conoscere a quali condizioni quella stessa licenza potrebbe essere utilizzata in quello stesso locale.

(23019)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in seguito ai gravi danni prodotti dai violenti nubifragi avvenuti in Sicilia.

« Tale calamità che si è abbattuta violentissima nella provincia di Agrigento, in particolare ha colpito il comune di Comitini recando ingentissimi danni alle persone e alle cose.

(23020)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di D'Alessandro Angelo di Giuseppe, classe 1922, da Laurino (Salerno), sottoposto a visita medica fin dal 5 aprile 1948.

(23021)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla domanda di pensione di guerra presentata da diversi anni da D'Onofrio Antonietta di Michelangelo, da Capracotta (Campobasso), quale vedova di Patete Mario fu Giuseppe, ex militare della classe 1910, morto per causa di guerra il 1° gennaio 1941.

(23022)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica pendente presso la direzione generale della Cassa depositi e prestiti, riguardante il mutuo di lire 5.500.000, concesso per l'acquisto dell'acquedotto del comune di Castellaro (Imperia), per il quale i documenti necessari, in riferimento alla nota ministeriale n. 43361/

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

731112 dell'11 luglio 1956, sono stati trasmessi dalla prefettura d'Imperia con nota del 3 ottobre 1956, n. 17057, divisione IV.

(23023)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Sala Pasquale di Emanuele, da Torella del Sannio (Campobasso), ex militare della classe 1920, visitato a Caserta il 13 ottobre 1947 ed il 12 ottobre 1953.

(23024)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda disporre per una riliquidazione dell'indennità di licenziamento (esodo volontario) spettante all'ex operaio dell'arsenale militare marittimo di Taranto Migliati Angelo fu Francesco, e calcolare il *quid* sulla base di 36 anni di servizio anziché di 20 come è avvenuto.

« Si precisa che il predetto fu soltanto allontanato nel corso dell'esercizio 1935-36, per la durata di nove mesi, e ciò per evidenti motivi precauzionali in quanto affetto da infermità suscettibile di danno alla sanità dei compagni di lavoro. Ciò è accertabile dagli atti del locale consorzio provinciale antitubercolare.

« Poiché dunque trattasi di allontanamento, non si può parlare di assenze per un periodo superiore ai 90 giorni, oltre i quali interviene licenziamento obbligatorio, a mente dell'articolo 84 del testo unico. Da questa deduzione consegue il diritto alla liquidazione anche per il periodo precedente alla interruzione di lavoro, e quindi dal 1920 al 1956, anziché dal 1936 al 1956, come in pratica si è verificato.

(23025)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda opportuno di esaminare la sua determinazione in merito alla intenzione di trasformare il poligono di tiro di Ceriale (Savona) da occasionale in permanente, tenendo conto che tale trasformazione reca notevole danno alla economia locale soprattutto nel settore turistico attualmente in fase di progressivo sviluppo, oltre che nel settore dei pescatori, i quali per l'attività del poligono si troverebbero nella impossibilità di lavorare; e se non creda opportuno, subordinatamente, disporre che i tiri non abbiano luogo non solo nei mesi di luglio ed agosto, ma anche in quelli di maggio, giugno e settembre, in quanto, in tali mesi, la

corrente turistica composta per la maggior parte di stranieri provenienti dal nord e dal sud (nel 1955 vi sono state 41065 presenze) ivi soggiornano.

(23026)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa allo spostamento della frazione di Rocca Randisi del comune di Pescorocchiano (Rieti), minacciata dal diroccamento del castello.

(23027)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione del nuovo cimitero di Macchia d'Isernia (Campobasso).

(23028)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nell'interesse della popolazione di Carpinone (Campobasso) le cui abitazioni di antica costruzione in misura cospicua minacciano rovina.

(23029)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nell'interesse della popolazione di Carpinone (Campobasso), il cui cimitero è minacciato nella sua stabilità da un notevole movimento franoso.

(23030)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito al mancato accoglimento, da parte dell'ispettorato dell'agricoltura di Foggia, di ben 3 mila domande di concessione del contributo per l'acquisto di grano da seme selezionato, presentate in gran parte da modesti contadini.

(23031)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni, che ostano all'istituzione di linee rapide tra la riviera adriatica e quella tirrenica e che, collegando, ad esempio, Ravenna con Livorno, per una distanza di circa 270 chilometri, favorirebbero in maniera crescente il traffico delle persone e delle merci con evidenti favorevoli ripercussioni sul commercio e sul turismo e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

migliorerebbero sensibilmente le comunicazioni ed i servizi ferroviari nelle zone interessate.

(23032)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno, anzi necessario, includere rappresentanti di autotrasportatori nelle commissioni ed organi, che attualmente vanno studiando la più conveniente disciplina per l'approvvigionamento carburanti.

(23033)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga dare istruzioni per l'applicazione della legge 25 luglio 1956, numero 860, in merito al diritto di iscrizione all'albo degli artigiani anche della categoria dei pescatori sia singoli, con la proprietà della barca, sia se riuniti in cooperative o in consorzi tra pescatori.

(23034)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sono a conoscenza del fatto che l'impresa Antonio Di Leo, appaltatrice di lavori di sistemazioni montane in agro di Orsara di Puglia (Foggia), sin dal 14 agosto 1956 si è resa irreperibile, lasciando tutti i lavoratori suoi dipendenti senza salario, senza assegni familiari e privi di documenti assicurativi e di lavoro.

(23035)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno — a seguito della istituzione di un cantiere di rimboschimento nel comune di Cirigliano (Matera) — destinare a dirigere il cantiere stesso una persona scelta, con opportuni criteri, fra i diplomati dello stesso comune di Cirigliano, per rendere veramente efficace la provvidenza, estendendola anche all'elemento che dovrà dirigere l'importante opera pubblica, lungamente auspicata.

(23036)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediato

inizio di una severa inchiesta tendente a stabilire eventuali responsabilità in ordine ai gravissimi fatti che hanno recentemente turbato la opinione pubblica delle regioni meridionali e dolorosamente impressionato gli assegnatari degli Enti di riforma delle Puglie e della Lucania.

« Gli enti di riforma in questione avrebbero infatti, secondo notizie da fonte attendibile, concesso a trattativa privata, a ditte dell'alta Italia, ingenti commesse per la fornitura di materiali da costruzione per case prefabbricate.

« A parte ogni considerazione sulla inutilità delle suddette costruzioni inadatte alle regioni cui sono state destinate, si tenga presente che ognuna delle case è costata lire 3.400.000, mentre una casa normalmente costruita con tufi o pietrame sarebbe costata (come da progetti presentati da varie ditte concorrenti) soltanto lire 2.400.000.

« Poiché nelle due regioni le case costruite in tal modo sono circa duemila, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto le autorità della Cassa per il Mezzogiorno ad adottare questo metodo antieconomico e sospetto che ha impedito, oltre tutto, di impiegare nei lavori di costruzione una vasta massa di mano d'opera disoccupata.

« Analogo sistema è stato seguito per la costruzione di centinaia di capannoni adibiti a vario uso dagli Enti di riforma e costati lire 5 milioni cadauno, mentre nella normale solita costruzione in tufo sarebbero costati lire 2.500.000.

« Molti di questi capannoni, in provincia di Lecce, sono già divenuti inservibili a causa del cattivo tempo che ha negativamente influito sulla pessima qualità dei materiali di fortuna impiegati.

« Per quanto su esposto l'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a carico degli eventuali responsabili di un così pessimo impiego del pubblico denaro, attraverso imprese che troppo palesemente mostrano il loro carattere di bassa speculazione ai danni delle migliaia di assegnatari pugliesi e lucani.

(23037)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se abbia notizia dell'assurdo sistema messo in atto dagli enti di riforma delle Puglie e della Lucania che — dopo avere acquistato dalle ditte Mimmi e Bellomo un grande numero di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

macchine agricole — hanno affidato alle stesse ditte di cui sopra la gestione delle macchine acquistate concedendone l'uso agli assegnatari allo stesso prezzo praticato dai proprietari privati di macchine agricole.

(23038)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando ritiene che sarà sottoposto all'esame del Parlamento il disegno di legge, presentato dal ministro della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri sin dal 17 gennaio 1955, con il quale si provvederebbe a prorogare la validità della legge n. 93, del 23 febbraio 1952, e si stabilirebbero norme aggiuntive per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

(23039)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda intervenire per il sollecito potenziamento degli uffici del Genio civile e dell'agricoltura e foreste in Calabria in modo che i provvedimenti straordinari per la Calabria possano essere attuati con la necessaria prontezza.

« Detti uffici in atto sono assolutamente carenti ed in provincia di Cosenza il Genio civile manca dell'ingegnere capo.

(23040)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Campobasso, quale risulta dalla deliberazione del 3 marzo 1956, n. 25, con la quale si è proceduto all'inquadramento del personale comunale sulla base del nuovo ruolo organico e particolarmente a quello, nel gruppo B, di alcuni impiegati amministrativi, nonostante che la giunta provinciale amministrativa nella seduta del 4 ottobre 1955 e la commissione centrale per la finanza locale con deliberazione del 20 dicembre 1955 avessero approvato le deliberazioni 20-30 aprile e 10-20 agosto 1954, con le quali dal comune di Campobasso si adottava il nuovo regolamento organico con annessa pianta del personale dipendente, con limitazioni e condizioni tali, specie a proposito della istituzione del ruolo degli ufficiali amministrativi, per cui il comune non avrebbe potuto prendere detta deliberazione, e per conoscere altresì quali provvedimenti intende adottare, perché il diritto violato sia ripristinato.

(23041)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di intervenire perché sia finalmente istituito in Trebisacce — grosso centro in provincia di Cosenza — con finanziamento statale un corso di scuola popolare, la cui urgente necessità è vivamente sentita da quella popolazione.

« Il comune non è in condizioni di assumere gli oneri relativi, e tuttavia la istituzione è assolutamente necessaria per combattere l'analfabetismo, che costituisce un grave ostacolo per lo sviluppo di quella zona tra le più depresse d'Italia.

(23042)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda promuovere la istituzione dell'istituto tecnico e della scuola professionale femminile in Rossano Calabro, importante centro della provincia di Cosenza, o, quanto meno, e con urgenza, l'istituzione almeno dei primi corsi.

« Si tratta di una viva aspirazione della esuberante popolazione giovanile dell'importante zona e, d'altra parte, sembra più che mai opportuno estendere in Calabria l'istruzione professionale, condizione essenziale per il sicuro progresso della Calabria.

(23043)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per il sollecito finanziamento del secondo lotto a completamento dell'edificio scolastico di Morano Calabro (Cosenza), che costituisce una indilazionabile esigenza di quella popolazione.

(23044)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 12 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione fognatura nella via Masi di San Bartolomeo in Bosco ».

(23045)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 76 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « ampliamento rete distribuzione acqua potabile al forese (Casaglia-Porporana e Pantalone) ».

(23046)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 9.900.000, prevista per la costruzione ivi della seguente opera: « costruzione della massicciata bitumata nella strada arginone di Marrara, dalla piazza della frazione alla strada statale Adriatica ».

(23047)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 25.600.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione con manto bitumato della via Canal Naviglio - primo tronco - dalla provinciale per Tresigallo all'abitato di Pontegradella ».

(23048)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 6 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « revisione fognature, costruzione manto in conglomerato asphaltico e costruzioni marciapiedi in via Pavone, tratto compreso tra corso Porta Po e Arianuova ».

(23049)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 5 milioni, prevista per la costru-

zione ivi della seguente opera: « costruzione strada e marciapiede nelle vie Boiardo e Strozzi ».

(23050)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 2.800.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « ampliamento cimitero nella frazione di Quacchio ».

(23051)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 14 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di un asilo infantile in Fossanova San Marco ».

(23052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 567.000.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « ampliamento impianto distribuzione idrica al forese ».

(23053)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 7.900.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di un nuovo cimitero in Chiesuol del Fosso ».

(23054)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 10.650.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione con manto bitumato della via per Coronella, dalla strada statale n. 64 alle scuole di Chiesuol del Fosso ».

(23055)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 16 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « copertura canaletta Circumurbana nel tratto San Giorgio Quacchio ».

(23056)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 8 milioni, prevista per la esecuzione della seguente opera: « sistemazione della piazza Cattedrale in dipendenza della esecuzione del primo lotto dei lavori del risanamento del quartiere di San Romano ».

(23057)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 4 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di una nuova strada nella zona di ampliamento del rione Arianuova, prosecuzione della contrada del Mirasole ».

(23058)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 4 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di una nuova strada nella zona di ampliamento del rione Arianuova, prosecuzione della via L. da Narni ».

(23059)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 53.774.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « revisione delle fognature, sistemazione marciapiedi, zone erbose, controviali, cordunate e sede stradale in viale Cavour ».

(23060)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 4.400.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione marciapiedi e sistemazione controviali in via 1° Maggio ».

(23061)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 5.800.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione con manto bitumato della strada argine destro Volano — terzo tronco — nell'abitato di Denore ».

(23062)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 6 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di una nuova strada nella zona di ampliamento del rione Arianuova, prosecuzione della via Pavona ».

(23063)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

spesa di lire 3.500.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di una nuova strada nella zona di ampliamento del rione Arianuova, prosecuzione della via Fulvio Testi ».

(23064)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 12.800.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione via Cisterna del Follo, revisione dei condotti e della fognatura, costruzione della strada e marciapiedi ».

(23065)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 17.800.000, prevista per la esecuzione della seguente opera: « costruzione di fognatura, pavimentazioni stradali, sistemazione zona erbosa in via Belvedere tratto tra via Arianuova e piazzale di Porta Catena ».

(23066)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 4.000.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione con manto bitumato della strada Bertolda nell'abitato di Viconovo ».

(23067)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 5.600.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « sistemazione dei controviali e costruzione marciapiedi in viale IV Novembre, tratto compreso tra via Darsena e corso Piave ».

(23068)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 6 milioni, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: « costruzione di un tratto di strada e fognatura nella zona dell'Ippodromo ».

(23069)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la sistemazione dell'acquedotto civico di Villapiana (Cosenza), la cui urgenza il Genio civile di Cosenza ha segnalato al provveditorato di Catanzaro.

« La popolazione invoca, quanto meno, opere di protezione che valgano a tutelare l'acquedotto dalle infiltrazioni delle acque torrenziali.

(23070)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per il sollecito finanziamento quanto meno del primo lotto del progetto di sistemazione stradale dell'abitato di Morano Calabro (Cosenza), già approvato dalle competenti autorità locali (legge Tupini).

(23071)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la urgente sistemazione dei « pennelli » a difesa dell'abitato di Villapiana (Cosenza), ad evitare danno grave ed irreparabile all'abitato medesimo.

« In atto l'abitato è soltanto apparentemente protetto da « pennelli » in legno, logori e fatiscenti, e quello a monte è stato già distrutto dalla furia delle acque, ed è dall'epoca delle alluvioni 1953 che la popolazione ne attende l'assicurato, ma non eseguito ripristino.

« Urge la razionale e durevole protezione dell'abitato.

(23072)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non possa sollecitare la perizia suppletiva pei lavori di costruzione della fognatura del comune di Villapiana da realizzarsi con il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

contributo statale di cui alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184.

« La relativa pratica è stata trasmessa dal provveditorato al Ministero con nota del 27 ottobre 1956.

(23073)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire affinché sia sollecitamente finanziato il prolungamento del cantiere di lavoro nel comune di San Lorenzo Bellizzi (Cosenza), per l'ulteriore corso dei lavori relativi alla costruzione della strada « Timpone del Grillo », e ciò ad evitare che l'opera rimanga incompiuta con nocumento della popolazione interessata per la parte già costruita dell'opera.

(23074)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non possa intervenire perché la Cassa risolva l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di Villapiana e Plataci (Cosenza) con le sorgenti esistenti in territorio di Plataci e nella zona.

(23075)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché sia compresa nel programma della Cassa la costruzione della strada Ponte Ragana-Nocara (Cosenza), la cui necessità è vivamente sentita dalla popolazione interessata; e se non creda, altresì, promuovere provvedimenti per la costruzione della medesima strada.

(23076)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'infortunato civile Antonio Pelliccia, da Torrebruna (Chieti), e quando la pratica in corso da parecchi anni potrà essere definita.

(23077)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che non hanno consentito sino ad ora l'accogli-

mento della domanda più volte presentata e, da parecchi anni, dall'invalide Di Fermo Antonio, da Lentella (Chieti), per essere sottoposto a nuova visita medico-legale per l'accertamento dell'aggravamento della infermità per la quale gli è stata concessa la pensione di guerra.

« La pratica è distinta dal n. 19900505 di posizione.

(23078)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali nella liquidazione della pensione privilegiata indiretta di guerra a favore della signora Cericola Clorinda fu Giusto, vedova di Vincenzo Di Genni, da Paglieta (Chieti), non si è provveduto a maggiorare la pensione stessa per la parte relativa al figlio minore a carico Di Genni Tommaso fu Vincenzo.

(23079)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno e necessario, visto il perdurare della crisi vinicola e l'abbondante massa di vini di bassa gradazione prodotti quest'anno, acquistare e destinare un adeguato quantitativo dei suddetti vini alla distillazione, onde miscelare l'alcool prodotto alla benzina, prodotto di cui attualmente il nostro paese scarseggia in modo preoccupante.

« Si otterrebbe così il duplice benefico scopo di alleggerire il mercato vinicolo di una marca scadente e deperibile e di alleviare la crisi dei carburanti, che si prospetta a breve scadenza.

(23080)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere assicurazione che non verrà consentito che si costruisca in avanzamento, a Fano, in piazza XX Settembre, un nuovo edificio, sì da importare l'occupazione di un frustolo di area pubblica e l'allineamento col medioevole Palazzo della Ragione: e ciò al fine di preservare la fisionomia ambientale e prospettica dell'insigne monumento e della stessa piazza, che da quell'avanzamento sarebbe urbanisticamente deturpata.

(23081)

« CAPALLOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano op-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

portuno disporre il sollecito finanziamento degli edifici scolastici rurali richiesti dal comune di Gessopalena (Chieti) per le frazioni Cocioli, Pastini, Valloni e Rossi, in considerazione che si tratta di comune e di frazioni sinistrate dalla guerra con percentuali vicine al 90 per cento, per quanto concerne gli edifici, con la diretta conseguenza di una sistemazione delle scuole in ambienti nei quali mancano i più elementari requisiti di abitabilità, di igiene e di idoneità alle più essenziali necessità didattiche.
(23082)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda prendere gli opportuni accordi con il Ministero dei trasporti per concedere anche agli insegnanti di religione, una volta andati in pensione dell'I.N.P.S., per compiuti limiti di età, un certo numero di biglietti ferroviari annui così come per gli altri funzionari in pensione.

« Gli insegnanti di religione infatti, pur non essendo nei ruoli regolarmente, avevano la tessera di viaggio nelle ferrovie durante il periodo di insegnamento e la concessione di un certo numero di viaggi gratuiti annui, dopo i raggiunti limiti di età; sarebbe un modesto ulteriore riconoscimento del servizio prestato.
(23083)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno concedere il contributo dello Stato per la costruzione della casa comunale di San Salvo (Chieti) relativamente al secondo ed ultimo lotto di nove milioni, considerando che il suddetto comune di oltre 5000 abitanti ha gli uffici comunali ubicati in un vecchio edificio di proprietà privata privo del minimo indispensabile di decoro e di funzionalità.
(23084)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare con urgenza, e comunque prima dell'inizio del traffico estivo, per la sistemazione definitiva della curva con ben tre raggi di curvatura, situata sulla strada statale 34 « Lago Maggiore » dal chilometro 11+900 al chilometro 12+000 (comune di Verbania-curva dell'Eden) e causa di numerosi incidenti anche mortali, come dimostrato dalle più recenti statistiche.

« In particolare l'interrogante fa presente la necessità di rendere unico il raggio di curvatura mediante la espropriazione di un tratto di roccia verso la proprietà « Villa Eden » e con riferimento a sua precedente interrogazione del 14 luglio 1955 (14408) nuovamente sollecita l'esecuzione dei lavori per la nuova strada Suna-Intra, sulla quale, a effettuazione avvenuta, si sposterebbe il traffico pesante che attualmente si svolge interamente sulla strada nazionale.

(23085)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti rientrino nel prossimo programma di sistemazione definitiva dei seguenti tratti di strade statali che in provincia di Novara costituiscono i punti di maggiore pericolosità per la circolazione, come dimostrato dalle più recenti statistiche

1°) strada statale 11 « Padana Superiore » dal chilometro 90 al chilometro 110 (comune di Novara);

2°) strada statale 32 « Ticinese » dal chilometro 16 al chilometro 17 (comune di Oleggio);

3°) strada statale 33 « Sempione » dal chilometro 64 al chilometro 65 (comune di Arona);

4°) strada statale 33 « Sempione » dal chilometro 66 al chilometro 67 (comune di Meina);

5°) strada statale 33 « Sempione » dal chilometro 73 al chilometro 74 (frazione Solcio del comune di Lesa);

6°) strada statale 33 « Sempione » dal chilometro 74 al chilometro 75 (comune di Lesa).

(23086)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali fondi siano stati finora stanziati, quali utilizzati e quali si preveda di poter ancora stanziare, ai sensi della legge 18 dicembre 1952, n. 2522 (concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese), nell'ambito delle seguenti diocesi appartenenti alla provincia di Campobasso: Boiano, Campobasso, Benevento, Isernia e Venafro, Larino, Termoli, Trivento.
(23087)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui, a distanza di ben due anni dall'entrata in vigore della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, contenente benefici a favore della benemerita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

categoria degli ex combattenti e reduci dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, non siano stati ancora espletati i concorsi interni (per soli titoli), previsti dalla cennata disposizione legislativa; per sapere se sia vero che soltanto in questi giorni è stato chiesto al Consiglio di Stato un parere sulla modalità con cui i concorsi stessi dovrebbero essere espletati, apparendo più che strano che alla distanza di dieci anni dalla fine della guerra 1940-45 sacrosanti diritti, sanciti in apposita norma di legge, non siano stati soddisfatti ad una categoria di impiegati statali che ha donato alla patria la propria giovinezza sui campi di battaglia ed apparendo ancora più strano che alla distanza di ben due anni un semplice lavoro amministrativo di esame di documenti non sia stato neppure avviato a conclusione; giustificandosi, pertanto, il legittimo malcontento che serpeggia tra i 12.841 interessati.

(23088)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non consideri opportuno promuovere in sede regolamentare una più precisa definizione dei poteri attribuiti dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 438, al comitato esecutivo dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (I.N.A.I.L.). Ai sensi, infatti, di tale disposizione legislativa, al suddetto comitato esecutivo spetta « deliberare le modalità di concessione e di esecuzione degli appalti e forniture », ma non risulta che siano state emanate norme intese a disciplinare tale facoltà.

« Ne consegue che, mentre le pubbliche amministrazioni sono vincolate da norme obbligatorie circa l'espletamento degli appalti e forniture, norme che impongono il sistema della pubblica gara tra i fornitori ogni qual volta le obbligazioni in questione superino un determinato ammontare, e comunque la adozione di particolari formalità a garanzia dell'esecuzione, l'istituto suddetto, a differenza anche di quanto usano praticare organismi analoghi, come l'I.N.A.M., l'I.N.P.S., ecc., non adotta alcuna formalità anche per forniture e appalti dell'importo di decine di milioni: prassi questa certamente poco conforme ai dettami di una oculata amministrazione, e comunque tale da ingenerare nella pubblica opinione perplessità di cui all'interrogante appare urgente eliminare la causa.

(23089)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se le notizie diffuse nel mondo marittimo e operativo genovese, secondo le quali ancora una volta Genova verrebbe sacrificata e diminuita sottraendo all'esercizio del suo porto i piroscafi *Augustus* e *Giulio Cesare*, sono esatte, in caso affermativo l'interrogante gradirebbe conoscere le giustificazioni che si adducono per un siffatto provvedimento che colpisce l'economia genovese già depauperata da altri consimili e inspiegabili provvedimenti.

(23090)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risponda a verità la notizia circolante fra gli assegnatari degli enti di riforma delle Puglie e della Lucania, secondo cui gli enti in questione avrebbero imposto l'acquisto di ingenti quantitativi di concimi, eccedenti le necessità dei terreni.

« Questo sistema, mentre avrebbe favorito le ditte fornitrici dei concimi di cui sopra, ha gravemente danneggiato i prodotti della terra a causa della concimazione irrazionale dei terreni, oltre ad aver costretto gli assegnatari ad accollarsi debiti rilevanti per poter pagare i concimi imposti loro dall'alto.

(23091)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui (in contrasto con lo spirito e la portata della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno) le autorità della Cassa stessa avrebbero concesso e continuerebbero a concedere lavori per importi ingenti a trattativa privata, anziché attraverso gare di appalto che garantirebbero la serietà di questi vasti movimenti del pubblico denaro, oltre a soddisfare l'opinione pubblica italiana.

(23092)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a sua conoscenza che, presiedendo una riunione di studenti e di laureati della e nella università di Graz il professore Ihle, dopo avere incitato a intensificare la protesta del « Sud-Tyrol » onde ottenerne la « liberazione » dall'Italia, avrebbe dichiarato (secondo il testo autentico pubblicato nel giornale *Suedost Tagespost*) che la popolazione au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

striaca « è fiera perché la sua gioventù accademica ha manifestato nei confronti della questione sudtirolese lo stesso fermo atteggiamento che ha avuto per aiutare l'Ungheria »;

e se non ritiene diritto e dovere del Governo italiano chiedere spiegazioni al Governo della repubblica austriaca per l'appaiamento oltraggioso che un suo docente universitario statale avrebbe osato tra la libera convivenza del gruppo etnico allogeno e la popolazione italiana nell'alto Adige d'Italia e il brutale servaggio imposto dal regime sovietico alla nazione ungherese massacrandone spietatamente la gioventù studentesca e operaia insorta a rivendicare libertà e indipendenza per il proprio paese.

(23093)

« GRAY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rientra nelle facoltà di un questore di polizia dell'Italia repubblicana il compito di dividere gli italiani in « buoni » o « cattivi », oppure addirittura di negare la nazionalità italiana a quelli che militano nei partiti di opposizione, particolarmente nel partito comunista italiano.

« Se tale compito di « discriminazione » non rientra nelle facoltà di un capo provinciale di polizia, gli interroganti confidano che il ministro voglia richiamare il questore di Catania, dottor Strino, nei confini della più assoluta imparzialità politica, onde evitare che egli motivi (così come è avvenuto anche nei confronti del cittadino Francesco Spadaro di Catania) la mancata concessione del passaporto per un paese dell'Europa orientale con l'accusa di « non essere italiano » perché appartenente al partito comunista italiano.

(23094) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, BU-FARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se consente che gli sia data visione degli atti amministrativi in base ai quali la commissione provinciale di Palermo, presieduta dal prefetto, ha inflitto al giovane Ciravolo Antonino di Biagio da Corleone, un anno di confino da scontare nell'isola di Ustica.

(23095)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se i prefetti della Repubblica di Salò devono essere considerati come prefetti dello Stato italiano e come tali ricordati.

(23096)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga di intervenire perché sia definito il trattamento economico dei guardaboschi dipendenti dall'azienda speciale silvo-pastorale Alto Trigno (provincia di Campobasso), i quali si dolgono perché viene loro corrisposta ancora una retribuzione mensile a titolo di acconto notevolmente inferiore alla misura di stipendio spettante.

(23097)

« DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover confermare il mantenimento delle lavorazioni degli agrumi, delle frutta e degli ortaggi nell'elenco delle lavorazioni di cui al decreto ministeriale 11 dicembre 1939 ai fini dell'esonero dall'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

« Al riguardo essi prospettano che le lavorazioni ortofrutticole ed agrumarie sono legate ai cicli stagionali della produzione e nessuna di esse può mai raggiungere, anche per i lavori a più lungo ciclo, i sei mesi previsti dalla legge per l'esonero dalle assicurazioni in questione.

« In effetti, il ciclo stagionale di ogni singolo prodotto s'inizia con la raccolta, alla quale segue l'afflusso dei prodotti in magazzino e la lavorazione per l'esportazione e si chiude con la spedizione e con l'immagazzinamento.

« Per nessuno dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari tale periodo supera i sei mesi previsti dalla legge e del resto ciò non sarebbe in ogni caso consentito dalle caratteristiche dei processi vegetativi e dalle caratteristiche fisiologiche dei prodotti stessi.

« Al riguardo si osserva anche che i cicli stagionali ed i processi vegetativi sono regolati da leggi naturali immutabili le quali erano tali all'atto in cui il legislatore determinò che le lavorazioni ortofrutticole ed agrumarie rientrano fra le lavorazioni di durata inferiore a sei mesi e tali sono rimasti e sono attualmente.

« Non si vede, perciò, come possano modificarsi le lavorazioni che vi sono strettamente connesse.

« È invece possibile che un'azienda non compia la lavorazione di un solo prodotto ma di più prodotti; ma in tal caso è l'attività aziendale che supera il periodo di sei mesi e non la durata delle singole lavorazioni. Comunque, anche in siffatta ipotesi, il lavoro si svolge in zone diverse e con maestranze di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

verse in quanto le singole produzioni non sono normalmente specifiche di una stessa località.

« In sostanza, il cumulo delle lavorazioni in una stessa azienda non può influire sull'interpretazione della legge circa la natura obiettiva delle lavorazioni a breve durata nel settore ortofrutticolo, ai fini della loro esenzione dall'assicurazione contro la disoccupazione.

« In ogni modo, i diritti dei prestatori d'opera in caso di occupazione superiore a sei mesi sono salvaguardati dalle disposizioni in vigore.

« Tutto ciò in linea strettamente tecnica.

« Meritano per altro attenta valutazione le conseguenze che un ulteriore aumento degli oneri sociali, già elevatissimi e particolarmente incidenti nel settore ortofrutticolo che lavora prodotti poveri, avrà sui nostri costi e quindi sull'esportazione ortofrutticola italiana, oggi costretta a lottare fra costi crescenti all'interno e ricavi inadeguati all'estero anche per effetto della politica di aiuti all'esportazione (premi all'esportazione, cambi differenziati, sgravi fiscali, riduzione e rimborsi di spese di trasporto, ecc.), largamente praticata dai governi dei paesi concorrenti a sostegno delle loro produzioni ortofrutticole ed agrumarie.

« Tale situazione è particolarmente evidente per gli agrumi che, come è dato rilevare dalle statistiche delle relative esportazioni, risentono fortemente della concorrenza sovvenzionata della Spagna, del Nord Africa, di Israele e degli Stati Uniti d'America, sia per le arance che per i limoni, con risultati insoddisfacenti per l'economia agrumaria nazionale e per la bilancia commerciale.

(23098)

« DE' COCCI, CARCATERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui non è stato a tutt'oggi compilato e pubblicato l'elenco delle malattie specifiche della vecchia assistibile senza limiti di durata, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 3, comma IV, della legge 4 agosto 1955, n. 692 (estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati d'invalidità e vecchiaia).

(23099)

« GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non intenda provvedere all'appalto della continuazione del canale principale di irrigazione nella piana del basso Coghinas (Sassari).

« Un tronco di detto canale fu costruito sin dal 1951 e da allora i lavori vennero sospesi mentre tale costruzione è necessaria e urgente per la trasformazione agraria dell'intera piana.

(23100)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che i dipendenti della S.A.L.S. di Villafranca Tirrena (Messina) sono in sciopero generale da circa 20 giorni onde impedire licenziamenti discriminati e smobilitazione dell'azienda, nella quale oltre il 40 per cento delle azioni appartiene allo Stato. E se intendano, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, adottare gli adeguati provvedimenti che l'urgenza e la gravità del caso richiedono, quali l'aumento del capitale sociale dello Stato e l'ammodernamento degli impianti — attraverso anche il sollecito accoglimento della richiesta di finanziamento già avanzata dall'I.R.F.I.S. — per salvare dalla smobilitazione la fabbrica, che in atto dà lavoro a circa 200 operai, e per realizzare una maggiore produzione con la conseguente riduzione dei costi.

(23101)

« PINO, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in occasione della prossima riforma dell'ordinamento scolastico, intenda tenere presente il punto di vista espresso dai presidi delle facoltà di medicina veterinaria. Ed, in particolare, per conoscere quale sia il suo pensiero e quali gli intendimenti nei confronti dell'ordine del giorno da essi recentemente votato, che è del seguente tenore.

« I presidi delle dieci facoltà di medicina veterinaria italiane, riuniti in Perugia il giorno 11 ottobre 1956, a seguito di un esame accurato della situazione nella quale si trovano attualmente le facoltà e delle cause che hanno contribuito a determinarla, nonché delle necessità attuali nei riguardi della ricerca scientifica e della pratica professionale, constatato come la struttura e l'ordinamento didattico non consentano di impartire ai giovani una preparazione teorica e pratica del tutto rispondente alle necessità sempre più ampie di difesa e di potenziamento degli allevamenti, segnalano in particolare maniera quanto segue:

1°) che 4 anni di corso si dimostrano del tutto insufficienti per il complesso delle discipline che devono essere insegnate e non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

consentono la regolare propedeuticità tra di esse;

2°) che allo stato attuale delle necessità professionali non è conveniente giungere alla distinzione in lauree a diverso indirizzo;

3°) che non si ritiene vantaggioso giungere alla divisione di corsi per due tipi di laurea, una professionale ed una scientifica, essendo attualmente agevole ai meglio dotati ed ai più volenterosi accrescere la loro cultura post-laurea, così come è facile trarre tra un modesto numero dei più eletti il personale necessario agli istituti di ricerca.

« In considerazione di quanto sopra il consiglio dei presidi dà mandato al rappresentante delle facoltà di medicina veterinaria nel Consiglio superiore della pubblica istruzione affinché in seno al consiglio stesso sostenga strenuamente i punti sopraindicati.

(23102)

« PINO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure sono state prese o s'intenda prendere di fronte alle difficoltà nei rifornimenti di alcune materie prime fondamentali provocate dal blocco del canale di Suez e alle gravi ripercussioni di tali difficoltà sulla economia nazionale.

« In particolare gli interpellanti richiamano l'attenzione del Governo sull'importanza che un regolare, sufficiente ed economico rifornimento degli idrocarburi costituisce per il mantenimento della occupazione, lo sviluppo ed il benessere della città di Torino, la cui struttura economica poggia in modo sempre più preponderante sull'industria automobilistica, al punto che anche una congiuntura leggermente sfavorevole nel mercato dell'automobile non può non ripercuotersi sfavorevolmente sulla grande maggioranza dei lavoratori e su tutta l'economia cittadina.

« Pure con particolare riferimento all'industria automobilistica e alla città di Torino gli interpellanti prospettano la necessità di una riunione, presso il Governo, dei parlamentari torinesi, degli industriali e dei rappresentanti sindacali dei lavoratori per un completo esame della materia e delle misure necessarie per prevenire qualsiasi flessione nell'occupazione operaia.

(529)

« MONTAGNANA, FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, per conoscere se, in vista della situazione politica e militare determinatasi in Europa e nel Medio Oriente, non giudichi opportuno ed urgente rimettere nella loro forza organica le divisioni di fanteria « Avellino », « Pinerolo », « Aosta » ed altri reparti eventualmente ridotti, a simiglianza di quanto si è praticato per le suddette grandi unità.

« E per sapere inoltre se egli non ritenga di dover proporre al Governo ed al Parlamento straordinarie assegnazioni finanziarie al Ministero della difesa da impiegare per la provvista di armi, munizioni ed equipaggiamenti e per la costituzione di nuove unità alpine corazzate, al fine di aumentare la efficienza delle nostre forze armate terrestri, ponendolo in grado di assolvere, ove malauguratamente se ne presentasse la necessità, al sacro dovere di difendere validamente la integrità e la indipendenza della Nazione.

(530)

« CUTTITTA ».

Mozione.

« La Camera,

facendosi interprete, ancora una volta, dello sdegno della pubblica opinione per la brutale repressione del popolo ungherese, insorto contro un regime di terrore per conseguire la libertà e l'indipendenza del proprio Paese, consapevole della profonda indignazione del popolo italiano di fronte al crimine che viene consumato mediante le deportazioni di lavoratori e di giovani patrioti ungheresi, eseguite allo scopo di annientare l'eroismo di un popolo che, pur sopraffatto dall'impiego imponente e massiccio delle forze armate sovietiche, resiste ancora per non subire la dominazione straniera, chiede che il Governo, perseverando nell'azione fino ad ora svolta continui a rappresentare in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la autorità che gli deriva dal voto del Parlamento italiano, l'esigenza che sia posto fine alla spietata rappresaglia, che il popolo ungherese sia posto in condizione di scegliersi i propri ordinamenti con libera determinazione e con assoluta indipendenza, che i deportati vengano restituiti alla loro patria e alle rispettive famiglie.

(83) « BUCCIARELLI, DUCI, ZACCAGNINI, RESTA, CONCI ELISABETTA, SCOCA, ANGELUCCI NICOLA, VALSECCHI, AGRIMI, MAROTTA, TRUZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato, in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

DE VITA ed altri: Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo (2145);

CAPPUGI ed altri: Istituzione del ruolo dei procuratori e cassieri nell'amministrazione provinciale delle dogane (2328).

2. — Discussione dei disegni di legge.

Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49 (*Approvato dal Senato*) (1675) — *Relatore*: Vicentini;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955 (1978) — *Relatore*: Di Bernardo.

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

5. — Discussione delle proposte di legge.

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi,

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLEGATO

ORDINANZE DELL'AUTORITÀ GIURISDIZIONALE

RELATIVE A GIUDIZI NEL CORSO DEI QUALI SONO STATE SOLLEVATE QUESTIONI DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE

Ordinanza del pretore di Savona — in data 4 ottobre 1956 — nel procedimento penale a carico di Ghini Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 10 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 48, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Matera — in data 14 luglio 1956 — nella causa civile Ginari Satriani Nicola contro Sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 19 novembre 1952, n. 2080, per inosservanza dei limiti della legge 21 ottobre 1950, n. 841, in relazione all'articolo 76 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Rossano — in data 8 ottobre 1956 — nel procedimento penale, in grado di appello, a carico di Aliotta Enrico di Giuseppe per il giudizio di legittimità sull'articolo 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Palermo — in data 20 settembre 1956 — nel procedimento penale a carico di Messina Armando di Felice, per il giudizio di legittimità costituzionale sulle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che regolamentano il confino di polizia.

Ordinanza della Corte di appello di Venezia — in data 20 settembre 1956 — nel procedimento penale a carico di Pasqualin Sereno di Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 635, n. 2, del Codice penale in relazione all'articolo 40 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Società Carlo

Erba contro Società Parke Davis & Company nonché Ministero industria e commercio e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Società Parke Davis & Company per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Società Carlo Erba e Istituto De Angeli contro American Cyanamid Company ed altri nonché Ministero industria e commercio e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro American Cyanamid Company ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Priverno — in data 9 ottobre 1956 — nel procedimento penale a carico di Cammarone Rinaldo, fu Erasmo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 18 e 21 della Costituzione.

Ordinanza della Commissione distrettuale per le imposte dirette e indirette sugli affari di Tricarico — in data 24 ottobre 1956 — sul ricorso presentato da Bollettieri Gregorio, per il giudizio di legittimità sugli articoli da 22 a 32 del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, e da 1 a 10 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516, in relazione all'articolo 102 della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

Ordinanza del tribunale militare territoriale di Roma, Sezione autonoma di Cagliari — in data 31 ottobre 1956 — nel procedimento penale a carico di Rosa Salvatore di Antonio Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 285 del Codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 111 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Bologna — in data 20 gennaio 1956 — nel procedimento penale a carico di Zaccaria Alcide ed altri, per il giudizio di legittimità sugli articoli 113 e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 e 655 del Codice penale in relazione agli articoli 21 e 17 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Società Carlo Erba contro Ditta Ciba S. A. e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Ditta Ciba S. A. per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Istituto De Angeli contro Ditta The Welcome Foundation Limited e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Ditta The Welcome Foundation Limited per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Società per azioni Dottor Recordati Laboratorio farmacologico contro Ditta May & Baker Limited e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Ditta May & Baker Limited per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Ditta Farbwerk A. G. Vermals Meister Lucius e Bruening, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Società Carlo Erba contro Ditta May & Baker Limited e Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro Ditta May & Baker Limited, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127 per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro American Cyanamid Company, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76, e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro American Cyanamid Company, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza della Corte Suprema di cassazione, Sezioni Unite Civili — in data 25 giugno 1956 — nella causa civile Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica contro American Cyanamid Company, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, per inosservanza dei limiti del regio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1956

decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317, in relazione agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Gioiosa Jonica - in data 20 ottobre 1956 - nel procedimento penale a carico di Panetta Giuseppe, per il giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Ordinanza del pretore di Mortara - in data 10 novembre 1956 - nel procedimento penale a carico di Gasparini Mario, fu Carlo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, ultimo comma, della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Mortara - in data 10 novembre 1956 - nel procedimento penale a carico di Gasparini Mario, fu Carlo, e Meriggi Angelo, fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, ultimo comma, della Costituzione.

Ordinanza della Corte di appello di Venezia - in data 4 ottobre 1956 - nella causa civile Società per azioni Liguigas contro Ente provinciale turismo di Venezia, per il giudizio di legittimità sul regio decreto-

legge 20 giugno 1935, n. 1425, e sui regi decreti 12 novembre 1936, n. 2702, e 21 agosto 1937, n. 1716, in relazione all'articolo 23 della Costituzione.

Ordinanza del tribunale di Trapani - in data 7 novembre 1956 - nel procedimento penale a carico di Marino Gioacchino di Girolamo ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Calabritto - in data 16 novembre 1956 - nel procedimento penale a carico di Ferrara Pasquale, fu Genaro, e Del Sordo Amato, di Antonio, per il giudizio di legittimità sugli articoli 25 e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione alla legge 24 giugno 1929, n. 1159, e al regio decreto 28 febbraio 1930, n. 285, nonché agli articoli 8, 17, 19 e 20 della Costituzione.

Ordinanza del pretore di Vizzini - in data 10 novembre 1956 - nel procedimento penale a carico di Lo Greco Sebastiano di Salvatore, per il giudizio di legittimità sull'articolo 67 della legge regionale siciliana 20 marzo 1951, n. 29, in relazione agli articoli 1 del Codice penale e 70 della Costituzione.